

## Nolte ci ripensa, ma i suoi tifosi stanno zitti



fanteria leggera, Belardelli & Battista? Oggi Nolte, su «Nuova storia contemporanea», scrive cose che, dette da un altro versante, li farebbero inorridire: «Le misure di annientamento contro gli ebrei sono ben più tremende di quelle poste in atto dai comunisti sovietici contro nemici e avversari...». E altro ancora su Olo-

**POLEMISTIDISTRATTI.** Ma come? Ernst Nolte rivede il suo revisionismo, e nessuno se ne accorge? Dove sono i polemisti liberali, spina nel fianco dell'antifascismo ideologico azionista, «filocomunista» e attardato? Dove sono i Romano, i Galli della Loggia? E dove la

causto come «male assoluto», «folia di Hitler», «indicibile vergogna per la Germania», e su «responsabilità di industriali nell'avvento di Hitler». Nolte non si rimangia del tutto il discorso sul Gulag come innesco di Auschwitz. Ma lo relativizza. Lo rende meno centrale. Sino a fare di Nazismo e Shoah l'esito di tante variabili: a cominciare da Versailles e dal passato tedesco. Dunque la polemica contro Nolte è stata feconda, ha scavato anche in lui. Non nei suoi estimatori italiani. Che preferiscono starsene zitti.

**CASANOVA E DON GIOVANNI.** S'è fatto un gran parlare, in occasione della mostra veneziana dedicata a Casanova, delle differenze tra

quest'ultimo e Don Giovanni. E ad esempio, celebrando il «bicentenario» di Giacomo sulle colonne della «Stampa», con pezzi di Sergio Pent e Bruno Quaranta, giovedì 24 settembre. E sempre, sulla scia di Macchia, si ripete che: Casanova era diverso dal Burlador de Sevilla. L'uno amava davvero le donne, l'altro ne faceva tragicamente strame. Peccato però che fu proprio Casanova, con Da Ponte, a creare, nel libretto dell'opera di Mozart, la figura di Don Giovanni, evidentemente suo «doppio». Per Giacomo, si direbbe oggi, «bastava che respirassero». E solo da uno come lui poteva venire l'idea del famoso «catalogo», dove in Spagna erano milletterà...».

### IRINTRONATI.

Sono in molti i rintronati dalla vittoria di Schroeder in Germania. Ieri Michele Serra ci ha deliziato sulle contorsioni del rifondatore Mantovani, che da sinistra fa piroette grottesche per spiegarci che Prodi è come Kohl! Ma il colmo del ridicolo lo raggiunge da destra Alberto Pasolini Zanelli, sul «Giornale». Il quale alza il suo buffo ditino contro i tedeschi, e tira in ballo l'«ingratitude», nonché il diritto reclamato «all'avventura, al rischio, al disordine...». Comico, no? E come caricatura di un reazionario incallito, Zanelli ci ricorda le smorfie di una vecchia pubblicità contro i calli: «Poveretto, come soffre, non usa il Callifugo Ciccarelli».

BRUNO GRAVAGNUOLO

# Cultura @

**TENDENZE E RESTAURAZIONI**  
Dal libro della Tamaro alla collana esoterica per i più piccoli è tutto un fruscio di ali e di presenze immateriali

«Senza titolo» di Keith Haring (1982). L'immagine è tratta dal libro «Angeli, spiritualità e arte», edito da Mondadori



### UNA LEGGE PER I TEEN-AGER

MA NELLA REALTÀ DI GALLES E INGHILTERRA I BAMBINI VIVONO NEL COPRIFUOCO

STEFANIA CHINZARI

**D**a questa mattina le autorità di Inghilterra e Galles potranno imporre il coprifuoco ai bambini con meno di dieci anni. La misura, annunciata lunedì dal ministro degli interni britannico, fa parte di un pacchetto legislativo contro la criminalità giovanile approvato la scorsa estate. Da oggi in poi, dunque, polizia e autorità locali avranno il potere di imporre il coprifuoco ai piccoli dalle nove di sera alle sei del mattino: ore, queste, in cui i bambini potranno uscire di casa solo se accompagnati dai genitori.

Con Inghilterra e Galles si allarga a macchia d'olio la mappa dei paesi che hanno deciso di adottare la misura del coprifuoco cercando di ottenere con un'unica soluzione almeno due obiettivi: proteggere i più piccoli (in Belgio, per esempio, dopo l'allarme pedofilia) e contenere la delinquenza giovanile (negli Stati Uniti, ma anche nella stessa Gran Bretagna).

Inevitabilmente, anche alla decisione del governo Blair, già contestata la scorsa estate, seguiranno polemiche e argomentazioni, pro e contro. Serve militarizzare la città e i cittadini, arrivarne a limitare la libertà? Oppure è giusto prendere atto che in Scozia dopo l'adozione di questo provvedimento la delinquenza giovanile è diminuita di un terzo? Ma quanto respiro può avere un progetto che pensa solo a confinare le categorie a rischio? E dopo gli adolescenti (violenti; e i non violenti, perché privarli di un diritto sacrosanto come quello di uscire), quando sarà il turno delle prostitute, degli omosessuali, degli immigrati tutti? Come può essere educativo identificare così drasticamente il «fuori» della strada solo con la violenza e la delinquenza e il «dentro» della casa e del focolare con la tranquillità, la salvezza?

E, come sempre, un problema di opposti. Angeli e demoni. Orchi e fate. Mostri e folletti. Così, da un lato, ecco la letteratura per giovanissimi più recente (leggere qui accanto per credere) adattata al loro pubblico la riscoperta dell'aldilà già proposta dalla New Age agli adulti e produrre in gran quantità racconti angelici, storie di genitori purtroppo morti che restano accanto al proprio bimbo/bimba come nelle migliori commedie di Frank Capra, aureolandolo di serenità e di presenza affettuosa, continuando a guidarlo e a proteggerlo nelle difficoltà della vita terrestre. I produttori di immaginario infantile e preadolescenziale stanno avallando, insomma, l'interpretazione di una visione rassicurante della vita e, quel che più conta, della morte. O meglio della non-morte.

Dall'altro lato, la dura realtà sociale propone leggi e mezzi costrittivi: sempre oggi, nel discorso al congresso laburista a Blackpool, proprio Blair annuncerà la creazione di 25 aree speciali, a «tolleranza zero», mutate direttamente da New York, dove le autorità non avranno alcuna indulgenza nel perseguire anche i reati di natura minore. D'altronde, si giustifica la società adulta e punitiva, 8 adolescenti britannici su 100 di età compresa fra i 14 e i 17 anni sono stati riconosciuti colpevoli di un reato nel corso del '95. E le case vanno ovviamente peggio negli Stati Uniti, dove restrizioni notturne sono in vigore nel 73% delle maggiori città del paese. A tamponare questo stato di cose sembra debba servire la prima «prigione per bambini» appena annunciata dal ministro britannico: età ammessa dai 12 ai 14 anni.

Finale senza «happy end»: cari ragazzi, l'età delle favole è veramente finita. L'orco e le streghe, i malefici e i cattivi incantesimi non cercateli mai più nei libri, ma solo e soltanto per le strade della vostra città.

## La carica dei «baby» angeli

Spiriti e new age: i nuovi temi della letteratura per l'infanzia

### VICHI DE MARCHI

**N**on ci sono solo gli angeli della Tamaro, presenze cristiane, messaggeri tra terra e Cielo che eccezionalmente si manifestano in carne ed ossa per dire che «tutto ciò che vive ad un certo punto cambia stato». Passa una porticina ed entra nell'altro mondo. Nel mondo della Lucia e l'angelo», della scrittrice triestina ci sono gli angeli della New Age formato baby: presenze divine fine a se stesse, divinità improprie a cui chiedere tutto ciò che di terreno può servire. Angeli individualisti e pieni di ambiguità.

A Vicenza una casa editrice specializzata in quello che un tempo si sarebbe definito esoterismo e che oggi indistintamente si chiama New Age ha messo a punto una collana tutta per loro dal nome illuminante: «Semi di luce», piccole pietruzze che - dicono i curatori - «valorizzano il pensiero positivo nel bambino». In quale bambino? «In quello che cerca amore, ispirazione, guida e la promessa di un mondo di armonia e generosità», spiegano nel catalogo della casa editrice di Vicenza, il punto d'incontro. I titoli per illuminare la strada dei pargoli che hanno trascorso un pezzo della loro giornata tra un po' di fiction televisiva e il distratto ascolto di notizie tg del tipo «il padre di Simone lo violentava» possono scegliere

tra «Piccolo Buddha» e «La via degli angeli. Piccola guida per conoscere gli angeli e diventare uno di loro». O spulciare nella trilogia di successo dedicata agli indiani d'America, ai loro miti e riti sincretici; 50.000 copie stampate, non poche per una piccola casa editrice. Qualche titolo, che vira di più sull'ambientalismo o sull'impegno civile è riuscito ad avere anche l'imprimatur di Greenpeace, del Wwf o di Amnesty International.

Un bel mix di angeli e voci d'oltretomba, di buonismo e facili emozioni rischia di emigrare dalla letteratura per adulti a quella per ragazzi. A volte gli angeli sono solo un pretesto, una metafora per parlare della libertà come nel divertente «Ma non è un angelo» di Joke van Leeuwen, edito dalla Salani. Altre volte l'elemento spirituale si trasformano in una guida dotta, come in «Cosa pensano i bambini di Dio», sempre della Salani.

Di angeli e spiriti, in tutte le salse e varianti, è piena la letteratura. Anche una grande scrittrice come Margaret Mahy si è occupata di loro. Oggi, accanto agli angeli ci sono gli spiriti di mamme e papà morti che tornano sotto le forme più diverse e pagane, elementi consolatori del dramma peggiore che un bambino possa vivere. Ed ecco lo spirito della madre morta che non si vuole staccare da terra e intesse un dialogo con la figlia in «Se è una bambina» di Beatrice Masini, scrittrice di successo e che ha avuto per questa sua opera edita da Giunti anche molti apprezzamenti. O c'è «Un papà fra le nuvole» di Daniela Lucretta (edizioni E.L.) dove il genitore morto ritorna accanto ai figli sfruttando l'ultima delle sette vite di un gatto premuroso.

Commozione e consolazione, il

dramma ma anche l'unguento per lenire le ferite: sembra questo il mix vincente su cui punta la più recente produzione di libri per ragazzi. E l'Ironia, l'uso sapiente di presentare situazioni drammatiche anche con un approccio ambivalente, un po' alla «Full Monty», tipico di tanta letteratura inglese o americana, dove sono finiti? Buttati nella spazzatura? Il rischio c'è anche se qualcuno lo minimizza. «Nella letteratura per ragazzi la dimensione così detta New Age è sempre esistita. È un modo per dire che non tutto finisce con ciò che si vede. L'elemento magico è sempre esistito» sottolinea Teresa Buongiorno, scrittrice affermata e curatrice di un dizionario sulla letteratura per ragazzi. I miracoli di «Heidi» o di «Il giardino segreto» della Burnett stanno lì a dimostrarlo. Fate e bacchette magiche della tradizione fiabesca associati al fallimento del razionalismo? Forse. Se non fosse che - sottolinea Roberto Dentì alla guida della libreria per ragazzi di Milano - «la fiaba ha una morale ma non la esplicita. Ciascuno ci trova l'insegnamento che vuole. Così è Cenerentola se non una metafora degli organi genitali con quella scarpetta posseduta dal principe che va bene solo a lei? Eppure ciascuno è libero di leggerla come vuole». Oggi invece la morale si fa esplicita, il mondo astratto della storia stampata tenta di opporsi a quello reale, con le sue tinte drammatiche.

### FIABE DI UN TEMPO

Da Cenerentola a Pollicino tante metafore senza alcun insegnamento esplicito

Letteratura rassicurante soprattutto per i genitori che si sentono così esonerati dal dare risposte ai più piccoli, questa nuova tendenza alla libro «Cuore» segna anche un piccolo spartito il tanto amato (dai ragazzini) e superfruttato horror di questi anni. Ne il gioco facile di farsorgere le lacrime. Secondo Bianca Pitzorno, una delle scrittrici più amate dalle nuove generazioni, c'è «il ritorno del patetismo». Una sorta di piccola restaurazione. Non basta dire angeli: Lucifero è un angelo come lo è chi ha cacciato Adamo ed Eva dal giardino terrestre. Presenze guerriere o di potere. Non sono questi gli angeli della nuova letteratura. Piuttosto sono degli angeli mamma. «La grande novità delle letterature moderna del dopoguerra è l'aver messo in scena il conflitto, la guerra dei bambini contro gli adulti, anche dentro la famiglia. Basta citare Roald Dahl. Il patetico invece rimette il bambino al suo posto, implicitamente gli suggerisce che senza l'aiuto dei grandi non ce la potrà mai fare. Magari è anche vero. Eppure il merito dell'altra letteratura, quella degli ultimi trent'anni, era di aver riconosciuto che il bambino è un lottatore». Come lo era Pollicino, mollato dai genitori ma che non si rassegnò e combatte. «Nell'Ottocento - prosegue Bianca Pitzorno - c'era un'infinità di libri basati sul patetico, edificanti, che legavano il lettore attraverso la commozone». Poi la «rivoluzione» degli ultimi anni, un rapporto tra lettore e scrittore che nasceva dall'indignazione anziché dalla commozone. Anni di apertura al mondo, di sguardi fuori dalla porta di casa. Sino all'ondata intimista che mescolata al vento del Giubileo ha fatto tornare di moda angeli e lacrime.

### «Caro Wojtyła» Lettera aperta della Tamaro

«Carissimo Giovanni Paolo II, è da molto tempo che coltivo il desiderio di incontrarla ma, per pudore e rispetto del suo tempo, non ho mai tentato di rendere concreta questa possibilità». È l'incipit di una lettera aperta con la quale Susanna Tamaro manifesta il desiderio di incontrare il Papa e «parlargli delle cose» che le stanno a cuore, ad esempio come la Chiesa può rispondere alle «grandi inquietudini del suo popolo». E se quel colloquio potesse aver luogo, la Tamaro vorrebbe sollecitare «una ferma presa di posizione della Santa Sede contro tutte le manipolazioni genetiche, sia sull'uomo che sugli animali e le piante. La missiva è la prefazione del volume «Caro Papa» (Leonardo Mondadori) che raccoglie 152 lettere di altrettanti lettori di «Famiglia Cristiana». «Il suo popolo la ama con una rara profondità e forza - scrive Tamaro - e anch'io mi sento unita nello stesso sentimento e nella riconoscenza per tutto quello che, in questi vent'anni, è riuscito a fare per la Chiesa e per il mondo intero». La scrittrice fa anche esplicita professione di fede: si definisce una «pecorella del suo gregge».

◆ Alan Greenspan riduce dello 0,25% il saggio di interesse al quale si finanzia il sistema creditizio

◆ La Borsa di New York attenua le perdite ma si attendeva qualcosa in più. Prospettive di lievi ribassi anche in Europa

◆ L'intervento della Federal Reserve motivato con la necessità di attenuare l'impatto della crisi asiatica

IN  
PRIMO  
PIANO

# Tassi, dagli Usa solo una sforbiciata

## La Fed taglia il costo del denaro per le banche, Wall Street gradisce solo a metà

DALL'INVIATO  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

**WASHINGTON** Alan Greenspan ha accettato a metà chi ritiene che l'economia mondiale si stia avvicinando a un rallentamento su scala globale a causa della ormai lunghissima crisi asiatica (è scoppiata 15 mesi fa) e del crack dei mercati emergenti (dalla Russia all'America Latina). Il tasso di interesse al quale si finanzia le banche è stato ridotto di un quarto di punto percentuale passando dal 5,5% al 5,25%.

Non è molto, ma è già un segnale che alla fine anche la Federal Reserve, cioè la banca centrale americana, ha invertito rotta alla politica monetaria più preoccupata per il rischio di una deflazione o di una depressione globale che non dell'inflazione, il nemico che non c'è più. Wall Street ha apprezzato riducendo a metà il premio per le perdite a -0,32%. È normale che sia così: un minore costo del denaro rende più attraente l'investimento in azioni i cui prezzi hanno continuato a declinare settimana dopo settimana. Non solo: la massa della Fed, sia pur limitata ma non data per scontata fino al minuto prima, libera spazio alle banche centrali europee per adeguare l'insieme dei tassi di interesse europei che ancora non convergono nonostante alla moneta unica manchino meno di cento giorni (l'Italia è al 5% contro il 3,3% franco-tedesco). L'Europa

dell'Euro ora può ridurre i suoi tassi di interesse non rischiando nulla, ma avendo perso l'occasione di dimostrarsi al mondo intero capace di leadership.

La ragione del taglio dei tassi americani è chiara: bisogna ridurre, così è scritto nel comunicato della Fed, «gli effetti sulle prospettive di crescita economica negli Usa di una debolezza crescente delle economie esterne e degli effetti di condizioni finanziarie meno favorevoli agli Usa». L'evol-

**SEGNALE PSICOLOGICO**  
Se la misura adottata ieri non dovesse bastare la Fed è pronta a intervenire



zione dell'economia mondiale e le correzioni sui mercati finanziari «significano che un tasso leggermente più basso nei tassi interbancari dovrebbe essere sufficiente per mantenere l'inflazione bassa e sostenere la crescita dell'economia».

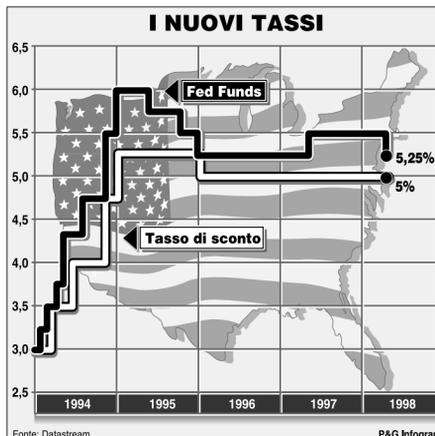
Parole scontate che nascondono due preoccupazioni di fondo. La prima è che i capitali globali, di valore talmente ingente da moltiplicare il valore della produzione e degli scambi, cominciano a rare-

farsi. Chi ne ha bisogno per indebitarsi, si tratti dei paesi travolti dalle crisi finanziarie e valutarie o si tratti delle imprese dell'Ovest, deve pagare dei premi di rischio elevati.

Ciò alimenta la spirale negativa del ciclo economico anche laddove, come negli Usa, l'attività produttiva è solo leggermente rallentata e, in ogni caso, cresce ininterrottamente da sette anni. Se questa spirale coinvolgesse i consumatori sarebbe recessione certa

negli Usa, paese nel quale il reddito disponibile delle famiglie è sostenuto dai guadagni realizzati in Borsa e ora abbondantemente bruciati. Un calo dei tassi americani, dunque, alleggerisce le condizioni della moneta per chi si indebita in dollari in tutto il mondo. Un segnale innanzitutto psicologico: la Fed sarebbe disposta a fare di più se lo 0,25% non basterebbe.

La seconda preoccupazione è che la crisi finanziaria ed economica dell'Asia trascini l'America



Latina, mercato molto più importante per gli Usa che non quello asiatico. E che di conseguenza si aprano falle nella finanza americana. Il salvataggio della Long-Term Capital Management, che ha perso quasi tutto il capitale con gli investimenti speculativi nei mercati emergenti, è solo il primo pericolosissimo segnale d'allarme. La Goldman Sachs, la più importante banca di investimento di Wall Street, ha appena sospeso l'offerta del 10-15% del capitale in

attesa di tempi migliori. L'attività delle principali banche di investimento si sta riducendo. Ormai non crede più nessuno che gli Usa siano un'oasi felice: la Gillette ha varato un piano per eliminare 4700 dipendenti, la Coca Cola, che realizza fuori America l'80% del suo fatturato, chiuderà degli stabilimenti. Solo l'Europa, stando alle valutazioni di banchieri centrali e ministri del Tesoro, si ritiene chissà perché la fortunata del gioco.

COL FIATO SOSPESO

## Mercati europei in attesa Milano al palo: -0,05%

**MILANO** Anche in Europa si attendevano le mosse del presidente della Federal Reserve Alan Greenspan. E l'attesa, almeno a Milano, ha provocato la paralisi. Si è chiusa infatti in sostanziale parità la riunione della Borsa, tutta giocata sull'attesa per il possibile taglio dei tassi Usa. L'indice Mibtel ha realizzato così un minimo calo del -0,05%, scendendo a 19.288 punti, mentre il Mib30 segna -0,08%, a 28.718 punti, con il Midex in crescita dello 0,11%. Durante la riunione non sono mancati alti e bassi che hanno movimentato il listino, passato da un'apertura negativa (-0,6%) a una ripresa con un massimo del +1,2% nel primo pomeriggio. L'avvio di seduta incerto di Wall Street ha però favorito un precipitoso ridimensionamento della quota, scesa fino a un minimo del -1,1% e risalita nel finale. Il risultato appare comunque apprezzabile, tenuto conto che le altre piazze europee hanno mostrato esitazioni, concludendo in ribasso; era importante per Piazza Affari non perdere terreno e consolidare il forte guadagno

realizzato ieri, dando un po' di continuità a un'azione troppo spesso spezzettata. In ripresa gli scambi, per un controvalore di 2800 miliardi di lire.

L'incertezza sulle mosse della Federal Reserve americana e i timori innescati dall'avvicinarsi dei vertici al governo di Bonn hanno invece spinto in ribasso la Borsa di Francoforte che ha chiuso con l'indice telematico «Xetra-Dax» a -1,64%.

Le attese di un ribasso sono state turbate da «pessimismi» che prevedevano un nulla di fatto. «L'incertezza rimane», ha commentato un operatore di Francoforte. Come già lunedì, anche ieri i titoli energetici hanno patito a causa della decisione della Spd di Gerhard Schroeder, vincitore domenica scorsa alle elezioni politiche tedesche, di intavolare con i vertici trattative per la formazione del governo: le azioni dei gruppi Viag, Rwe e Veba hanno perso anche più di sei punti dato che molti osservatori contano su un'uscita della Germania «rosso-verde» dal nucleare.

## INTERVISTA ■ VINCENZO VISCO

# «In Europa ricominciamo da Delors»

RICCARDO LIGUORI

**ROMA** «Dopo la vittoria di Schröder, in Europa si crea una situazione inedita. Su quindici paesi solo due ormai hanno governi conservatori, la Spagna e l'Irlanda. Il significato è chiaro: c'è una sinistra cui viene affidata una responsabilità di governo, alla quale viene chiesto di modernizzare un paese come la Germania».

Comincia da qui, dal commento alle elezioni tedesche, questa intervista a Vincenzo Visco, per un giorno non più «signore delle tasse» ma ministro di un governo che ha davanti a sé un rischio paradossale, quello di inciampare sul voto di Rifondazione comunista proprio nel momento in cui si apre una fase nuova in Europa. Un'Europa peraltro voluta e faticosamente raggiunta.

**Per i cittadini europei il tempo dei sacrifici è finito?**

«Sarebbe un errore credere che dopo la vittoria di Schröder si possa tornare alle politiche tradizionali della sinistra, quelle in voga negli anni Sessanta o Settanta. Noi siamo un caso limite, ma non bisogna dimenticare che l'Europa tutta è fortemente indebitata, e che questo non consente di tornare al vecchio deficit spending, che peraltro sarebbe inefficace».

**E quindi, a cosa andiamo incontro?**

«Io credo che bisognerebbe ritornare al piano Delors, ad una politica di investimenti sul piano europeo. Con maggiore facilità si potranno coordinare le politiche economiche, tornare ad una idea di investimenti in opere pubbliche in grado poi di finanziarsi con le tariffe, ad una integrazione non solo monetaria, insomma».

**Quando arriverà la vera unificazione istituzionale e poli-**

tica?

«Ora una guida politica è più facile. Quello della guida istituzionale è invece uno degli argomenti che ancora non è riuscito a decollare. Io però vedo il caso dell'armonizzazione fiscale: è stata bloccata per quindici anni, ma dopo l'Euro c'è stata una accelerazione nettissima, perché i paesi si rendono conto di averne bisogno. Succederà anche con la politica».

**Sul piano economico bastano invece gli investimenti pubblici?**

«Penso che serva anche un ricorso meno ottuso dell'idea di pareggio di bilancio. Mi spiego: Santer ha giustamente richiamato i

paesi dell'Euro ad approfittare della congiuntura economica favorevole per ridurre i rispettivi disavanzi. Però si dà il caso che questo ragionamento non sia mai stato fatto nel senso opposto. Perché invece non prevedere che tutti possano arrivare al 3% del rapporto deficit/pil in modo da liberare risorse e mettere in atto politiche espansive? Non dico che si debba farlo ora, ma nel caso in cui si presentasse la necessità, questa potrebbe essere una politica anticiclica europea, anche se nei limiti del patto di stabilità».

**Un nuovo corso europeo può anche aiutare a far fronte alla crisi dei mercati?**

«Riuscire a fare una riflessione di ampio respiro sulla politica economica europea e mondiale sarebbe importante, perché quello che sta accadendo è molto preoccupante. Finora la risposta è stata adeguata. Però c'è dell'altro: è evidente che si è conclusa una fase di liberismo ideologico molto forte, scatenato.

E si pone la necessità di una nuova regolamentazione dei mercati finanziari, dell'equilibrio tra finanza e produzione e tra diverse aree economiche del mondo. Il più impressionante simbolo della catastrofe di questi giorni è stato il fallimento dell'Ltc, l'hedge fund gestito da due premi Nobel...».

**La riforma del Fmi non basta?**

«Può bastare o meno, non è questo il punto. Il punto sono gli assetti che si dà all'economia mondiale, tenendo presente che il problema principale è quello di fornire beni e servizi e di dare occupazione alla gente. Bisogna recuperare un'attenzione ai processi reali dell'economia, ragionare se questi mercati non sono ormai ipertrofici, se sono utili al finanziamento delle imprese o se invece devono rappresentare una spirale orgiastica di speculazione».

**Come si interviene? Con i controlli, con le misure amministrative?**

«No, anche se sui movimenti di capitale a breve termine si possono anche usare strumenti di questo tipo. Penso però a quello che abbiamo fatto con l'Euro: avere una moneta unica stabilizza molto la situazione, perché elimina tutti i rischi di cambio. Ma

**Dagli undici un contributo per affrontare la crisi dei mercati finanziari**

oggi la prima cosa da fare è evitare il contagio, altrimenti sarà la collettività a pagarne i costi. Del resto gli effetti sulla crescita li stiamo già vedendo...».

**L'Europa che ruolo può ave-**



Il ministro Vincenzo Visco

L. Zignotti

re?

«Il fatto che ci possa essere una guida più omogenea rispetto al recente passato è sicuramente importante. Ma la situazione va affrontata subito e con decisione. Io ho già detto che l'Italia deve assumere un ruolo di leadership. Un coordinamento con altri governi dove ci sono sensibilità analoghe è indispensabile, ma penso che dovremmo cercare di pretendere una nostra partecipazione più piena alla guida dell'Europa».

**Per stimolare la crescita non è il caso di agire sui tassi? Il socialdemocratico Lafontaine, candidato alla successione dell'ex ministro delle Finanze Waigel, ha già criticato la Bundesbank per la sua rigidità nella politica monetaria.**

«I tassi tedeschi sono già bassissimi, il problema è vedere verso che tasso di sconto a fine anno convergerà la Banca centrale europea. Piuttosto, bisogna vedere se han-

cora un senso una impostazione ultra-ortodossa. Negli ultimi dieci-venti anni l'ossessione è stata quella dell'inflazione. Le politiche monetarie e dei redditi hanno funzionato, e almeno in questa fase la preoccupazione maggiore è la deflazione più che l'inflazione. E perciò singolare tutta questa preoccupazione dei banchieri centrali europei. Naturalmente questo non significa che, non essendo più l'inflazione un pericolo, bisogna ricominciare a spendere».

**La vittoria dell'Spd in Germania avrà conseguenze sulla politica della Bce?**

«È evidente. Le banche centrali, ovunque siano, per quanto autonome e indipendenti, normalmente tengono conto delle prese di posizione dei governi. Tuttavia, al vertice di sabato scorso a Vienna, i governatori europei tendevano ad escludere la possibilità di una forte riduzione a breve termine dei tassi».

**È Bankitalia?**

«Fazio ha ribadito che abbasserà i tassi quando ne vedrà le condizioni. Ma a parte questo, la sostanza di quello che dice il Governatore è che non può allentare la presa in presenza di una situazione di instabilità politica permanente».

**Fabene o famale?**

«Non fa bene, perché comunque la si metta, si vede che il Governatore non considera efficace la politica del governo. Nel senso che si pensa che la situazione politica è

instabile e instabile anche il governo».

**Ma forse Bankitalia somma le due instabilità, quella politica e quella sui mercati finanziari, e pensa che sia meglio essere prudenti.**

«Se è per questo, l'instabilità finanziaria riguarda tutti».

**Dopo la vittoria di Schröder l'Italia è più forte in Europa?**

«Non saprei, un paese è forte in base alle cose che fa e alle proposte che avanza. Certo, siamo enormemente più forti di due anni fa, anche se non siamo ancora arrivati ad avere una affidabilità tale da essere inseriti di diritto nella leadership europea. Evidentemente scontiamo i nostri difetti».

**Visto quello che sta capitando non si può nemmeno dar torto a chi diffida di noi.**

«È vero, ma questo rende ancora più grottesco e esoterico il dibattito politico in Italia. In una situazione di gravità estrema per le sorti dell'economia mondiale e dell'occupazione si discute se far saltare un governo che potrebbe fare qualcosa di buono. Siamo al di là di ogni possibilità di comprensione razionale».

**Come andrà a finire?**

«Francamente non lo so. Quello che posso dire è che questo è il miglior governo che l'Italia ha avuto da decenni. Ha avuto successi straordinari, in particolare sulle questioni economiche e della giustizia sociale. Negare questo o dire che quanto è stato fatto è insufficiente è puro velleitarismo. Ma forse il problema è che questo governo deve cadere, perché altri-

menti si può consolidare una linea di riformismo efficace. Però sarebbe una cosa fatta sulla pelle del paese. Una rottura sarebbe un errore clamoroso, contro la classe operaia, contro la parte più debole dei cittadini».

**Dunque lo sforzo fatto con la Finanziaria non basterà?**

«La Finanziaria che abbiamo fatto è un rischio perché è dentro le compatibilità, ma ai limiti. Molto dipenderà da come andranno le cose l'anno prossimo. E mentre ora il nostro compito sarebbe dare sicurezza e prospettive al paese qui tutti si arrovelano per cose miserabili. Ancora adesso gli in-

dustriali negano che quest'anno hanno pagato molte meno tasse, continuano a polemizzare contro le 35 ore in modo ideologico, continuano a prospettare come unico intervento quello delle pensioni».

**Cosa succede se salta tutto?**

«Non si fanno le cose previste dalla Finanziaria, è ovvio. Ma a parte questo, se viene meno una guida politica seria sull'economia si riapre immediatamente il problema dei tagli alla spesa sociale. E ci potrebbero essere ripercussioni sul costo del denaro».

**Ma da questo punto di vista non siamo all'Euro, visto che dal 1° gennaio l'Europa avrà un unico tasso di sconto?**

«Ma anche negli Usa avviene i bond del Nebraska e quelli della California abbiano delle divergenze, anche se entro certi limiti. Eppure lì c'è un unico tasso di sconto. Ma soprattutto, con la crisi verrebbero meno tutte le riforme che abbiamo iniziato, non ci sarà il recupero dell'evasione che a sua volta contribuirà a ridurre le imposte. Aumenteranno sicuramente le crisi aziendali e la possibilità di colonizzare il paese da parte di imprese straniere: l'Italia diventerà un terreno di caccia».

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **A pranzo con il presidente francese e poi un caffè a palazzo Matignon per ridiscutere gli equilibri della Ue**

◆ **Rispolverata al trattato di cooperazione firmato nel '62 da De Gaulle e Adenauer Parigi e Bonn ora guardano oltre Manica**

◆ **Il primo ministro britannico al Labour «Il '99 sarà l'anno delle sfide» a fianco di Clinton e della sinistra europea»**

# Schröder all'Eliseo, un vertice euro-tiepido

## Prima missione per il neo-cancelliere, oggi l'incontro con Chirac e Jospin

DALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

PARIGI Nessuno dei tre leader che s'incontrano oggi nella capitale francese può vantare con piena legittimità il titolo di «eurocostruttore». Non Jacques Chirac, da sempre ondivago e a volte francamente ostile ad un'integrazione più stretta. Si ricorda ancora la sua violenta diatriba contro Giscard d'Estaing, che da presidente lavorava in stretta intesa con Helmut Schmidt: «Il partito dello straniero - tuonò l'attuale inquilino dell'Eliseo - è sempre all'opera quando si tratta di umiliare la Francia». Non Lionel Jospin che ancora nel '92 al referendum su Maastricht espresse, con grande tristezza di Mitterrand, un «si con riserva» non certo trascinante. E ancor meno Gerhard Schröder, che neanche un anno fa liquidava l'euro come «neonato prematuro e malaticcio». I tre hanno però un'altra caratteristica in comune: trattasi di gente che si muove su un principio di realtà, tanto da meritarsi - ognuno per conto suo - l'appellativo di «pragmatico». Se ne deduce - come hanno fatto i mercati all'indomani dell'elezione di Schröder - che l'euro non corre alcun pericolo. Ma se ne deduce anche che l'Europa, cambiati gli architetti, cambia di geometrie e prospettive. È un primo schizzo di questi nuovi assetti viene tracciato oggi con la visita di Schröder a Parigi, prima a pranzo all'Eliseo e poi per il caffè con Jospin a palazzo Matignon.

Certo Schröder è qui - ancor prima di formare il suo governo - per dare carattere d'urgenza al rinnovamento dell'asse franco-tedesco, com'è stato auspicato a iosa in questi giorni in ambedue le capitali. È stato anche spiegato a dovere che cosa si tratta di fare: non più un asse che serva alla «redenazione della Germania» e al suo ancoraggio democratico, ma ormai essendo la Germania adulta e reudente - una cooperazione che vada ai di là della lunga «emozione della riconciliazione», come dice Jacques Chirac. Il presidente francese perora la causa dei rapporti bilaterali, lasciando però un po' nel vago la funzione europea della coppia. Da la priorità all'Unione dell'Europa allargata e si limita a dire che bisogna «anche assicurare il rafforzamento morale, politico e istituzionale della costruzione europea», il tutto nell'«affermazione serena dell'identità nazionale di ciascuno».

Non c'è dubbio che il discorso conviene perfettamente a Schröder, che non ha perso occasione per rivendicare - come Kohl non osava fare per la sua «Bonn Repu-

Stampa francese

Segnali tedeschi

La stampa francese continua a interrogarsi sul significato del voto tedesco e sui motivi che hanno portato gli elettori ad abbandonare Kohl e a decretare la vittoria a Schröder. Per «Libération» si tratta di un voto che rifiuta la «mondializzazione»: «difficilmente potremo avere un messaggio più chiaro di questo. La Germania è passata a sinistra, il modello liberale d'adattamento alla mondializzazione è stato rifiutato (...). Il sogno di un allineamento puro e semplice dei paesi dell'euro alle richieste d'oltre Atlantico, agitato per oltre un decennio dal partito delle élites economiche, è stato contraddetto alle urne. Per il conservatore «Le Figaro» (conservateur), che pubblica un'intervista a Chirac che afferma che «è venuto il momento di rinnovare i rapporti franco-tedeschi» si domanda che posto verrà riservato alla nazione dentro il programma del nuovo cancelliere che «non ha mai smesso di ripetere che l'attaccamento non deve dimenticare gli interessi nazionali».



Gerhard Schroeder al suo arrivo al parlamento a Bonn

S.Urban/Reuters

blik» - il diritto a difendere i legittimi «interessi» della «Berliner Republik», tanto nelle sedi comunitarie quanto al Consiglio di sicurezza dell'Onu dove già reclama un seggio permanente. Conviene anche a Jospin, che trova un alleato - convinto industrialista com'è il neo cancelliere - nella sua opera di riorientamento sociale dell'Europa. E conviene soprattutto a Tony Blair, che oggi a Parigi sarà un po' il convitato di pietra e che l'Europa deve farla passare, a casa sua, a dosi omeopatiche e non certo a colpi di eurocrazia. Conviene meno, almeno da un punto di vista politico-culturale, all'entusiasmo eurofederalista italiano, che rischia di restare solo soletto. Perché oggi tra Eliseo e Matignon ci sarà una vittima, e si chiamerà Europa federale.

Gerhard Schröder aveva avuto un malizioso piacere, una decina di giorni fa, nel rispondere con un articolo su «Le Monde» alle critiche che gli aveva rivolto Giscard d'Estaing: non è certo la Germania federale, aveva detto, a far ostacolo all'Europa federale. Sono gli Stati centralisti, in particolare la Francia. E in Francia si era osservato con stupefazione come il tema dell'Europa - che qui regna sovrano - anche quando si eleggono i consigli di comunità con meno di 500 abitanti - fosse rimasto praticamente assente nella competizione per il cancelliere, dopo

che il Bundestag tutto intero aveva ratificato il trattato di Amsterdam come si bevesse un bicchier d'acqua. Quel trattato sul quale il Pcf, al governo con Jospin, chiede addirittura un referendum, in perfetto accordo con il gollista Charles Pasqua, numero due del partito di Jacques Chirac.

Sarà dunque una visita di cortesia (Schröder non è ancora stato incoronato cancelliere) di grande ma ancora in forme significative politiche. L'asse sopravviverà e anzi si vestirà di nuovo, ma sono in molti a pensare che Schröder, Jospin e Chirac per ora lo limiteranno ad un quadro bilaterale. La funzione di «motore» dell'Europa dovrebbe essere trasferita in un triumvirato con Londra. Non sono deduzioni arbitrarie. Di questo nuovo «asse trilaterale» hanno parlato a chiare lettere Tony Blair, lo stesso Schröder e anche il ministro francese per gli affari europei Pierre Moscovici: «Certo - ha detto - che un'Europa da costruire con Blair, Jospin e Schröder avrebbe molta più forza». È probabilmente di questo - più che di una riscrittura del Trattato dell'Eliseo siglato nel 1963 da De Gaulle e Adenauer - che parleranno in libertà i tre leader oggi a Parigi. Soprattutto se è vero che Schröder dalla capitale francese si recherà in quella britannica e poi a Washington e Mosca, in un giro di valzer che fino a ieri sera non prevedeva alcuna sosta a Roma.

## Spagna, aria di crisi Elezioni anticipate?

MADRID Il vice presidente del governo spagnolo Rodrigo Rato, che è anche ministro dell'economia, ha smesso ieri che il governo di José María Aznar stia considerando la possibilità di anticipare nel 1999 le elezioni generali previste per il 2000 al termine regolare della legislatura. Voci sempre più insistenti a Madrid danno credito ad un possibile anticipo della consultazione elettorale adducendo motivi economici e politici. Ieri il quotidiano «El Mundo», vicino ad Aznar, sosteneva che «membri del governo e del Partito popolare sono favorevoli ad anticipare le elezioni al giugno 1999» abbinandole a quelle europee, comunali e regionali. Il giorno prima era stato lo stesso quotidiano «Abc», che esprime gli orientamenti del Partito popolare, ad aprire in modo semi ufficiale la campagna a favore dell'anticipo. «Nello spazio di due mesi lo scenario è totalmente cambiato». «L'anticipo delle elezioni» riepiloga il quotidiano «viene chiesto ad Aznar dai soci catalani nel governo, glielo consigliano gli esperti del Pp, glielo raccomandano gli addetti alla finanza e praticamente lo esige la congiuntura». «Abc» ricorda che questa congiuntura «ha posto recentemente la Spagna di fronte alla tregua dell'Eta e alla pressione del Partito nazionalista basco per aprire un negoziato politico». «Ogni giorno che passa - conclude - il presidente del governo ha un motivo in più per anticipare le elezioni e convocare i cittadini alle urne il prossimo mese di giugno». «L'essere rimasto, dopo la sconfitta di Kohl, l'unico governo conservatore, con l'Irlanda, nell'Europa dei 15, potrebbe costituire un motivo in più per cercare di rafforzarsi».

L'INTERVISTA

## Mister Mercedes: «Ecotasse? Ci ripenseranno»

DALL'INVIATO  
GILDO CAMPESATO

PARIGI «La vittoria della Spd? Così ha scelto la popolazione, dov'è il problema?» Jürgen Hubbert, numero uno di Mercedes Auto, più che ai dati delle urne, guarda ai risultati del suo gruppo che sfidano, con assoluta indifferenza, svolta politica e crisi economica: più 29% di vetture vendute in nove mesi (+40% in Italia), fatturato che sale del 23%, redditività in crescita, obiettivo record di 850 mila auto vendute in un anno a portata di mano. Con conti simili, l'ondata rossoverde che ha sommerso la Germania non preoccupa quello che viene considerato come uno dei membri più influenti del club degli imprenditori tedeschi.

Non dica che si aspettava la vittoria di Schröder

«Nessuna sorpresa. Le premesse erano note. Evidentemente, gran parte della popolazione ha voluto un cambiamento. È normale in un paese democratico. Non dobbiamo lamentarcene, ma dare una chance al nuovo governo».

I suoi colleghi industriali non sembrano così sereni.

«Ovviamente non c'è entusiasmo per questo cambiamento. Non va dimenticato che una parte della Spd e, soprattutto, dei Verdi segue obiettivi diversi dai nostri. Ma ritengo che quando i vincitori delle elezioni si troveranno effettivamente a dover indirizzare il timone del governo, ci saranno dei cambiamenti. Si capirà che lo sviluppo economico è determinante per la crescita del paese».

I suoi colleghi temono soprattutto il peso dei Verdi e le loro ecotasse sulle auto di maggior cilindrata.

«È chiaro, bisognerà vedere se nella nuova maggioranza prevarranno le componenti dogmatiche o quelle più realistiche. Ma non credo che nessuno oserà togliere il vapore alla locomotiva economica tedesca. La sinistra è al governo in Francia, Gran Bretagna, Italia ed anche in Bassa Sassonia. Ma non per questo abbiamo venduto in quei posti meno Mercedes».

A proposito di Bassa Sassonia, Schröder è membro del consiglio di sorveglianza della Volkswagen. Concorrenza sleale?

«Non credo, anche perché dovrà rinunciare a quell'incarico che gli

spettava come presidente del Land. Aver svolto quel ruolo, però, gli è servito a capire cosa significano certi problemi, cosa vuol dire lavorare a livello industriale. È un uomo politico, ma è diventato anche un uomo dell'industria, dell'economia. Spero che usi il know how acquisito in Volkswagen per assicurare nel paese condizioni adeguate allo sviluppo delle imprese».

Cosa pensa cambierà in Germania?

«A breve termine, nulla. Chunque avesse vinto, i problemi restano gli stessi: migliorare la competitività della Germania e cioè confrontarsi con la globalizzazione del mondo e le conseguenze che ne derivano, portare avanti la riforma fiscale, darsi da fare per la disoccupazione».

Lafontaine, prossimo ministro delle Finanze, pensa ai salari come motore della domanda, vuole che aumentino allo stesso ritmo della produttività. Non mi dica che è d'accordo.

«Lafontaine sarà uno degli uomini che compongono il gabinetto. Ma quando sono molti a dover cooperare, sono necessari dei compromessi. E ritengo che anche il signor Lafontaine se ne renderà conto e farà ciò che è meglio per la Repubblica Federale di Germania».

L'occupazione è uno dei principali problemi dell'Europa. Come affrontarlo? Con la riduzione dell'orario di lavoro?

«Mi permetta di parlare dell'esperienza Mercedes. Quest'anno abbiamo creato 7 mila posti di lavoro in più. E sa perché?».

Melodicali.

«Non perché abbiamo ridotto l'orario, ma perché abbiamo sviluppato prodotti attraenti, ben richiesti dal mercato; abbiamo elevato la competitività riducendo i costi; abbiamo migliorato il rapporto prezzo-prestazioni dei nostri prodotti. In breve, abbiamo fatto tutto ciò che aumenta la competitività del marchio Mercedes. Abbiamo così potuto aumentare i posti di lavoro e raddoppiare la partecipazione agli utili dei nostri dipendenti. Ci aspettiamo che la politica intraprenda una strada analoga assicurando le condizioni per la competitività esterna all'impresa: è questo il nostro appello al nuovo governo tedesco».

## Blair ai laburisti: realizzerò la terza via

### Il premier difende la strada delle riforme e promette guerra alla criminalità

NOSTRO SERVIZIO  
ALFIO BERNABEI

LONDRA Davanti al calo d'entusiasmo e alle critiche che serpeggiano in vari ambienti verso il New Labour, il premier Tony Blair ha fatto un discorso molto sobrio al congresso annuale del suo partito. Ha detto che le riforme iniziate dal governo continueranno e che il 1999 sarà l'anno delle «sfide» davanti all'avvento di una nuova era, quella della cosiddetta «terza via». Ha fatto i nomi di Clinton, Schröder e Jospin per indicare le colonne portanti di questi sviluppi ed ha notato che l'evidenza di tredici paesi europei indirizzati verso il centro sinistra sta ad indicare l'importanza della svolta avvenuta rispetto agli Anni Ottanta. Blair ha evitato il confronto diretto coi problemi più scottanti, come la disoccupazione e l'economia globale. Ha dato

molto spazio a temi sociali, come la lotta alla criminalità. Venti «zone calde» verranno sottoposte al trattamento «zero tolerance» sul modello sperimentato dal sindaco di New York Rudolph Giuliani. Ci saranno parcheggi sicuri, più congegni antifurto sulle auto e continuerà il coprifuoco per tenere i minori di dieci anni fuori dalle strade dopo le nove di sera. Un tempo il congresso svizzera in pubblico le differenze anche sostanziali che esistevano tra le varie correnti. Oggi è un media event con i discorsi in chiave di propaganda politica pre-elettorale (Blair mira alle europee dell'anno prossimo). Un fatto comunque è chiaro: il New Labour di Blair dopo lo slancio dei primi diciotto mesi al governo sta attraversando una fase difficile. Ne va della credibilità dello stesso premier che in questi ultimi tempi appare nervoso. I problemi sociali ed economi-

ci si accumulano: disoccupazione, pericolo di una nuova recessione, senz'altro sempre più visibili per le strade inglesi, povertà in aumento. Mille operai ieri hanno perso il lavoro negli impianti inglesi della società americana Via-systems. Si trema per ciò che potrebbe succedere con le società giapponesi preoccupate per l'estensione inglese davanti alla moneta unica. Blair ha ribadito che questa decisione verrà presa solo quando rientrerà negli interessi del Regno Unito. Ma ricordando che il 60% del commercio inglese è con l'Europa ha aggiunto: «Sull'euro stiamo educando le imprese e il mondo degli affari». Sull'economia Blair ha ribadito la posizione del cancelliere Gordon Brown che ha dato la priorità alla lotta all'inflazione ed ha respinto l'idea dei sindacati di abbassare il tasso d'interesse. Blair ha raccomandato l'unità del partito, cioè tra il

vecchio Labour storico e il New Labour. L'elezione di quattro esponenti dell'ala sinistra tra i membri dell'esecutivo è la prova che la sua virata a destra nel partito non è stata ben digerita. Lo scetticismo che serpeggia è messo in evidenza anche dal fatto che il numero degli iscritti sta diminuendo. Dopo aver raggiunto 420.000 aderenti c'è stata un'inversione e un calo. Questo ha coinciso coi risultati degli ultimi sondaggi che indicano un abbassamento della popolarità dello stesso Blair ed una certa delusione sull'operato del governo. Il discorso sulla cosiddetta «terza via» non è stato capito. Lo stesso premier ha notato che i media inglesi hanno dedicato pochissimo spazio al «seminario» americano con Clinton e Prodi e che si parla più di terza via all'estero che in Inghilterra. I dubbi inglesi sulla «terza via» sono in parte basati sulla sua genesi

storica. Dopo tre sconfitte consecutive alle elezioni il Labour è stato costretto a rivolgersi alla middle class ed è stato in questo contesto che è stato studiato un nuovo linguaggio in parte importato dagli Stati Uniti. A molti sembra dunque che la terza via sia emersa più per rispondere ad una necessità di potere che per dar vita ad una profonda nuova idea di governo anche se è questo che ora si cerca di sviluppare. Di risultati politici concreti Blair ne ha ottenuti pochi e le riforme del welfare rimangono da fare. Il più importante è l'accordo di pace nordirlandese. Il ministro per l'Irlanda del Nord Mo Mowlam ha ricevuto un'ovazione dal pubblico. Ci sono stati miglioramenti nel campo dell'educazione, sono decollati i progetti per risanare centinaia di zone e distretti caduti in rovina, per l'avvio all'impiego dei giovani.

## ASSEMBLEE TEMATICHE

IN PREPARAZIONE DELLA CONFERENZA DELLE DONNE DS DELLA FEDERAZIONE DI ROMA.

QUADRANTE EST: Venerdì 2 ottobre ore 16.00

Sala Falconi, Largo Franchellucci (Colli Aniene)

QUADRANTE CENTRO: Venerdì 9 ottobre ore 17.00

c/o Sez. D.S. via Sebino

QUADRANTE SUD: Venerdì 16 ottobre ore 16.00

c/o Sala Consiliare XII<sup>a</sup> Circoscrizione, via Ignazio Silone (1<sup>o</sup> Ponte)

QUADRANTE NORD-OVEST: Venerdì 30 ottobre ore 16.00

c/o Associazione Villa Carpegna, Case Popolari via Valle Aurelia

SEMINARIO REGIONALE DONNE D.S. (donne, politica, partito)

Giovedì 22 ottobre ore 15.00

Casa delle Culture, via S. Crisogono 45 (Trastevere)



COORDINAMENTO DONNE DEMOCRATICHE DI SINISTRA FEDERAZIONE DI ROMA

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ La prima commissione del Csm ha disposto la trascrizione dell'interrogatorio della teste Gabriella Alletto

◆ A Palazzo dei Marescialli preoccupazione per eventuali conseguenze sul processo «Vogliamo evitare interferenze»

◆ Gli ispettori del ministero di Giustizia stanno completando gli accertamenti. Presto la relazione al ministro Flick

# Marta Russo, Perugia indaga sui pm romani

## I magistrati in trasferta nella capitale per sentire il presidente della Corte Amato

ROMA Cautela. È questa la parola d'ordine che sembra ispirare tutti gli atti dovuti in corso di adempimento nei confronti del procuratore aggiunto Italo Ormanni e del sostituto Carlo La Speranza. Ed il motivo è evidente: si tratta, per quanto possibile, di cercare di non interferire con il processo per l'omicidio di Marta Russo, in cui i due rappresentanti l'accusa. Quel processo durante il quale gli stessi pm sono finiti a loro volta sotto accusa per quel video - uno degli interrogatori della futura supertestimone Gabriella Alletto - diventato celebre, sviscerato da tutti i punti di vista e a riguardo del quale, oltre che di tutto il comportamento dei pm nel processo, gli ispettori del ministero di Grazia e Giustizia stanno completando l'acquisizione degli atti. Intanto, con discrezione, procedono i pm perugini, venuti

**RISERBO ASSOLUTO**  
I magistrati sono arrivati a Roma l'altro ieri per acquisire gli atti



Gabriella Alletto durante un'udienza del processo per l'uccisione di Marta Russo

Bianchi/Ansa

l'altro ieri a Roma anche loro per acquisire atti. Inizia così l'indagine provocata dalla denuncia contro Ormanni e La Speranza fatta dall'avvocato Carlo Taormina, a cui si è aggiunta la denuncia della Camera penale di Roma. L'acquisizione implica l'apertura di un fascicolo e dunque, con ogni probabilità, l'iscrizione nel registro degli indagati dei due magistrati. Ma il riserbo sull'indagine è totale. Tanto che a Roma, ad incontrare il presidente della corte che segue il caso Marta Russo, Amato, il procuratore capo di Perugia Nicola Miriano ed il sostituto Dario Razzi, titolare dell'indagine, sono venuti di persona ed hanno compiuto l'adempimento formale dell'acquisizione da soli, lasciando fuori dalla porta gli ufficiali di polizia giudiziaria.

Ieri, intanto, il Csm ha deciso di rinviare la prima seduta sul caso quasi subito. La prima commissione deve accertare se il comportamento di Ormanni

e La Speranza sia stato corretto e valutare se sia ipotizzabile un loro trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale o funzionale. Erano le nove di mattina. Si sono messi tutti in cuffia, a guardare ed ascoltare il video «incriminato». Ma dopo dieci minuti, hanno smesso. Per poi spiegare che purtroppo la copia della cassetta dell'interrogatorio dell'11 giugno '97 pervenuta al Csm ha una pessima qualità di audio, che rendeva impossibile continuare la visione. La commissione ha dunque dato incarico al proprio personale di procedere alla trascrizione dell'interrogatorio.

C'era un'alternativa, in realtà. Più semplice e più rapida: si poteva chiedere quello stesso

testo alla procura o alla Corte d'assise di Roma. Ma la scelta ha avuto un motivo preciso: non arrivare in nessun modo, neanche con un motivo pratico così evidente, a dare l'impressione di voler interferire nel processo in corso. Spiegava uno dei consiglieri: «Ci è sembrato che presentare una richiesta del genere alla procura o alla Corte d'assise potesse suonare come un'indebita interferenza nel processo». E la preoccupazione è diffusa, all'interno della prima commissione. Che infatti non ha voluto scegliere nessuna «corsia preferenziale» che accelerasse i tempi della discussione del caso.

Nel frattempo, a Perugia continua il silenzio sul caso. La procura perugina ha aperto l'in-

chiesta dopo le denunce presentate dalla Camera penale di Roma e dall'avvocato Carlo Taormina. Illegale, in particolare, ha chiesto che venga accertato se «nei comportamenti dei due magistrati di Roma, che si occupano della raccolta delle dichiarazioni della signora Alletto, siano ravvisabili fattispecie di reato, particolarmente in ordine alla rappresentazione della possibile incriminazione della donna per omicidio». Non dovrebbe dunque esistere, al momento, un'ipotesi di reato precisa. Come peraltro è possibile, anche se improbabile, che la procura di Perugia stia ancora svolgendo solo atti preliminari senza con ciò avere già adempiuto all'iscrizione nel registro

degli indagati dei due magistrati romani.

Sul tavolo di Razzi e del suo capo, Miriano, c'è in ogni caso anche un'altra denuncia, quella del Consiglio direttivo della Camera penale romana, che ha deciso di chiedere un'inchiesta sui due pm perché ritiene che «le modalità di conduzione dell'atto istruttorio, quali risultano dal filmato e dagli atti, rappresentino un fatto gravissimo di mancato rispetto delle più elementari garanzie processuali e di indebita pressione su un testimone». Ed infine, l'avvocato Taormina ha chiesto a Perugia di chiarire anche quale sia stato il ruolo dell'ispettore di polizia cognato della Alletto, presente in parte del filmato. **G.V.**

L'INTERVISTA

## L'avvocato Flammini Minuto «Inchieste senza scorciatoie»

ROMA Avvocato Flammini Minuto, il caso Alletto sta aprendo un dibattito serrato sulla giustizia in questo Paese. Sui pm si è aperta una procedura presso il Csm, la Camera penale di Roma ha presentato un esposto alla procura di Perugia...

«Direi una doverosa attività di tutela, ma non so quanto sia utile. - risponde l'avvocato Oreste Flammini Minuto, ex presidente della Camera penale di Roma - Non credo neanche che il Csm possa esprimersi con un provvedimento sui pm Ormanni e La Speranza perché non penso possa intervenire su questioni di carattere giurisdizionale. Mi spiego: l'operato dei pubblici ministeri del processo per l'omicidio di Marta Russo non è certo da condividere, ma c'è da dire che sul tipo di condotta dei pm esiste una sanzione penale prevista dal codice che annulla un atto quando si evidenzia un errore procedurale».

Qual è l'errore fatto dai pubblici ministeri?

«Quando emergono elementi di colpevolezza del testimone bisogna interrompere e dare al testimone, che rischia di diventare indagato, la possibilità di avvalersi di un avvocato difensore. Per chi sbaglia, come nel caso dei due pm, la sanzione è già nel codice, ossia l'atto non è utilizzabile processualmente. Ma io direi che la vicenda è grave per una questione di atmosfera e cultura: ci fa capire quali limiti culturali affrontiamo nel campo della giustizia».

Trova eccessiva la spettacolarizzazione dei processi, delle istruttorie...

«In questo paese si pensa soltanto al processo penale. La discussione si ferma a questo: la giustizia è una cosa diversa, più ampia. Vuol dire presenza dello

Stato sul territorio, prevenzione dei reati, garanzia per i cittadini di essere giudicati in tempi rapidi sia nelle vicende penali che civili. La tematica della giustizia sostanziale è fondamentale. Allora dobbiamo dire che il funzionamento generale della giustizia deve rappresentare un bene primario come l'occupazione, la salute. Dunque vanno investite delle somme congrue per garantire la presenza dello Stato nel territorio, bisogna vincere l'ostinazione di casta dei magistrati e aumentare il numero dei magistrati, dai 9000 attuali a 27 mila unità, almeno. Altrimenti non si arriverà a una giustizia snella, rapida. Ma i processi dureranno sempre un'eternità. Ma tutto questo ha un costo. Se il ministro Flick vuole risolvere i problemi a costo zero, sbaglia di certo».

Si, ma è un problema anche il fatto che i magistrati si mettono a fare gli sceriffi.

«Non è questa una novità». Dal video trasmesso dai telegiornali questa violenza è apparsa davanti agli occhi di milioni di italiani.

«Guardi, il caso specifico dimostra in genere l'incapacità della polizia giudiziaria italiana. Al di sotto, molto al di sotto degli standard delle altre strutture europee. Quindi la poca vocazione dei magistrati alla raccolta di prove e indizi secondo norme formali. Il rito accusatorio, previsto dal nuovo codice, può funzionare bene solo se la preparazione tecnica, di magistrati e polizia giudiziaria, è alta. Qui ci siamo ridotti a cercare soltanto delle scorciatoie. Si privilegia la strada del pentitismo e della custodia cautelare, come è accaduto a Milano, invece di privilegiare la strada maestra dell'indagine».

A.C.

## «Sono innocente, chi mi conosce lo sa»

### Il papà di Simeone, in cella, si difende. Turco: «Un Garante dell'infanzia»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Qui, a Ostia, in via Capo delle Armi, civico 220, oggi vige la loro legge: sembra una legge militare. C'è un picchetto, in piena regola: quattro uomini controllano chiunque cerchi di avvicinarsi al cancello del loro mondo, quel pezzo di terra brullo e, qualche decina di metri più in fondo, sette palazzoni alti che raccolgono 240 famiglie. Qui vivevano il piccolo Simeone Nardacci, ucciso da un vicino di casa, e suo padre Franco, arrestato con l'accusa di aver violentato la figliastra e forse lo stesso bambino. Civico 220, un crocevia di razze e lingue, tradizioni e culture. Graffiti, scritte e ferraglie. A delimitare gli spazi c'è un recinto di rete metallica arrugginita.

Vietato entrare, vietato anche parlare, «perché noi siamo qui da anni, con mille problemi da affrontare tutti i giorni, voi ve siete accorti soltanto quando è morto un bambino», come spiega al telefono E., una delle donne più attive nel collettivo interno. Non vuole andare oltre perché «tanto sarebbe inutile parlare, adesso».

«Se non te ne vai diventato cattivo e allora vedi che ti succede», ringhia, invece, il capo del gruppo che presidia l'ingresso. «Non c'avevo niente da dire», interviene un

altro. Questo campo abbandonato a se stesso, oltre il grande cancello, è lo stesso dove ogni giorno la sorella del piccolo Simeone passava di corsa, per andare a lavorare o per chiedere ospitalità a qualche amico e sfuggire, così, ai soprusi del suo patrigno. Arrestato pure lui, per violenza sessuale. Il quale ieri dalla sua cella a Regina Coeli ripeteva: «Chi mi conosce sa, sono innocente». Sua madre, un'anziana signora di 70 anni difende come può le sue sicurezze e accusa la nuora e la nipote di dire bugie.

Gli alloggi dell'ex Fedirimmobiliare sono «un a parte» in questo quartiere di Roma, un altro rispetto alle belle palazzine del Lungomare. Edifici malandati e antenne paraboliche sono le due facce della stessa medaglia. La stampa è nemica, lo Stato assente. Viene da chiederselo, dove erano le istituzioni mentre al di là del cancello, tra persone per bene, perché ce ne sono, c'era chi usava la violenza come unico linguaggio per comunicare con gli altri. Forse sarà anche per questo che oggi gli

abitanti del civico 220 hanno deciso di difendersi attaccando chiunque tenti di raccontare cosa succede oltre il recinto. La loro unica certezza è quella casa, di cui si sono appropriati con l'occupazione: e questo complesso di abitazioni oggi sembra un fortino assediato. Lavoro, assistenza, servizi... stanno lì le radici della loro rabbia, del rancore. Eppure la madre di Simeone, la sorella, una loro vicina di casa, hanno rotto il silenzio, hanno trovato il coraggio di varcare la soglia di una caserma dei carabinieri e denunciare: «Il mio patrigno mi ha violentata per dieci anni...». «Quell'uomo ha molestato il mio bambino di quattro anni...». Che coraggio hanno avuto. Una loro coinquilina vorrebbe avvicinarsi, forse parlare con una cronista. Ma arriva un monito: «Non dire una parola...». Tanto basta e lei, capelli lunghi neri, gonna bianca e nera un po' lisa dal tempo, si allontana in silenzio. Quel silenzio che in molti hanno osservato pur sapendo delle violenze in casa di Simeone e in quelle di chissà quanti altri bambini. Nessuno vuol parlare perché sono certi che nessuno li capirebbe, che farebbero di tutta l'erba un fascio. Inutile provare a spiegarli che loro sono gli unici a poter raccontare come si vive in via Capo delle Armi, civico 220,



Il luogo dell'omicidio del piccolo Simeone

Ap

periferia di Ostia, a ridosso della rete ferroviaria e della pineta dell'Orrore. Eppure adesso dovranno fare i conti con quello squarcio che tre donne, sole con il loro dolore, hanno aperto.

La ministra alla Solidarietà, Livia Turco, ieri sulle pagine dell'Unità ha condannato la barbarie di cui sono state vittime Simeone e la sorella e ha annunciato che il suo ufficio legislativo ha elaborato un testo di legge da sottoporre all'attenzione del Consiglio dei Ministri quando sarà stata approvata la finanziaria.

Nel testo si prevede l'istituzione di una nuova figura, il Garante dei minori, «capace di ascoltare e vigilare, ma anche di promuovere azioni in favore dei bambini», come ha spiegato la ministra nel corso di un seminario del telefono azzurro. Il Garante sarà una figura «svincolata da logiche burocratiche che ne limitano l'accesso da parte dei cittadini», avrà diffusione regionale, sarà agile e competente. La legge istitutiva sarà nazionale, ma la disciplina attuativa toccherà alle Regioni.

L'INTERVISTA

## Chiara Saraceno: «Smembrare la comunità per salvare i più deboli»

ROMA Una cittadella di 240 famiglie con leggi proprie, tenuta insieme dall'omertà. Una «cittadella» nella quale da anni si consumano, complice il silenzio, violenze e abusi contro i minori. Fino ad arrivare al gesto estremo, all'omicidio di Simeone. Questo succede nei caseggiati occupati di via Capo delle Armi, a Ostia. Come intervenire? Lo abbiamo chiesto a Chiara Saraceno, docente di sociologia della Famiglia all'università di Torino.

Professoressa, gli episodi di violenza consumati a Ostia sono concentrati in un quartiere che è diventato un mondo a parte. Sono la povertà e il degrado le cause principali o si tratta di veri e propri fenomeni di delinquenza?

«La delinquenza può essere una forma estrema di degrado, quella in cui si arriva a perdere il senso della dignità altrui. Parlerai di delinquenza sociale nei confronti di questi individui. Mi chiedo dove fossero le forze dell'ordine, il Comune di Roma, gli assistenti sociali. Queste persone hanno chiesto di non essere viste e gli altri le hanno totalmente ignorate. Allora si è creato un mondo chiuso, con leggi proprie, dove qualcuno ha tentato anche di farsi giustizia da

sè. I più forti hanno imposto la regola del silenzio a danno dei soggetti più deboli. Eppure queste persone hanno rapporti con le istituzioni, i bambini vanno a scuola, Nardacci era in cura presso un centro di igiene mentale. Ma sembra che vengano dal nulla e ritornano nel nulla. E tutto questo succede alle porte di Roma. Non si deve permettere che si creino comunità così».

Quali sono gli interventi migliori?

«Bisognerebbe disarticolare questa comunità e agire sia con interventi di polizia per proteggere la vita delle persone a rischio, sia lavorando con ogni singola famiglia, valutando caso per caso. Dall'esterno bisogna continuare a vedere quali sono le famiglie che hanno le risorse per tirarsi fuori da questa situazione».

Qual è il pericolo più grande per i soggetti più deboli?

Il problema più grande è che questo sistema si riproduca nelle nuove generazioni. Se questi bambini crescono con l'idea che l'unica regola è quella interna al nucleo chiuso non hanno speranza. Non possono che ripetere quanto hanno subito. O ripetono le violenze o muoiono. Non hanno scelta.

De.V.

◆ *Si ripropone un progetto che Kohl osteggiò  
E ieri lunga telefonata tra il premier italiano  
e il neocancelliere tedesco sulle politiche sociali*

◆ *Bertinotti: «Vedremo, prima la Finanziaria»  
Ma Palazzo Chigi nega che si voglia  
utilizzare l'ipotesi a fini di politica interna*

◆ *Il primo commento di Sergio Cofferati:  
«A questo punto è auspicabile  
una forte iniziativa del governo di Roma»*

IN  
PRIMO  
PIANO

# Prodi, 200mila miliardi per il lavoro in Europa

## Sottoposto alla Ue un piano d'utilizzo delle riserve delle banche centrali

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Utilizzare le riserve in eccesso delle Banche centrali europee, una somma imponente, per rilanciare l'economia del Vecchio Continente. La proposta di Romano Prodi anticipata da «La Stampa» effettivamente circola da mesi nelle cancellerie europee; sulla stessa lunghezza d'onda c'è la Francia di Lionel Jospin, che già da tempo accarezza l'idea di una azione concertata e «d'urto» di rilancio delle economie europee. Una proposta che, ad oggi, dopo la vittoria dei socialdemocratici in Germania, ha molte più possibilità di diventare realtà, nonostante numerosi ostacoli tecnici di grande rilievo. È proprio ieri mattina c'è stata una lunga e cordiale telefonata tra Prodi e Schröder, al cui centro c'è stata la comune volontà di lavorare perché le politiche sociali e del lavoro diventino impegno fondamentale della costruzione europea. I due premier hanno anche deciso di incontrarsi al più presto (si erano visti qualche mese fa a Roma).

Ma vediamo in dettaglio in che consiste il «piano Prodi». Lo studio su cui si basa osserva come le riserve ufficiali negli 11 Paesi dell'Euro siano chiaramente in eccesso rispetto alle necessità delle ban-

che: le 11 banche centrali dei paesi aderenti alla moneta unica dispongono oggi di 269 miliardi di dollari di riserve ufficiali. Il trattato di Maastricht prevede che alla Banca centrale europea vengano trasferite riserve per 50 miliardi, mentre altri 100 verranno tenuti a disposizione per eventuali esigenze della Bce. Restano quindi riserve in eccesso per ben 119 miliardi di dollari, vale a dire quasi 200.000

miliardi di lire, che potrebbero essere utilizzati per finanziare la costruzione di grandi progetti infrastrutturali nel campo delle telecomunicazioni, dei trasporti e dell'energia, mobilitando aziende e risorse private su progetti coordinati dagli Stati. Le grandi reti a suo tempo indicate nel Libro Bianco di Jacques Delors, in grado di accrescere la competitività dell'economia europea (oltre agli effetti diretti sull'occupazione e sulla crescita).

Il piano esposto è tutt'altro che nuovo, in verità: immettere una iniezione massiccia di risorse finanziarie per alimentare crescita e

lavoro è una tradizionale idea delle forze socialiste. Vi fece riferimento Ezio Tarantelli, e più di recente una risoluzione del Parlamento Europeo (propugnata dal gruppo socialista, e da Giorgio Ruffolo in particolare) ribadì la possibilità di ricorrere alle riserve in eccesso.

Del «piano Prodi», comunque, si parla fin dai tempi del vertice europeo di Firenze del 1996, quando il progetto si scontrò con le obiezioni di Helmut Kohl. Non è dunque un caso se rispunta oggi, dopo il successo di Schröder. Tanto più che esso appare una carta in grado non solo di rimettere l'Italia nel gioco delle grandi alleanze su scala europea (l'asse franco-tedesco-inglese sembra averci tagliato fuori), ma anche di essere «utile» sul versante politico interno. Anche se ufficialmente Palazzo Chigi lo nega, è evidente che un piano di lotta alla disoccupazione non può non interessare Rifondazione comunista. Come chiarisce al «Gr Rai» il sottosegretario alla Presidenza Enrico Micheli, il piano «va messo allo studio» e affrontato «nei dettagli», in considerazione delle probabili resistenze delle banche centrali. «Ma -afferma Micheli - c'è il problema di utilizzare in termini produttivi e soprattutto solidali le riserve». Micheli respinge l'ipotesi di un asse Londra-Pari-

gi-Berlino. «Gli assi -dice Micheli - creano delle turbative. È molto più importante lavorare insieme». In ogni caso, la proposta verrà formalizzata da Prodi a Chira e Jospin nel corso del vertice italo-francese di Firenze della prossima settimana. Ed è possibile che Prodi ne abbia parlato ieri mattina al telefono direttamente a Gerhard Schröder.

Cauta la reazione della Commissione Europea: per il portavoce del Commissario europeo degli Affari monetari, De Silguy, «la gestione delle riserve delle banche centrali è una questione che riguarda le stesse banche centrali».

Il sindacato accoglie con grande interesse il progetto. Sergio D'Antoni parla di «approccio giusto», mentre Sergio Cofferati si augura che «grazie a una forte iniziativa politica del governo italiano si rilanci il tema dello sviluppo e del lavoro in Europa». «Ogni paese -dice Cofferati - deve avere le sue politiche, ma è evidente che diventa risolutivo solo un progetto organico europeo». E infine, Fausto Bertinotti: «Prima i governi facciano il loro dovere con la Finanziaria utilizzando le somme a loro disposizione, poi penseremo come utilizzare le riserve delle banche centrali».

LE REAZIONI

## Gli analisti: «Discutiamone ma attenti ai contraccolpi»

ROMA Il «piano Prodi» fa discutere gli operatori della finanza internazionale, che ne considerano i pro e i contro per la stabilità dell'Euro. «I governi - sostiene Ellen Van der Gulik, analista per l'area Euro della JP Morgan - farebbero meglio a tenere per sé queste ecce-

denze, e magari utilizzarle per coprire i propri debiti in bilancio». Secondo l'analista, l'avvio dell'Euro potrebbe essere accompagnato da instabilità valutaria. È in questo caso le riserve potrebbero rivelarsi utili per sostenere la valuta. E poi, il rispetto del patto di stabilità potrebbe richiedere sforzi supplementari ad alcuni paesi che, in quel caso, si troverebbero degli strumenti in più per farvi fronte. «Per l'Italia - dice Riccardo Barbieri, economista «senior» della Morgan Stanley - sarebbe più saggio utilizzare parte delle riserve per ridurre il debito di bilancio, ridurre invece al bilancio per finanziare investimenti pubblici».

«Non è una brutta proposta - commenta dalla Deutsche Bank di Francoforte l'economista Ulrich Beckmann - ho però l'impressione che il momento in cui sia stata tirata fuori non sia quello giusto: rischia di mettere in serio pericolo la stabilità dell'Euro, per il contraccolpo sui mercati finanziari della vendita di titoli di stato e di valute». «Le riserve - aggiunge Barbieri - non sono facilmente smobilizzabili, o sono profitti mai realizzati dalle riserve auree delle banche centrali. Vendere tutto insieme creerebbe contraccolpi sui mercati non indifferenti, e quindi il piano dovrebbe essere molto graduale, suddiviso nell'arco di diversi anni». «Non si tratta di una operazione facile», concorda Andrea Delitala, capo economista della San Paolo Research di Londra.

I dubbi riguardano anche gli effetti sullo scenario macroeconomico. «Per alcuni paesi come l'Italia - continua Van der Gulik - la spinta all'occupazione e alla crescita è necessaria, perché l'economia sta rallentando; ma per alcuni paesi invece potrebbe portare a un eccesso di offerta e a un surriscaldamento della crescita». «Inoltre - aggiunge Barbieri - bisognerà vedere se questi investimenti saranno veramente utili o se saranno solo un palliativo per una crescita di breve periodo». Ma come potrebbe essere accettata questa proposta in ambito europeo? Molti sostengono che la reazione dei partner Ue potrebbe essere negativa, per altri una breccia sarebbe ora aperta grazie alla vittoria della Spd. «Non ci sorprende - afferma un analista del Credito Italiano - che questa proposta arrivi il giorno dopo la sconfitta di Kohl e della vittoria della sinistra in Germania. Forse ora potrebbe essere oggetto di discussione quello che prima non sarebbe stato accettato da Bonn, troppo presa da una politica di rigore di bilancio».

L'INTERVISTA

## Colajanni: «Schröder, Blair e Jospin tentati dalla nazional-arroganza»

DAL CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

BRUXELLES «Sarebbe l'espresione di una nazional-arroganza...». Ci va giù pesante Luigi Colajanni, vicecapogruppo del Pse al parlamento europeo e responsabile della delegazione italiana del Ds. Il suo ufficio, al 15° piano della torre di vetro e cemento che ospita i gruppi politici, è sullo stesso piano di quello della britannica Pauline Green, la capogruppo, assente perché a Blackpool, al raduno annuale del Labour. Da laggiù, poche ore dopo la vittoria di Schroeder, il premier Tony Blair e la stessa Green hanno esaltato la potenzialità espressa da tre governi di centro-sinistra nell'Unione europea - Parigi, Londra e Bonn - dimenticando clamorosamente l'Italia.

Una gaffe? Una scelta politica? Colajanni spera che si tratti soltanto di un incidente di percorso. Se non fosse così, quali potrebbero essere le conseguenze di una gestione da triumviri nell'Ue? È, soprattutto, quale sarebbe il progetto politico della sinistra che partecipa a tredici delle quindici coalizioni di governo?

«I socialisti - replica Colajanni - che sono vittoriosi in tutta l'Europa, si guardino dall'assumere posizioni di arroganza e che restringano l'area degli interlocutori».

**Parole forti nelle ore di questa vittoria della sinistra.**

“  
I socialisti vittoriosi in tutt'Europa si guardino da quel tipo di atteggiamenti  
”



«Per me sarebbe nazional-arroganza. Non ho detto arroganza nazionalista. Al di là della polemica, io penso che il socialismo europeo dovrebbe approfittare oggi di questa sua forza per fare dei grandi cambiamenti nelle sue politiche, per aprirsi a componenti non solo politiche ma

anche della società e che sono portatrici di valori e di esperienze che non fanno parte della nostra tradizione. Queste aperture si fanno soltanto quando si è forti; quando si è deboli ci si restringe in difesa. Una visione ristretta e di potere dei Paesi più forti sarebbe respinta. La vittoria in Europa deve portare ad una fase di rinnovamento della sinistra. Siamo così forti che possiamo iniziare una stagione di rilancio su basi nuove, entrando in rapporto con altre storie e altre culture. Prefigurare altre soluzioni, di potere, dividerebbe la stessa sinistra oltre a respingere chi di sinistra non è».

**Romano Prodi sta per proporre ai partner europei di utilizzare le risorse valutarie delle banche centrali liberate dall'euro per politiche che rilancino lo sviluppo. Forse è una pronta risposta, di «scavalcamento a sinistra», ai leader di Francia, Germania e Gran Bretagna e eventuali**

tentazioni?

«Non so se è stato fatto con questo spirito. So bene che la proposta non è nuova: l'Italia l'ha già avanzata ma in Europa c'erano ancora Kohl e Waigel che lasciarono nel cassetto il grande piano di Jacques Delors. Dico di più: il parlamento europeo, prima del varo dell'euro a maggio, approvò un rapporto di Giorgio Ruffolo che conteneva esattamente questa proposta - riproposta dal presidente del Consiglio. Il governo italiano fa bene ad essere protagonista, concreto ed autorevole nelle proposte».

**Detto questo, sembra che anche sul piano dei rapporti a sinistra si voglia far pesare una certa anomalia italiana: un governo di centro-sinistra con un presidente del Consiglio che è invitato regolarmente alle riunioni dei cristiano-democratici.**

«Ma, insomma, non è possibi-

le che l'anomalia italiana vada bene quando si deve ispirare, come fa Blair, una visione più ampia del futuro dei rapporti della sinistra con il resto del mondo progressista ed invece venga considerata come un handicap quando si tratta di organizzare il potere, quando si disegnano gli scenari e le politiche europee. Blair, che vuole unire i progressisti nell'epoca della mondializzazione, non può non sapere che questo lavoro comincia in Europa».

**Ora che l'Spd è arrivata di nuovo al potere, quanto sono, allora, più facili le intese sul governo dell'Euro-**

**pa?**  
«C'è un terreno più facile, quello economico; uno più difficile, quello delle riforme. Il Patto per il lavoro di Schroeder potrebbe essere la politica comune. Blair non può che convenire così come, prima di quanto si pensi, prenderà la decisione di entrare nell'euro. Lui cercava un argo-

mento forte per convincere gli inglesi e l'ha trovato: la grande resistenza dell'euro, ancora non operativo, di fronte alla crisi finanziaria. Le riforme saranno un terreno più ostico. Siamo stati abituati, è memoria collettiva, al Kohl che ha costruito l'Europa di Maastricht insieme a Mitterrand e Delors. Poi è intervenuto un progressivo arretramento di quella visione. Penso che Schroeder potrà continuare quell'opera ma in maniera pragmatica, non ideologica».

**La svolta, dunque, è prevedibile che ci sarà?**

«Sì, ma con una premessa. Nell'Ue va cambiato il modo di decidere. Se non si fanno le riforme, non si potrà cambiare nulla, e la sinistra non potrà fare la sua politica. A Firenze, nel 1996, Kohl disse a Santer e Prodi che le politiche del lavoro erano affare nazionale: una conseguenza di 15 anni di economie liberiste. Ora si può. Il Libro di Delors deve rivedere la luce, l'ha detto anche Scharping, tedesco del Spd e presidente del Partito del socialismo europeo, ed il Patto per il lavoro di Schroeder deve stare al centro del progetto dei socialisti europei».

## La Cei rimprovera i politici: «Basta con le liti»

### Appello a evitare «i giochi di potere». Solidarietà per il cardinale Giordano

ALCESTE SANTINI

ROMA Un forte invito a porre fine alla «litigiosità» per «giochi di potere», per concentrare gli sforzi «sui problemi reali della gente», è stato rivolto alle forze politiche dal Segretario generale della Cei, mons. Ennio Antonelli, illustrando ieri ai giornalisti i lavori del Consiglio permanente, che si è occupato pure del «caso Giordano». I vescovi italiani - ha detto - sono «preoccupati dell'elevato tasso di litigiosità tra le diverse forze e componenti politiche, sociali e istituzionali», rilevando che, in-

vece, «è sempre più urgente concentrarsi sui problemi della gente, con una politica di concretezza e non di giochi di potere». Ha precisato che i vescovi non vogliono entrare nel merito della politica, ma, con le loro indicazioni e proposte, intendono solo evidenziare le «grandi questioni che sono davanti al paese» come interpreti di una domanda che interpella tutti «nell'interesse del bene comune». E, in particolare, intendono «promuovere nei cattolici una sensibilità verso i valori morali in gioco sul fronte delle scelte legislative e amministrative», ponendo in primo piano «l'urgenza di dare un la-

voro a chi non l'ha, a cominciare dai giovani».

A chi gli ha chiesto come valutarle le recenti dichiarazioni di Silvio Berlusconi sui «valori cristiani» con l'intento di rappresentare il mondo cattolico e la stessa Chiesa, monsignor Antonelli ha risposto: «Noi ci poniamo in un atteggiamento di dialogo, di consiglio di proposta verso tutti. Ma non vogliamo dare a nessuno il nostro imprimatur, anche se molti lo desidererebbero». E a proposito delle polemiche tra il segretario del Ppi, Franco Marini, e i vescovi, ha detto: «Non c'è stato alcuno strappo mi pare che, anche sul merito dei

problemi e della difesa di quei valori legati alla centralità della famiglia e della vita umana, il Ppi sia d'accordo». Ha, poi, annunciato che la Cei, in relazione alla preparazione del Giubileo, ha deciso di fare una verifica, attraverso un questionario che sarà inviato a tutte le diocesi, degli «orientamenti pastorali per anni '90» anche per lanciare un'iniziativa sul problema del debito internazionale, raccogliendo fondi su progetti umanitari a favore dei paesi più indebitati con l'Italia o per acquistare quote di debito di questi nazioni.

Il Consiglio permanente della

Cei - ha riferito monsignor Antonelli - ha espresso «solidarietà» al cardinal Michele Giordano in uno spirito di «fiduciosa attesa» per quanto riguarda la vicenda che l'ha coinvolto. Ha osservato che il rendiconto della diocesi di Napoli sui fondi dell'8 per mille risulta «corretto e accurato». Ha, però, rilevato che sugli altri fondi della diocesi «non c'è ancora chiarezza, né sulla consistenza, né sulle responsabilità di eventuali irregolarità». D'altra parte - ha precisato in linea con la «nota» pubblicata una mese fa da monsignor Nicora - della gestione dei patrimoni e di altre entrate della diocesi è responsabi-



DONNE

## Pari opportunità, il ministero prepara la riforma

BOLZANO Una riforma degli organismi di parità è in preparazione da parte del ministero per le pari opportunità e prevede, tra l'altro, un organismo che raccoglie tutti le rappresentanti delle regioni. Lo ha detto il ministro Anna Finocchiaro, ieri a Bolzano e a Trento per incontrarsi con le locali commissioni pari opportunità. Nell'organismo - ha detto Finocchiaro - «dovranno confluire le voci delle donne delle diverse regioni» per avere una uniformità di indirizzo. «Si tratterà - ha detto il ministro - di un luogo di scambio di culture, di esperienze e, insieme di politiche e di scelte di azione».

le il vescovo e, quindi, nel nostro caso il card. Giordano. «È chiaro - ha precisato significativamente - che le risorse delle diocesi devono essere tenute distinte dalla gestione personale. Siamo fiduciosi che, anche su ciò, sarà fatta chiarezza». Ha, infine, lamentato la «spettacolarizzazione» che si è fatta dell'inchiesta.

## Arriva in Italia Akira Kasai il gran maestro del Butoh

ROSSELLA BATTISTI

**ROMA** È danza made in Japan, ma è aperta con stage e spettacoli ai molti fan italiani la settimana di Butoh in corso a Roma fino al 4 ottobre. Breve ma intensa, la rassegna - organizzata con dedizione da Maria Pia D'Orazi - si fregia della presenza, per la prima volta in Italia, di Akira Kasai, che ha lavorato accanto ai maestri del Butoh, Kazuo Ohno e Tsumi Hijikata. Oltre a un seminario di tre giorni, Kasai proporrà *Senaphita* (3 ottobre), lo spettacolo con il quale è tornato sulle scene nel 1994 do-

po una pausa di riflessione e di studio dell'euritmia di Steiner in Germania, e per il quale è stato definito il «Nijinsky del Butoh», e *Celestial Globe* (4 ottobre), una novità assoluta. Ma nel carnet della rassegna ci sono anche Masaki Iwana (2 ottobre con *Lowly God*) - ospite ormai consolidato di Roma, dove ha formato e «cresciuto» una piccola compagnia di danzatrici italiane: «Habillé d'eau» e Yumiko Yoshioka (1 ottobre), una delle poche interpreti donne che non a caso proviene dalla prima compagnia femminile di Butoh, quella di Carlotta Ikeda.

In giapponese Butoh vuol dire semplicemente «passo di danza», e forse è questo oggi il miglior modo di definirlo. Dalle sue origini, negli anni Sessanta, come danza «tenebrosa» e ribelle ai dettami della tradizione e all'influenza dell'Occidente, il Butoh si è diramato in molte direzioni, assecondando più la personalità di chi lo pratica che non un preciso dettato estetico-formale. Una questione di stile, insomma, o meglio di espressione corporea, perché è sulla fisicità che il verbo del Butoh riorganizza il suo alfabeto di base, fatto di movimenti *en ralenti*,



Una danzatrice di Butoh

facce contratte, corpi imbiancati e tesi allo spasimo per cogliere scintille di verità interiori. E proprio per essere linguaggio d'emozioni e memorie, il Butoh è diventato un «passo di danza» per tutti, o almeno per quanti vogliono intraprendere l'esper-

ienza di un viaggio nel proprio paesaggio interiore. Chi vuol essere «attore» della settimana Butoh può frequentare i seminari (ass. Insieme per Fare tel. 06.8718.3529). E per chi sceglie solo spettatore, l'appuntamento è al Teatro Greco.

## «Il Titanic» in napoletano

La notizia corre su Internet, e più precisamente sul sito di Radio Deejay (www.deejay.it), dove un ascoltatore di Napoli ha scritto per annunciare di aver «comperato la versione di *Titanic* doppiata in napoletano». Se davvero non si fosse di fronte ad una «burla informatica», la frase più celebre del film, quella pronunciata da Leonardo Di Caprio in piedi sulla prua del Titanic, si trasformerebbe in un musicale «Song'o re du munno». Per non parlare delle eterne promesse d'amore scambiate da Jack e Rose, tra le quali scapperebbe un «te voglio bene assaje». Del resto, non sarebbe la prima volta che la fantasia dei falsari napoletani riesce a stupire. Qualche tempo fa, le copie pirata di alcuni giochi su cd della Playstation Sony vennero vendute al mercato nero con tanto di scuse dei pirati che si dicevano costretti perché disoccupati.

### LA GRANDE KERMESSA DELLA CANZONE ITALIANA

Il tormentone è finito  
Rai e Comune soddisfatti  
Il conduttore promette  
serietà e divertimento



## Fazio la spunta: per due anni Sanremo è suo

«Spero di riuscire a portare i big sul palco»  
Anche l'amico Baglioni accanto a lui?



Fabio Fazio che  
condurrà il Festival  
per i prossimi due  
anni. In basso a  
sinistra Pippo Baudo  
A seguire Piero  
Chiambretti e Mike  
Bongiorno, Raimondo  
Vianello

chiarandosi disposto, per far risparmiare l'azienda, a indossare lo smoking di Mike o di Vianello. Ma poi tocca il tasto più serio: «Il Festival di Sanremo è un grande gioco nazionale al quale spero di invitare gli artisti che di solito non si mettono in gioco». Una dichiarazione un po' alla Baudo, nel senso che il conduttore sembra un po' confondere il proprio ruolo con quello del direttore artistico. La scelta dei cantanti (anche solo ospiti) più ancora delle canzoni, è il vero nodo che finora nessuno ha saputo sciogliere. I «grandi» cui allude Fazio, e cioè i cantautori, non si sono mossi a pietà della patria, ma, chissà, potrebbero scendere in campo per amicizia. Fazio aggiunge: «Sono felice dell'incarico. Per chi fa tv Sanremo è una meta importantissima. L'ho sempre guardato come spettatore, lo ritengo il sottofondo della vita di tanta gente e questa volta, con quel pizzico di incoscienza che mi contraddistingue, sarò io sul palco a prendere le cose con uguale dose di serietà e divertimento». Dunque niente irrisorie nei confronti della messa cantata floreale, ma la scommessa, del resto già vinta da Vianello e prima ancora da Mike Bongiorno e Chiambretti, di ironizzare senza demolire.

È felice anche l'assessore alla cultura del comune di Sanremo, Bissolotti, uno degli esseri più inutili (e forse dannosi) al mondo, soddisfatto che si sia dato spazio a un giovane («Anche se il più brillante estroveroso dei giovani conduttori»), per aprire la manifestazione ai giovani. Ma pensa. Più seria la dichiarazione di Saccà: «Fazio richiama i grandi. Ed è una garanzia anche per i discografici, perché, portando novità, costituisce una scarica di adrenalina».

MARIA NOVELLA OPPO

**MILANO** Come direbbe Fabio Fazio, è bello quando tutto finisce bene. Ed è andata così anche per il Festival di Sanremo del prossimo anno, affidato al bravo conduttore di *Quelli che il calcio*, che avrebbe dovuto essere della partita già dall'anno scorso. E, per ripagarlo forse dell'attesa, l'incarico di presentare la massima manifestazione canora nazionale stavolta è doppio, come il vecchio brodo Star. Si arriverà in questo modo al 2000, anno di scadenza del contratto tra Rai e Comune di Sanremo, con Fazio in sella al pentagramma, affiancato

probabilmente dall'amico Claudione, ossia Baglioni.

Così, con la comunicazione ufficiale avvenuta ieri da parte del direttore di Raiuno Agostino Saccà e dello stesso Fazio, si risolve una parte notevole dei nostri problemi giornalieri, visto che di illazioni, anticipazioni e scoop sanremesi vive per tutto l'anno la stampa nazionale. Ora sappiamo almeno l'essenziale di una gara che si svolge sempre tra fuochi e fiamme di polemiche, smentite, sdegnate accuse e rivendicazioni. Andò così anche l'anno passato,

### DA BAUDO A FAZIO



Pippo Baudo: tutto il Festival in un solo uomo. Tante edizioni all'insegna della grandeur che hanno avuto il merito di portare la manifestazione al massimo del successo

quando Raiuno fece sapere a Fazio che la sua proposta per il festival era «troppo innovativa» e quindi si rivolse, sembra su designazione dello stesso Fazio, a Raimondo Vianello e alla sua più collaudata (ma non meno feroce) ironia.



Mike Bongiorno, il decano dei presentatori, e Piero Chiambretti, il folletto della tv, salgono sul palco e costruiscono con ironia il Festival più teatrale della storia. Ma la musica non è all'altezza.

In effetti Vianello, sul palco sanremese, ne disse elegantemente di tutti i colori. Si è potuto così verificare che nessuno è in grado di affondare la barca di una kermesse unica al mondo. Neppure la burocrazia Rai, che infatti l'ha finora tenuta in pie-

di, esautorando brillantemente la stessa industria discografica, al solo scopo di gonfiarsi degli ascolti più generosi e duraturi di tutto l'anno. Numeri che solo la nazionale di calcio è in grado di superare.

Oggi che la concordia è ristabi-

lilita tra mamma Rai e il suo figliol prodigo, per assicurare alla manifestazione tanto cara a tutti noi il miglior livello attualmente possibile, possiamo solo citare alcune delle dichiarazioni entusiastiche e speranzose. Fazio come sempre scherza, di-

## Una schiava scuote l'America

Fa discutere il film «Beloved» dal romanzo di Toni Morrison

ALESSANDRA VENEZIA

**LOS ANGELES** Anche questa volta è un filmmaker bianco, e non afro-americano, a raccontare un'importante pagina di storia e letteratura nero-americana. Il regista è Jonathan Demme, vincitore di un Oscar per *Il silenzio degli innocenti*, il libro è *Beloved*, il primo capitolo della trilogia di Toni Morrison (Pulitzer nel 1987, Nobel nel '93) sulle pene dello schiavismo e la dolorosa strada verso la libertà. Il merito dell'iniziativa va tutto a Oprah Winfrey, che oltre a essere la protagonista e la produttrice esecutiva del film, è la personalità televisiva più popolare d'America. Il suo talk-show pomeridiano, *The Oprah Winfrey Show*, che va in onda ogni giorno dal 1986, ha cambiato per sempre il significato di

questo popolare format televisivo: Oprah è oggi la mamma spirituale di un'America disperatamente alla ricerca di un'anima e delle sue radici. Tale è il prestigio di questa quarantatreenne che *Time magazine* l'ha citata tra le cento persone più influenti del XX secolo. E recentemente *Newsweek* l'ha nominata «la persona più importante nel mondo dei libri e dei media».

Con questa premessa era inevitabile che un'operazione del genere suscitasse la curiosità dell'intero paese. Prima ancora che il film esca nelle sale d'America - il 16 ottobre - *Time* gli ha già dedicato la copertina definendolo «un distillato puro e potente dello splendido romanzo della Morrison». E ha ragione. A metà tra *ghost story*, documento storico e storia d'amore, costruito con un ritmo

da thriller e un'intensità da tragedia greca, *Beloved* racconta di Sethe, una sorta di Medea nera, che dopo aver ucciso la figlia di 2 anni, *Beloved*, per evitarle lo strazio della schiavitù, cerca invano di dimenticare il passato e ricostruirsi una vita nella casa di famiglia visitata da un fantasma.

**RADICI NERE**  
Oprah Winfrey ha impiegato undici anni per realizzare un film da «Beloved»

Sethe è una donna di grande coraggio, che non ha più lacrime, ma che nei suoi occhi d'acciaio nasconde tutta l'abiezione di un soprano intollerabile. È un film che crea una

sensazione di disagio fin dalle prime sequenze. Nessuno è uscito indenne da questa esperienza: Demme racconta che *Beloved* gli ha cambiato la vita, la Winfrey che non è più la donna di prima. «Ma per quanto possa sembrare un controsenso - dice il regista, tornato al lavoro dopo cinque anni - girare questo film è stata un'esperienza piena di gioia».

Per Oprah Winfrey, portare il libro sullo schermo è diventata una crociata personale. «La storia di *Beloved* è entrata dentro di me dal momento stesso in cui l'ho letta. Non sapevo bene cosa farne, sapevo però che doveva arrivare ad altre persone. E non solo alle donne. Ho deciso di tradurre in immagini le parole di Toni Morrison per far riemergere gli orrori della schiavitù. Il film è il mio regalo all'America. E a



Oprah Winfrey,  
protagonista di  
«Beloved» del regista  
americano Jonathan  
Demme

me stessa». Ci sono voluti undici anni, ma nessuno è riuscito a fermare Oprah: né la perplessità iniziale della scrittrice e neppure i tentativi falliti di trovare il regista giusto. Due anni fa spedì il copione di Richard LaGravenese (l'autore di

*La leggenda del Re Pescatore e I ponti di Madison County*) a Jonathan Demme. Perché Demme? «Perché è uno dei grandi registi di oggi, perché avevo bisogno di qualcuno che avesse la mia stessa visione e passione per questa storia. Dopo quin-

dici minuti passati con lui sapevo che era la persona che cercavo. Il fatto che fosse maschio, americano e bianco - l'opposto di ciò che mi ero immaginata - non aveva più alcuna importanza». In un primo tempo, aveva pensato a Peter Weir, ma il regista australiano si era rifiutato di utilizzare l'attrice, candidata all'Oscar per *Il colore viola*, per il ruolo di Sethe. Il dubbio aveva tormentato lo stesso Demme: «Temevo che il pubblico non riuscisse a staccarsi dall'immagine televisiva di Oprah, che non l'accettasse nel ruolo di una donna di campagna di metà 800, ma mi sono ricreduto molto presto».

Demme non sembra preoccupato dall'inevitabile polemica, anche Steven Spielberg per *Amistad* è stato accusato di aver dato un'immagine falsata, legata al fatto che un regista



Enrico Gattai, ex presidente del Coni

#### LA VOCE DELL'EX GATTAI

«Patto suicida con i presidenti»

**P**escante paga con le dimissioni dalla presidenza del Coni il patto sottoscritto 5 anni fa con i presidenti di federazione. È questa la chiave di lettura che dà della crisi del Coni l'ex presidente Arrigo Gattai, sconfitto proprio da Pescante il 29 giugno 1993 e da allora fuori dalla scena della politica sportiva: «L'ha pagata, perché si era impegnato ad una conduzione collegiale. Per intenderci, alla volemos bene. Ed è stato costretto a dare loro troppa autonomia».

#### IL VICARIO

Sarà Bruno Grandi a indire le nuove elezioni

**L**a giunta esecutiva del Coni, non si dimetterà. Dopo le dimissioni del presidente del Coni Mario Pescante, si era parlato anche di dimissioni in massa che non ci saranno. Dal 13 ottobre sarà il vice presidente vicario, Bruno Grandi a gestire la presidenza del Coni per 60 giorni e a indire le nuove elezioni. Il presidente, invece, treché a fare le funzioni di presidente per gli affari correnti



#### LIPPI CONTRO ZEMAN

Il tecnico juventino accusa «È rivoltante considerarlo il salvatore dello sport italiano»

**L**ippi contro Zeman, nuova puntata, in onda ieri sull'aereo che ha trasportato la Juventus in Norvegia. «Zeman non ha mai parlato di controlli antidoping, ma soltanto di muscoli gonfiati e di farmaci proibiti. È rivoltante che adesso lo si faccia passare come un eroe, che venga elogiato come se avesse salvato il calcio da chissà quali mali. Zeman ha tirato in ballo i muscoli di Viali e Del Piero, guarda caso due giocatori legati alla Juventus, nel passato o nel presente. Delle manovre e del sistema antidoping non ha mai parlato. Il contributo di Zeman al cuore dell'inchiesta è stato del tutto involontario. Aveva altri obiettivi. Ho un'idea precisa, ma la tempo per me. Così come sono convinto che il doping nel calcio italiano non esiste, né alla Juventus, né in altre squadre. Nessun giocatore ha mai preso anabolizzanti».



La sede del Coni a Roma

#### I POLITICI

An: «Veltroni vuole governare il Coni»  
Cgil: «Via la Giunta»

**D**imissioni-Pescante, le reazioni politiche: Riccardo Andriani, responsabile sport di An: «Pescante paga l'ingordigia del governo ulivista che vuole mettere le mani sullo sport. Paga la tracotanza delle leghe miliardarie. Bisogna difendere l'autonomia dello sport contro il progetto che vuole portare un uomo di Veltroni a dirigere il Coni». La Cgil (Luigi Agostini e Piero Soldini): «Le dimissioni di Pescante sono un fatto positivo. Sono ora auspicabili le dimissioni della giunta del Coni e il commissariamento».

In breve

## «Il calcio è il vero colpevole»

Pescante comincia a vendicarsi, accusando lo sport più «ricco»  
Carraro l'obiettivo, Nizzola si difende: «Noi vittime del sistema»

#### STEFANO BOLDRINI

**ROMA** Molte cose possono accadere nello sport italiano, ma in attesa del futuro c'è uno scenario abbastanza chiaro: c'è un presidente del Coni che si è dimesso e che da due giorni vuole togliersi i sassolini dalle scarpe affermando che «il calcio lo ha voluto far fuori». Prima in un'intervista rilasciata Repubblica, poi ieri in una serie di dichiarazioni, rilanciate in serata dal Tg1 delle 20, quello dall'audience più elevata.

Qual è l'obiettivo primario di Pescante? Non fa mai i nomi, ma è facile leggere, tra le righe, Franco Carraro (in viaggio negli Usa). Il suo accerrimo nemico, l'ex-sindaco socialista di Roma, oggi manager Fiat, ma, soprattutto, presidente di quella Lega calcio che, negli ultimi anni, perseguendo una politica di affari e finanza su scala prettamente individualistica, ha dato una serie di scossoni al Coni, in particolare dal punto di vista finanziario (l'impressionante calo di Totocalcio e Totogol impoverirà le casse dell'ente e ridurrà i contributi del 1999 per le altre federazioni).

Pescante parla di «calcio che ha le sue belle responsabilità in questa vicenda doping perché sapeva che i controlli erano blandi e quindi ha le sue colpe, ma sono io a pagare il conto», sostiene che ormai il calcio «è destinato a spaccarsi in due, perché quello professionistico prenderà un preciso indirizzo con i suoi miliardi e i suoi affari, con la sua Borsa e il suo status di fine di lucro».

Carraro però in questo momento è forse l'uomo più forte dello sport italiano («è stato abile anche nel tessere un buon rapporto con il vicepremier Veltroni»). Più debole è sicuramente il presidente federale Nizzola, al

quale i vertici del Coni potrebbero chiedere di imitare Pescante nel tentativo (probabilmente inutile) di scongiurare il commissariamento del Coni. La posizione di Nizzola risulterebbe peraltro indebolita per i recenti sviluppi dell'inchiesta che sta conducendo sull'affare-doping il procuratore aggiunto di Torino, Raffaele Guariniello. Ovvero, una lettera inviata a fine luglio dall'ex segretario delle federazioni, Gasbarrone, in cui si chiedeva ai medici sportivi di non approfondire i test sui giocatori nei controlli sulle urine. Inoltre: nei controlli del 1997-98 non sarebbero mai stati accertati il Ph e la densità delle urine. La tesi contraria a Nizzola è che «non poteva non sapere». Ergo, è responsabile.

Ma Nizzola non è disposto ad accettare di offrire la sua testa. Per una serie di motivi. Primo: la federazione non si considera responsabile per i controlli antidoping blandi, anzi, si ritiene parte lesa. Secondo: c'è un preciso ordine delle cose che impedisce in qualche modo alla federazione di controllare l'operato di un'altra federazione. Terzo: la federazione ha seguito in tema di controlli le direttive della federazione internazionale (Fifa) che non collimano con quelle del Coni e del Cio. Tra le difformità, proprio quella relativa alla ricerca delle densità e del ph.

Nel corso della procedura di adeguamento del regolamento, la federazione aveva, con una lettera del 26 febbraio 1998, fatto riferimento al principio dell'applicabilità dei regolamenti internazionali. «La vicenda relativa al controllo del ph - dice Nizzola - non può mettere in discussione l'impegno della Figc nella lotta al doping. Sono intervenuto per verificare eventuali ritardi da parte nostra sull'argomento».

#### L'INTERVISTA

## Montezemolo: urge voltar pagina



DALLA REDAZIONE  
ONIDE DONATI



#### IL MANAGER DELLA FI

«Pescante è un galantuomo ma bene ha fatto a dimettersi. Forse così tornerà la pace»

**BOLOGNA** Mario Pescante? «Un galantuomo». Le sue dimissioni dalla presidenza del Coni? «Un gesto di grande responsabilità». Un Luca Cordero di Montezemolo esternare a tutto campo quello avvicinato ieri dai giornalisti a Bologna. L'elettico manager, che da qualche mese al ruolo di presidente della Ferrari ha aggiunto quello di presidente dell'Ente Fiera di Bologna, ha discettato con competenza di pavimenti e piastrelle davanti ad una vastissima platea di industriali ceramici in occasione dell'apertura del Cersaie, poi di fronte alle domande dei giornalisti ha detto che: a) non farà mai e poi mai il candidato sindaco di Bologna («Ma state scherzando?») per quanto sia orgoglioso di essere cittadino petroniano, b) la Ferrari ce la metterà tutta per vincere in Giappone per quanto non possa assicurare nulla, c) Pescante è, appunto, un galantuomo per quanto tutta questa storia del doping nel calcio vada presa maledettamente sul serio.

Un'incursione, la sua, che può essere tranquillamente letta come «al di sopra delle parti», ma non c'è da esserne troppo sicuri vista la sicura e solida parentela di Montezemolo col pallone bianconero, con gli Agnelli che vogliono continuare a vincere a tutto campo, con la catena di interesse sportivo-telespettacolo che Torino rappresenta e che va direttamente a finire tra le braccia dell'uomo forte del mondo dello sport, quel Franco Carraro che della Fiat, in particolare della sua più grande impresa di costruzione, l'Impregilo, è uno dei più apprezzati manager oltre che voce del calcio giocato ai piani alti della Lega.

Già, il calcio, vecchio amore di Montezemolo con un passato da dirigente nella Juventus e nel Bologna nonché presidente del comitato che organizzò i mon-

diali del '90 e che lasciò dietro di sé anche alcuni non limpidissimi strascichi per quel che riguarda la ristrutturazione degli stadi.

Insomma, se il doping non dovrebbe essere un problema nella Formula Uno, non sorprenda che Montezemolo dica, a richiesta, la sua anche sul doping nel calcio.

**Presidente, dopo il gesto di Pescante cosa si immagina per il Coni?**

«Credo che nel mondo dello sport siamo di fronte alla necessità di un rinnovamento della classe dirigente. Credo a una riforma del Coni e credo anche che le dimissioni responsabili di un presidente non possano fare dimenticare che oltre al presidente ci sono organi, giunte e persone che lavorano al Coni da molto, molto tempo».

**Cosa intende per rinnovamento?**

«C'è da cambiare in profondità. Bisogna tenere conto che gestire lo sport oggi significa avere, pur con tutta l'autonomia del mondo sportivo dal mondo politico, strategie comuni, obiettivi chiari e capacità manageriale e professionale. Mi aspetto uno scatto per il bene del calcio e più in generale dello sport».

**Come le pare che il ministro Veltroni abbia affrontato il tema del doping?**

«Il ministro Veltroni ha sicuramente dimostrato nella gestione dei beni culturali una grande capacità innovativa e di modernizzazione e sono certo che con un suo input lo stesso possa avvenire anche nel mondo dello sport. Indipendentemente dalla vicenda grave e dolorosa del doping, lo sport deve trovare il modo di un rinnovamento profondo e non di un rattoppo all'italiana».

**E la sua Ferrari? Schumacher ha la possibilità di farcela in Giappone?**

«Vogliamo e dobbiamo vincere in Giappone, ma questo non significa che abbiamo già vinto».

#### I SALUTI

Sfilano gli amici

Tra i membri del Consiglio Nazionale che il 13 ottobre sarà chiamato ad accettare dimissioni che soltanto il 18 settembre aveva giudicato improponibili, oggi sono saliti al primo piano del Foro Italico Carlo Magri (pallanuoto), Romolo Rizzoli (bocce), Stefano Bosi (tennistavolo), Matteo Pellicone (lotta, pesi, judo e karate) Giacomo Rosini (caccia) e Francesco Conforti (canoa) che è anche membro di giunta. Degli altri della Giunta, Gianni Gola (atletica) era arrivato al Coni subito dopo l'annuncio delle dimissioni.

**ROMA.** Il Coni prova ad andare per la sua strada, a far finta di nulla, a liquidare l'«episodio» Pescante come il fisiologico rigetto del colpevole, fatto sì con l'orgoglio, sportivamente sottolineato dallo stesso presidente in uscita, ma che dovrebbe accontentare la piazza e il gran vociare dei palazzi, da quello in largo Chigi a quello sulle sponde del Tevere. In questo caso lo scenario che si va disegnando sarà strettamente istituzionale. La Giunta di domani ratificherà il comitato, il Consiglio nazionale del 13 ottobre prenderà atto, il vicario, perché vice presidente anziano, Bruno Grandi, entrerà nella stanza del capo per 60 giorni, il tempo di mandare avanti l'ordinaria amministrazione e quello di indire nuove elezioni con i vecchi presidenti. E a Natale il palazzo H branderà con il nuovo presidentissimo, l'uomo che annuncerà la riforma dello sport insieme alla difesa dell'autonomia e alla promessa di risolvere prontamente, ma non come non si sa, le pressanti e sempre fameliche richieste di danari dei suoi elettori. Chi sarà? Lo scenario numero uno prevede l'ascesa irresistibile della cordata che si ispira a Franco Carraro, unico leader sportivo uscito indenne dai mille agguati che lo sport stesso si è teso per complicarsi la vita e per conservare privilegi ingiustificabili nel resto del paese. Sarà Raffaele Pagnozzi, attuale segretario generale, o Giovanni Petrucci, presidente del basket, coppia in perfetta sintonia da sempre, affiatata e non disposta a litigare per questioni di prestigio personale viste le condizioni di disfacimento dell'Ente. Continueranno in tandem, la carica si vedrà al momento della conta. Il secondo scenario è interno al primo, con l'improbabile successo di un altro candidato, Bartolo Consolo della Federnuoto, considerato un conservatore, vicino ad An, ma gradito a molte piccole federazioni e quindi tutt'altro che da escludere in partenza anche se sulla sua federazione c'è aria di bufera.

L'altra vera ipotesi è il commissariamento governativo. Il 15 ottobre la commissione Grosso congenerà a Veltroni la sua relazione sui misfatti del doping del calcio che il vicepremier potrebbe consegnare direttamente alla magistratura (se si evidenzieranno colpe) o utilizzarla per mandare tutti a casa e incaricare Andrea Manzella (già commissario della Federcalcio) o l'ex golden boy Gianni Rivera (tifo della costituzione di un ministero dello Sport) di occupare il Coni con il compito di farlo funzionare a scartamento ridotto e contemporaneamente ridisegnare il quadro normativo dell'Ente, delle sue funzioni e delle sue azioni, cosa di cui, parallelamente, sarà investito anche il parlamento ormai chiamato in causa un po' da tutti.

G. Ce.

## I roveli dello sport e della superprestazione

Cade un presidente ma affonda anche il sistema «monopolistico» italiano

#### GULIANO CESARATTO

**C**he fine farà il tamburello? E la pallamano, il canottaggio? Insomma tutte quelle discipline che sopravvivono non di forze proprie ma grazie ai dividendi settimanali del Totocalcio? Si perché se si mette in discussione il sistema Coni, se si azzera il Palazzo sulla scia delle dimissioni del suo capo Pescante e delle inchieste in corso, giudiziaria e governativa, se si mette in moto la macchina del commissariamento, si rimette in discussione tutta l'organizzazione sportiva italiana, va ridisegnato l'intero quadro dello sport nazionale sin qui autogestitosi ma con gli scarsi risultati che sono oggi sotto gli occhi di tutti.

C'è un sport d'élite che viaggia per proprio conto, c'è quello di base che rantola o si arrangia alla bene meglio. C'è, o meglio c'era, quello

dei tanti giochi «olimpici» e non olimpici che campano tra società sportive costrette a spartane economie e federazioni abituate a scialare nel lusso, che «tassano» genitori e adolescenti costretti a pagare quello che viene impropriamente chiamato il «diritto allo sport» e che sono il trampolino di lancio della cosiddetta classe dirigente delle federazioni prima e del Coni successivamente. In questo quadro lo sport azzurro è cresciuto, si è arricchito anche di medaglie in giro per il mondo, fino a chiudersi in se stesso, a inciampare in un piccolo problema tecnico ma dai grandi risvolti etici, i controlli della superprestazione, i suoi limiti ed eccessi non troppo occulti.

È ormai chiaro, e ben al di là delle accuse, anch'esse tardive, di Pescante al mercantilismo del calcio, come le società più ricche e titolate, i campioni più celebrati e medagliati, non si facessero scrupoli nel ricorrere ai superfarmaci per allungare la

propria vita agonistica, per salire più in alto, correre più velocemente, essere più forti. Citius, altius, fortius è del resto il motto del Cio, l'organizzazione mondiale e sovranazionale dello sport che, per altro, su

superprestazioni, supersponsor ed esclusive tv ha innalzato le sue attuali e immense fortune.

Metter mano, in Italia, a questo meccanismo, al ginepro di intrecci tra sport agonistico e sport di o-

monopolio che ha sin qui avuto il Coni in materia. Non mettervi le mani sarebbe tuttavia peggio. Con la deriva commerciale e televisiva del calcio proiettato verso la Superlega, con il nascere di giunte nuove e nuove organizzazioni pronte a far da sé, fuori dal Coni e fuori dal Cio, sulla questione sport organico risolve e soluzioni praticabili.

Il comitato olimpico, sin qui unico corpo agente, ha una sua competenza tecnica imprescindibile e combinata alle finalità olimpiche che debbono restare proprie. Tutto il resto può andar tranquillamente ridisegnato, partendo dalle associazioni sportive e dalla loro responsabilità civile, dalle federazioni e dai loro statuti, tutti diversi, disomogenei e articolati in modo tale da blindare il sistema elettorale, tutelare la conservazione dei poteri, verticalizzare il controllo dei «contributi», parola che può fare miracoli nella gestione di una federazione come

del resto dimostrano i molti presidenti di corso ultradecennale, non ultimo il Pescante costretto a sofferre e polemiche dimissioni, come mostrano le indecose guerre di poltrone che accompagnano le vicende di Palazzo. C'è infine, ma va collocato al primo posto, il problema dello sport sociale, buco nero del Coni ma soprattutto dell'Istruzione pubblica che non investe, non ha fondi né mezzi per affrontare la questione della scuola e dei suoi compiti educativo-motori. E c'è quello dell'assetto del Coni, al di là della definizione dei compiti. Insomma vanno rifatte le regole del gioco. Che si possano riscrivere in corsa o azzerrando tutto quello che già esiste, è motivo del dibattito in corso tra chi ha salvato il dialogo tra il Coni, il Parlamento e il Governo che qualche mossa l'ha già fatta. Inascoltata e disattesa. Ma sufficiente, di fronte alla pochezza altrui, a riconsegnargli il pallino.

I compagni della sezione Testaccio-San Sabba, appresa la notizia della scomparsa di

**TERESA POLIMANTI** partecipano al dolore dei familiari e la ricordano con affetto.  
Roma, 30 settembre 1998

Quattro anni fa (30/09/1994) moriva nel crollo della casa di viale Monza 112 a Milano, causato da uno scoppio di gas metano

**DANIELE POZZATI** di anni 19

Oggi alle ore 15,15 presso la chiesetta del cimitero di Lambrate verrà tenuta una messa in ricordo.  
Milano, 30 settembre 1998

Ad due mesi dalla scomparsa del compagno

**ENRICO COLONNA**

lo ricordano la moglie con la figlia e nipote, le famiglie Foletto e Francia, il figlioccio Silvio.

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Torino, 30 settembre 1998

Sonodie anniche

**GAETANO LUPPOLIS** (Conte di Roccaforte)

non è più. Amedeo Fadda ricorda il suo maestro per lo spirito vincente, l'altissimo, il senso profondo del partito, la sensibilità e la perspicacia, le sue battaglie per l'affrancamento del movimento contadino del suo paese, dell'Italia intera ed abbraccia Donat Letizia, Memè, Giusy ed il piccolo Mattia, che la sua azione sia lezione di vita.  
Roma, 30 settembre 1998

Nel primo anniversario della morte del compagno

**PAOLO PAMPALONI**

la moglie e la figlia lo ricordano con grande amore e sentimento. Il circolo Arci Isolotto nei suoi soci e consiglieri esprime con grande ammirazione un rinnovato ringraziamento al compagno Paolo e si associa alla più nobile espressione della famiglia.

Firenze, 30 settembre 1998

**Ringraziamento**

Vilma, Antonella, Manuela e Simona ringraziano tutti i compagni e gli amici che hanno partecipato al loro dolore per la perdita di

**GIANNI BOTTONE**

Roma, 30 settembre 1998

abbonatevi a  
l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



L. 1.700 - MERCOLEDÌ 30 SETTEMBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 227  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Lavoro, l'Italia spiazza l'Europa Prodi presenta il suo piano, oggi l'incontro Schröder-Jospin

### ORA L'EUROPA HA LA FORZA PER CAMBIARE

MASSIMO PACI

Come hanno sottolineato subito tutti i commentatori, la vittoria di Schröder apre un'importante prospettiva di cambiamento della politica economica in Europa. Da una politica di stabilità, centrata sulla difesa di alti tassi di interesse (che ha avuto indubbiamente effetti depressivi sull'occupazione), si può passare ora ad una politica di sviluppo che rilanci gli investimenti pubblici e privati e programmi politiche in grado di creare occupazione. Non a caso Oskar Lafontaine, ministro delle Finanze «in pectore» del nuovo governo Schröder, non ha perso tempo ieri per criticare il governatore Tietmeyer che non ha ancora ridotto i tassi di interesse tedeschi.

Ma non è solo da questo mutamento della politica monetaria che potrà venire il rilancio dell'occupazione in Europa. La vittoria di Schröder ha riaperto in molti la speranza di una più ampia conversione della politica economica europea, nella quale riprenda corpo il piano comune di investimenti infrastrutturali che Delsors propose, con il suo Libro bianco, utilizzando eventualmente - come ha proposto Prodi - le riserve in eccesso delle banche centrali europee. Ci si attende, dunque, una svolta importante, in direzione sociale e del lavoro. Una svolta che attendiamo in particolare in Italia, dove - con la nuova finanziaria - si sta avviando un primo tentativo in questa direzione. Oggi, in questo tentativo, il governo Prodi può contare solo «sulle proprie forze»: domani esso potrebbe essere grandemente aiutato dall'avvio di una politica co-

SEGUE A PAGINA 2

**ROMA** La vittoria di Schröder galvanizza i governi europei socialisti e di centrosinistra che rilanciano sulla questione della giustizia sociale e dell'occupazione. Il futuro cancelliere tedesco ha avuto ieri un lungo colloquio telefonico con il capo del governo italiano, e Prodi ha avanzato l'idea di un «patto» sul lavoro a livello europeo. Intanto, il leader dell'Ulivo presenta il «suo» piano, un rilancio dei grandi lavori per infrastrutture che spiazza un'Europa tutta concentrata sull'asse franco-tedesco, ma che sembra non dispiacere affatto: l'utilizzo delle riserve in eccesso delle banche centrali europee per finanziare grandi opere comunitarie. Sono 200 mila miliardi di lire le eccedenze di accantonamento. Le 11 banche centrali dell'Euro dispongono oggi infatti di 269 miliardi di dollari di riserve ufficiali: 150 sono quelli di spettanza della Banca centrale, ne avanzano 119.

Intanto, oggi il cancelliere in pectore lascerà Bonn per far visita a Parigi: lì incontrerà il presidente Chirac e Jospin: «Daremo un nuovo impulso all'Europa», dice il premier francese.

GIOVANNINI MARSILLI POLLIO SALIMBENI  
ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 7

### L'INTERVISTA



**Visco: «È ora di puntare sullo sviluppo»**

A PAGINA 7

### L'ARTICOLO

### FRANCIA-GERMANIA NUOVE CHANCES

DI JACQUES CHIRAC

Da tempo le relazioni franco-tedesche hanno due priorità: da una parte la volontà di riconciliare tra i nostri due popoli e dall'altra mantenere la pace in Europa e garantire lo sviluppo del nostro continente attraverso l'unione delle nazioni in un insieme ordinato. Da questo doppio obiettivo è nato un rapporto fruttuoso. Adesso che, dopo la fine della guerra fredda, il contesto geopolitico è radicalmente cambiato, qualcuno si chiede se queste relazioni non siano diventate superflue. Io sono convinto del contrario. In primo luogo perché la continuazione necessaria della costruzione europea presuppone rapporti solidi e dinamici tra la Germania e la Francia.

SEGUE A PAGINA 2

## Borrelli lascia il pool «Mani pulite resta»

«Da Di Pietro la più grande delusione»

**MILANO** Saverio Borrelli lascia la Procura di Milano. Ieri in un incontro con i suoi collaboratori e la stampa, il magistrato che ha diretto le inchieste contro Tangentopoli ha annunciato di aver presentato domanda al Csm per concorrere, sempre a Milano, al posto di procuratore generale. «Il mio non è un abbandono, non prendetela come una resa - ha detto il procuratore capo - Mani pulite deve continuare ad andare avanti. Ma nessuno è insostituibile. Tutto comunque finisce. Voler restare, a questo punto, sembrerebbe una volontà di resistere a tutti i costi». Comosso ma sereno, Borrelli si è intrattenuto a lungo con i giornalisti. A chi gli chiedeva quale è stata la delusione più grande in questi anni di battaglie, ha risposto: «Di Pietro, è sceso dalla navicella in piena tempesta».

PAGINA 11

### LE CONDIZIONI PER TORNARE ALLA NORMALITÀ

GIUSEPPE CALDAROLA

Francesco Saverio Borrelli lascia il pool di Milano. Niente è deciso, sarà il Csm a stabilire se il capo della Procura diventerà il nuovo procuratore generale di Milano, ma ieri Borrelli ha convocato i suoi sostituti e, in un incontro che chi c'era ha definito commosso, ha reso formale e irrevocabile l'addio. Appena un anno fa, ma anche in tutte le altre occasioni in cui s'era parlato di un abbandono dell'incarico da parte del più prestigioso magistrato milanese, questa eventualità aveva avuto il sapore del polemico abbandono. Non così questa volta. In un paese come il nostro che vive tutte le sue vicende come eccezionali, e in una vicenda davvero eccezionale come quella del pool di Milano, il saluto di Francesco Saverio Borrelli assume oggi il carattere dell'evento atteso, frutto di un'esperienza giunta al termine del suo percorso. In parole povere, appare normale.

Certo non è stata normale la vita del procuratore capo né il ruolo che si è trovato a ricoprire. Negli anni in cui l'Italia sembrava sopraffatta da fenomeni di corruzione diffusi nella società e ben impiantati ai vertici dei grandi poteri pubblici e privati, Borrelli e il pool hanno affermato - in qualche caso con molta durezza - il principio di legalità. Mani pulite ha interpretato la stanchezza di un paese intero per mille soprusi della classe dirigente, ma anche per consuetudinari comportamenti di massa e ha affermato la possibilità di interrompere questa spirale.

SEGUE A PAGINA 11

## Fausti è fuori, la Comit va a Lucchini

Più vicina la prospettiva di una intesa con la Banca di Roma

**MILANO** È un ribaltone, più o meno atteso, quello che si è consumato ieri alla Comit. Luigi Fausti «sfiduciato» dal consiglio per la sua eccessiva voglia di Germania («il rapporto si è deteriorato») e Luigi Lucchini, vecchio saggio dell'imprenditoria italiana, che gli succede per dare il via ad una serie di importanti aggregazioni: innanzitutto con la Banca di Roma (operazione fino ad ora osteggiata proprio da Fausti) e poi forse anche con Imi-San Paolo. Fusione, quest'ultima «benedetta» da Gianni Agnelli.

La questione banche ieri è approdata a Palazzo Chigi, dove il presidente del Consiglio Romano Prodi ha incontrato il governatore di Bankitalia Fazio con Ciampi, Visco e Veltroni. A Piazza Affari giornata di alti e bassi dei titoli coinvolti nelle possibili fusioni.

A PAGINA 6

### MEDIORIENTE

### Clinton ottiene il sì di Arafat Pace più vicina

**WASHINGTON** La pace diventa più vicina. Dopo il sì di Netanyahu, ieri Clinton ha strappato anche l'assenso di Arafat al piano Usa per il ritiro delle truppe israeliane dal 13% del territorio della Cisgiordania. È stato il leader palestinese ad annunciare l'intesa che tra un mese dovrebbe essere messa a punto in un incontro a tre alla Casa Bianca. Il ritiro di Israele dovrebbe aprire una via alla trattativa sullo status finale della Cisgiordania, di Gaza e Gerusalemme.

DE GIOVANNANGELI  
A PAGINA 13



## Telefonate più care del 22 per cento?

Telecom chiede di aumentare il canone e le tariffe urbane

### CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Mamma Oca

In un'intervista a Clemente Mastella, sul «Corriere» di ieri, fa capolino la seguente definizione: «tre deputati del patto Segni che aderiscono all'Ulivo pur restando nel gruppo Misto e che furono eletti nell'Ulivo». Rileggete con attenzione: è chiaro che la politica non c'entra, ammesso che abbia mai avuto a che fare, la politica, con le interviste a Clemente Mastella. Siamo in presenza, piuttosto, di una classica filastrocca nonsense, del genere che deliziò la nostra infanzia grazie ai libri di Mamma Oca. Tipo: «C'era un inglese di Berlino che faceva il francese a Torino». Peccato che, a differenza di Mamma Oca, il «Corriere» non abbia provveduto a corredare la fiabesca vicenda dei «tre deputati del patto Segni» con apposita illustrazione. La fotina di Mastella, per quanto divertente, non basta a evocare il clima di festosa surrealtà nel quale vivono le creature fantastiche che popolano la foresta del Grande Centro. Tra quelli che parlano per enigmi come Cossiga, quelli che si muovono all'incontrario come Buttiglione, quelli che vivono nella quinta dimensione come Mariotto Segni, manca soltanto, a completare i leggendari ranghi del Grande Centro, la famiglia che viveva in una scarpa.

**ROMA** Aumento del canone e delle tariffe urbane, diminuzione del costo delle chiamate interurbane e internazionali, e una rivoluzionaria introduzione della tariffazione a tempo: non più secondo gli scatti, ma in base ai secondi di conversazione realmente utilizzati. Così vuole Telecom e se la sua manovra di «riequilibrio» dovesse andare in porto i primi rincari partirebbero già da novembre. In dettaglio: per il canone bimestrale si chiedono 36 mila lire anziché le attuali 32.600; il costo di uno scatto urbano passerebbe da 127 lire a 155 (+Iva); per le utenze commerciali si pagherebbero 58 mila lire invece di 50.800. Secondo la società dei telefoni, i rincari sarebbero compensati dalla riduzione di spesa per le interurbane. Ma le associazioni dei consumatori hanno espresso netta contrarietà.

MASOCCO  
A PAGINA 15

**LEZIONI DI TANGO**  
un film di Sally Potter,  
e la musica  
del grande Astor Piazzolla  
con un libro di poesie  
di Anne Sexton

In edicola a 14.900 lire. L'occasione colta

**EBOLI (Salerno)** È intervenuto l'esercito per demolire centinaia di villette abusive costruite lungo il terreno demaniale, spesso con la complicità della camorra, lungo sette chilometri di magnifica pineta a ridosso della litoranea fra Salerno e Paestum. La scorsa estate, Legambiente aveva indicato le costruzioni abusive di Eboli come uno degli 11 «ecomostri» che deturpano l'Italia. Al termine del blitz sono state demolite una dozzina di costruzioni, gli abbattimenti con le pale meccaniche e con le ruspe proseguiranno nei prossimi giorni. «È una svolta importante nel nostro paese, che può aprire una strada per cominciare a rimediare ai torti subiti dal paesaggio italiano», è stato il commento del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni.

RICCIO  
A PAGINA 14

## Striscialanotizia contro Rodotà Scoppia la guerra della privacy

**ROMA** È guerra totale tra il garante della privacy, Stefano Rodotà, e la «banda» di «Striscialanotizia». Il casus belli è un «fuori onda» dell'ex ministro e deputato di Forza Italia Franco Frattini presentato alcuni mesi fa, durante la campagna elettorale per le amministrative di Roma, dalla popolare trasmissione satirica della tv commerciale, e ritrasmesso nonostante i rilievi del garante. Quel filmato viola le norme sulla privacy, ha confermato ieri a Mediaset il «Collegio» che vigila sul rispetto della legge. Ma l'offensiva di «Striscia» era già partita e non accenna ad arrestarsi: è andato in onda anche un sosia di Stefano Rodotà, interpretato da Dario Ballantini, noto per le sue imitazioni dello stilista Valentino. La «guerra» potrebbe comportare conseguenze civili e deontologiche per gli autori del programma, a seconda di come si muoveranno lo stesso Frattini e l'Ordine dei giornalisti. Ma né i conduttori Ezio Greggio e Enzo Lacchetti, né l'ideatore di «Striscialanotizia» Antonio Ricci sembrano intenzionati ad arrendersi. «Io faccio il mio mestiere, che è quello di irridere - dichiara Ricci - l'Authority faccia il proprio...».

A PAGINA 23

AMENTA

## «Splendori di Assisi» in giro per il mondo

I tesori del Convento francescano in tournée a Parigi, New York e Kolbe



La Basilica di Assisi

«Lodare e benedire il Signore sempre attraverso il dono delle creature» ricorda padre Giulio Berrettoni, l'infaticabile custode del Sacro Convento di Assisi, citando San Francesco. Se poi queste creature si trovano nei musei, sono gli sponsor, i visitatori, tutti quelli che aiuteranno a trovare nuovi fondi per completare i restauri della basilica francescana lesionata dal terremoto del 26 settembre 1997, tanto meglio. Ieri, alla sede del ministero dei Beni culturali, l'annuncio che per la prima volta saranno in mostra, fuori da Assisi, i tesori del sacro Convento di san Francesco. Il Pe-

tit Palais di Parigi, il Metropolitan Museum di New York e la città giapponese di Kolbe, anch'essa vittima di un sisma, sono le tappe della grande esposizione itinerante «Splendori di Assisi». La mostra, per vari aspetti eccezionale, è stata presentata ieri dal sottosegretario Alberto La Volpe. L'iniziativa è, infatti, del ministero dei Beni culturali, della Biblioteca apostolica vaticana e del Sacro convento. Per la prima volta verrà anche applicata la nuova legge per cui è lo Stato a coprire i costi assicurativi delle opere: una sessantina fra codici miniati e messali, paliotti in seta e oro,

arazzi fiamminghi, vetri, calici, dipinti della collezione Perkins oltre a preziosi manoscritti e reliquiari. Un vero e proprio condensato dell'arte francescana che sarà visibile a Parigi a partire dal 15 novembre. In questa tappa, che sarà inaugurata dal presidente Chirac, gli organizzatori prevedono almeno trecentomila visitatori contando anche sull'effetto moltiplicatore di altre mostre «italiane», quelle su Tiepolo e Tintoretto. Alta tappa significativa è quella americana anche per lo storico legame che lega la comunità cattolica Usa ad Assisi. Infine l'approdo in Giap-

pone. La mostra itinerante tornerà in Italia nell'ottobre del '99 e quasi certamente si fermerà a Roma nei primi sei mesi del Giubileo. Dialogo tra le religioni e preziosismo dell'arte si incrociano idealmente in questa esposizione che dovrebbe far arrivare ad Assisi un ingente flusso di finanziamenti per completare i restauri della basilica, «fiore all'occhiello - ha ricordato il sottosegretario La Volpe - della scienza e della tecnologia italiana». Per dar conto dei danni del sisma e dei lavori di restauro una particolare sezione della mostra sarà dedicata a questo tema. **V.D.M.**

## Avori preziosi in mostra

**MILANO** «Avori preziosi», ovvero piccoli capolavori di «intaglio in osso» provenienti dal Museo storico di Mosca, saranno visibili al pubblico da oggi fino al 25 ottobre nello Spazio Marzotto, a Palazzo Melzi di Cusano. Dalla raccolta, mai uscita dalla Russia, sono stati scelti 110 pezzi significativi dal 1500 al 1800. L'arte dell'intaglio, sviluppata nella Russia del Nord e in Siberia, fu condizionata da un decreto dello zar che nel 1649 impose il monopolio sui manufatti d'avorio e gli intagliatori dovettero lavorare a Mosca. Tra immagini sacre e medaglie commemorative, spicca una tavola genealogica in avorio di tricheco con i ritratti dei sovrani fino a Caterina II. In mostra, mobili in miniatura e cofanetti, scatole intagliate in zanne di mammut e tricheco, pettini, tabacchiere, scacchi e domino, collane, calici, sculture e persino un orologio da tasca con cassa e meccanismo tutto in avorio d'elefante.



Una cerimonia di ebrei ortodossi a New York

# L'amore dopo la Shoah

Incontro con Martha Cooley, scrittrice «rivelazione»

MARIA SERENA PALIERI

**ROMA** «Scrivo pessimi racconti brevi e avevo bisogno di compiere un primo passo verso una scrittura migliore. Tutto, quindi, è cominciato come un esercizio di frustrazione. Avevo letto la storia del lascio Hale alla Princeton University e mi sono imposta di scrivere un racconto cortissimo, ma finalmente buono, su un bibliotecario lacerato tra il dovere professionale e la curiosità di leggere quelle lettere di Thomas Stearns Eliot all'amica Emily Hale, vincolate fino al 2020», racconta Martha Cooley. Il «buon piccolo racconto», però, ha cominciato a crescere e a possedere la mente di questa donna - quarant'anni circa, occhi celesti, pelle d'un chiarore quasi trasparente - finché è diventato un romanzo di 323 pagine, *L'archivista* (in Italia esce per Guanda, prezzo lire 28.000). Si tratta di un esordio narrativo che nella primavera scorsa ha impegnato parecchie, gratificanti colonne sui giornali statunitensi. Martha Cooley - residente a Brooklyn, studi nel Connecticut e in Inghilterra, di professione «editor» - ci adessa con la promessa di un accattivante giallo letterario, costellato di tè e di pranzi in ristoranti italiani. Ma poi ci porta, con esemplare padronanza, dentro una tematica dostoevskiana. I suoi Karamazov, però, s'agitano cercando Dio o fuggendone nel mondo nostro, dopo il trionfo del Male sul Bene: dopo la Shoah. E in America: la New York intellettuale e jazzista tra gli anni Quaranta e Sessanta e un campus universitario oggi. Matthias, ultrasessantenne, protestante, è archivista. Rober-

**IL MISTERO DI ELIOT**  
Le sue lettere a Emily Hale, visibili solo nel 2020, mi hanno acceso l'immaginazione»

ta è una studentessa ebrea. Lui custodisce le lettere che il poeta della «Terra desolata» scrisse a Emily Hale dopo essersi convertito all'anglicanesimo e dopo aver rinchiuso la moglie Vivienne in manicomio. Per queste lettere Roberta nutre una curiosità divorante, da quando ha scoperto che i suoi genitori, fervidi cristiani, d'origine sono nati ebrei tedeschi, insomma sono dei convertiti come Eliot: loro - enigma degli enigmi - hanno abiurato dopo essere sopravvissuti alla Shoah. Da queste lettere Matthias sfugge: perché sua moglie Judith, ebrea, poetessa, è stata chiusa per cinque anni in una clinica psichiatrica come Vivienne Eliot e lì si è suicidata. Il primo romanzo è per molti scrittori una - benché mascherata - confessione autobiografica. Martha Cooley però nega: «Non c'è niente, qui, della mia esperienza personale. Se non nel senso che tutti i romanzi riflettono le preoccupazioni dell'autore», dice.

La sua Judith diventa pazza quando arrivano in America notizie sui campi di sterminio e s'accorge che i suoi parenti rimuovono l'orrore; altri personaggi rinnegano un'infanzia in Russia; per Matthias l'amore è insostenibile perché è essere troppo «vicini». La sua «preoccupazione», quindi, è il vizio umano

di fuggire dalla verità?»

«Sono sempre stata molto interessata a come, nelle famiglie, solo alcune verità vengano dette, mentre altre vengono cancellate. Questo succede anche nella Storia dei paesi. E m'interessava un personaggio che invece si facesse carico di tutto il bagaglio emotivo, della rivelazione e della segretezza, per finire distrutto. Ho capito che sarebbe stata Judith, Judith, con naturalezza, si trova al crocevia tra turbe personali e turbe politiche. Capita alle donne, per lo più. Non lo dico per pregiudizio ideologico, è un'osservazione: gli uomini sono più volentieri mentecchi».

La sua Judith però ha qualcosa di cannibalesco. Come la protagonista di un altro romanzo americano sulla follia, la Nicole di «Tenera è la notte»: chi la va a trovare in clinica, se ne sente divorato...

«Nel rapporto d'amore, succede. Certo Judith è il tipo estremo. Ma pone anche un altro problema:

**EBREI D'AMERICA**  
La mia Judith diventa folle perché è l'unica a d'affrontare la verità dei lager»

larsi nella sua mente e nella sua sensualità?»

«Era una sfida. Quando ho trovato la voce giusta, Matthias ha cominciato ad allargarsi nella mia immaginazione. E, raggiunta dignità di personaggio, ha cominciato ad andare dase».

Negli Stati Uniti, incrocio di confessioni religiose, le conversioni sono un argomento all'ordine del giorno?

«Tra gli ebrei sì. Crescono i matrimoni incrociati e questo per alcu-

quando l'altro sta male, è giusto fuggire, come Eliot, o è giusto cercare di accudire, come fa Matthias?»

L'io narrante, appunto, è quest'uomo: le è stato facile ca-

ni è motivo di soddisfazione, per altri un lutto. Ci si chiede: come verranno allevati i figli? E l'identità ebraica sopravviverà senza religione?»

Lei in quale confessione è stata allevata, ed è credente?

«Sono protestante episcopale, vicina quindi all'anglicano Eliot. Mio padre era ateo, la domenica ci accompagnava in macchina alla chiesa e ci veniva a prendere un'ora dopo. Mia nonna, Eleanor Strothe Cooley, a cui ho dedicato il libro, era antisemita per caso, perché era un'inglese di una certa epoca, ma aveva studiato l'ebraico e amava la Cabala. Io sono stata sposata dieci anni con un ebreo americano. Dell'ebraismo, sono attratta dall'accuratezza psicologica e dall'immaginazione religiosa. Sono allergica alle religioni confessionali. Ma penso che l'immaginazione religiosa e quella letteraria condividano alcune qualità: abbiamo tutti bisogno di storie, di sentirsi narrare qualcosa».

Dal 1° al 4 ottobre alla FIERA DI FORLÌ la 37ª edizione della Mostra Internazionale delle Attività Avicole

## Fieravicola, riflettori puntati sull'Europa



Punta decisa alla conquista dell'Europa la 37ª Fiera Avicola di Forlì, che apre i battenti il 1° ottobre, inaugurata dal Sottosegretario al Tesoro Onorevole Roberto Pinza. Fino al 4 ottobre la mostra, che gode del patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, metterà in vetrina tutte

le novità nel settore delle carni bianche. Un settore in cui la rassegna forlivese riafferma il suo primato continentale - come ricorda il presidente della Fiera Senatore Stelio De Carolis -, essendo l'unico appuntamento europeo interamente dedicato ai prodotti avicicoli e tutti gli aspetti della filiera, dalla produzione alla commercializzazione. E l'importanza dell'appuntamento di Fieravicola '98, che apre all'insegna del tutto esaurito, è confermato dai numeri: 300 le aziende attese nei 65.000 mq di area espositiva, con un 15% di presenze estere. Accanto ai maggiori produttori saranno rappresentati tutti i comparti della filiera, dagli allevamenti agli incubatori, dalla mangimistica ai prodotti farmaceutici e veterinari, dalle attrezzature zootecniche a quelle per la macellazione, la lavorazione, la confezione e il trasporto. Presente con forza anche il comparto delle uova e della conigliicoltura. Fra gli ospiti della Fiera Avicola anche 200 allevatori avicoli presenti con i loro animali selezionati. Una partecipazione che ci riporta alle origini della manifestazione, nata proprio come rassegna zootecnica. Complessivamente 500 espositori, a rappresentare una filiera che in Italia ha un giro di affari di quasi 16 mila miliardi e che nella provincia di Forlì-Cesena ha una delle sue capitali. Da qui viene il 10% della produzione italiana di uova e il 20% di quella di pollame, e nella provincia viene macellato, trasformato e commercializzato 1/3 della produzione nazionale di pollame. Tutto transita per la Sala Contrattazioni del Mercato

Avicomico all'Ingresso di Forlì, che proprio in concomitanza con l'apertura di Fieravicola '98, inaugurerà nel palazzo Sme la modernissima struttura telematica, dotata di monitor, fax on demand, box e spazi di lavoro per gli operatori. Dunque la Fiera Avicola di Forlì è un vero e proprio punto di forza per un territorio in cui l'avicoltura industriale è ben radicata e punta con risolutezza a svilupparsi ulteriormente, attraverso l'investimento in nuove tecnologie, una progressiva razionalizzazione del settore, l'espansione delle esportazioni. Lo sviluppo dell'offerta dei prodotti «elaborati e trasformati». A completare il quadro della Fiera Avicola un nutrito programma convegnistico di alto livello. Fra gli incontri il convegno internazionale «Avicoltura e mercato globale» (2 ottobre, ore 9,30), organizzato dalla «Rivista di Avicoltura», con la collaborazione di Avi Italia (l'unico organismo nazionale nato dall'unione di più associazioni di produttori riconosciuto dal Ministero dell'Agricoltura); la tavola rotonda sulla certificazione di qualità per il settore avicolo che si svolgerà il 3 ottobre alle ore 9 per iniziativa di Assalzo e Una in collaborazione con Areac e l'Istituto di certificazione della qualità agroalimentare, l'Associazione Italiana Avicoltura Scientifica; il convegno scientifico internazionale promosso dalla Società Italiana di Patologia Aviare in collaborazione con la camera del commercio di Forlì-Cesena: l'incontro sul «Sistema Organizzativo di valutazioni genetiche per i riproduttori da carne», promosso per il 1° ottobre alle ore 10, promosso dalle associazioni territoriali degli allevatori conicolari in collaborazione con il Ministero delle Politiche Agricole e l'incontro di venerdì 2 ottobre, promosso dall'Asic e dall'Anci in collaborazione con la Fiera di Forlì, dedicato all'«Autocontrollo della produzione conicola: linee guida per l'allevamento». Conclude il programma il convegno del 4 ottobre dedicato all'allevamento dello struzzo. Orari di apertura al pubblico: tutti i giorni dalle 9,00 alle 18,00

## All'arrembaggio con Mr O'Brian

Uscito il diciannovesimo romanzo della saga sulla Royal Navy

ROMEO BASSOLI

Lunedì scorso alcune centinaia di migliaia di lettori anglofoni hanno fatto la fila in libreria per mettere le mani su «The Hundred Days», l'ultimo libro di Patrick O'Brian dedicato alla saga del comandante della Royal Navy Jack Aubrey e del suo amico, il medico Stephen Maturin.

L'evento si nutre di cifre: «The Hundred Days» è il diciannovesimo libro che lo scrittore anglo-irlandese dà alle stampe per narrare le avventure di questi due personaggi, ma è in pratica il diciannovesimo capitolo di un unico volume di quasi ottomila pagine. Una sola, straordinaria narrazione che si dipana dagli ultimissimi anni del '700 e arriva, per ora, al 1815. I «Cento giorni» del titolo sono infatti quelli della fuga di Napoleone dall'Elba.

Patrick O'Brian è un mito nel mondo anglosassone. Autore di biografie (ha scritto quella di Picasso e ha tradotto quelle di De

Gaulle e de Beauvoir), i suoi libri su Aubrey-Maturin sono venduti in centinaia di migliaia di copie, tradotti in una decina di lingue, commentati in una mezza dozzina di siti Internet. In Italia Patrick O'Brian è tradotto da Longanesi e finora sono usciti solo i primi cinque volumi: «Primo comando»; «Costa sottovento»; «Buon vento dell'ovest»; «Verso Mauritius»; «L'isola della desolazione».

Ma perché leggerli? In effetti, occorrono delle predisposizioni: la prima e più importante è la passione per la storia. La saga di O'Brian è infatti soprattutto romanzo storico. Narrando le battaglie, gli amori, le trame, le vittorie e le sconfitte del capitano Aubrey e del medico-filosofo-naturalista Maturin, si racconta della Royal Navy, delle sue consuetudini, della vita a bordo delle sue navi, degli intrighi all'ammiragliato, dei rapporti quotidiani tra la ciurma e gli ufficiali. E tra gli ufficiali. La Storia, cioè i grandi eventi, sono lo sfondo delle avventure: è l'epopea napoleonica vista dal cassero delle

navi di Sua Maestà britannica. E qui serve citare la seconda predisposizione necessaria al lettore: il gusto per il verosimile. Le storie di O'Brian sono infatti spaventosamente ricche di dettagli veritieri. Prima di tutto, nel tratteggiare dei personaggi, e poi nella deliziosa quantità di informazioni, aneddoti, note a piè pagina. E non solo informazioni limitate alla Royal Navy. Si spazia dalla teologia alla musica classica, dalla politica al costume, dalla medicina alle scienze naturali: un gusto appassionato per la documentazione storica che diventa ricchezza del racconto, piacere della lettura ad alto valore aggiunto.

Per questi motivi, non serve una predisposizione particolare per i racconti di mare. Certo, aver apprezzato Conrad, aiuta. Ma Patrick O'Brian non ha la tensione morale di Conrad né l'impeto epico di Melville. I suoi romanzi sono più leggeri e piani. Questo ha fatto di lui uno scrittore di successo, molto apprezzato anche da un pubblico colto. Ma se i presuppo-

sti del lettore sono quelli enunciati qui, allora vale la pena tuffarsi. Jack Aubrey e Stephen Maturin sono una coppia classica della letteratura, con grandi amicizie, improvvise liti e separazioni, generosità e miserie. I loro caratteri tratteggiano il passaggio da un'epoca di assolutismo ottuso a quella dell'affermazione, lenta e contrastata, dei diritti umani. Siamo, qui, nella Gran Bretagna che regna sui mari e blocca i commerci francesi. Nella Royal Navy che conferisce al capitano un potere totale, di vita e di morte, sui marinai che vivono a bordo in condizioni subumane. Anni in cui si divide in Europa la straordinaria accelerazione delle conoscenze naturalistiche che sfoceranno, pochi anni dopo, nel viaggio di Darwin sul brigantino «Beagle» intorno al mondo.

Di queste realtà vivono i romanzi di O'Brian e i suoi protagonisti: sono loro a rendere sopportabile il carico di ingiustizie e sopraffazioni di una stagione che ha segnato l'immaginario di tutte le genera-

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Il comunicato ufficiale dell'istituto parla di «rapporto deteriorato»**  
Il neopresidente cooptato al posto del figlio

◆ **Da Torino un segnale di disponibilità**  
«Attendiamo manifestazioni di interesse»  
C'è tempo solo fino al 13 ottobre

◆ **Il presidente onorario della Fiat fa balenare la possibile nascita di un super-istituto**  
con una pluralità di soci italiani e stranieri

# Fausti sconfitto, alla Comit arriva Lucchini

## La Borsa: questo round l'ha vinto Cuccia, e si rilancia l'ipotesi della Banca di Roma

DARIO VENEGONI

MILANO Luigi Fausti è stato rimosso dalla carica di presidente della Banca Commerciale Italiana con un voto unanime del consiglio di amministrazione. Al suo posto è stato eletto Luigi Lucchini, industriale siderurgico bresciano che fu presidente della Confindustria e che da qualche anno presiede per conto di Mediobanca la Montedison e la Compart, la holding sorta dalle ceneri della Ferruzzi Finanziaria. Il vecchio leone bresciano è stato cooptato nel vertice della banca in sostituzione del figlio Giuseppe, che si è tempestivamente fatto da parte rendendo vacante la propria poltrona. Convocato in piazza della Scala, il neoletto ha immediatamente assunto la presidenza della riunione, mentre a Fausti non è rimasto che partecipare da semplice consigliere.

Al termine della drammatica riunione il vertice ha dato mandato allo stesso Lucchini e ai due consiglieri delegati (riconfermati) Pier Francesco Savio e Alberto Abelli di «istruire e sottoporre al consiglio ipotesi di sviluppo ed eventuali iniziative strategiche».

Da Torino nelle stesse ore è giunto un segnale di identico tenore: il consiglio di amministrazione dell'Imi-San Paolo ha dato a sua volta mandato al proprio presidente e agli amministratori delegati di «istruire l'argomento» delle alleanze strategiche, «anche alla luce di eventuali in-

dicazioni di interesse espresse da potenziali partners, in vista di una discussione nel prossimo consiglio di amministrazione, previsto per il 13 ottobre».

Il colosso bancario piemontese si dà dunque 2 settimane di tempo, e signorilmente evita di avanzare per primo la proposta di matrimonio. Toccherà semmai alla Comit farsi avanti e proporsi. Ma la Comit di Lucchini vorrà muoversi in questa direzione, o preferirà riprendere il vecchio progetto

■ **COME SIGLIENTI**  
Per Fausti sorte analoga al suo predecessore «defenestrato» da Cuccia

chiesto al dottor Luigi Fausti di lasciare il proprio incarico». Punto: nemmeno una parola di ringraziamento di rito; proprio come allora, quando Siglienti fu pubblicamente giubilato senza che nessuno si degnasse di spiegarne nemmeno il perché.

Il confronto sui destini della banca italiana più internazionalizzata comincia solo ora. E sarà complesso, se è vero che della questione si è parlato anche nell'incontro che ieri il presidente del Consiglio Romano Prodi ha avuto con il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio.

In che modo si potrà risolvere il problema di dare alla Comit sposti degni del suo rango, senza regalare un altro pezzo del sistema bancario nazionale a colossi

La Deutsche Bank, per parte sua, non ha dovuto nemmeno schierarsi, non essendo ancora rappresentata nel vertice della banca milanese. La sua richiesta di avere un consigliere è caduta nel vuoto, ma si dice a Milano che non è impossibile che di qui in avanti gli interessi della banca di Francoforte siano rappresentati in piazza della Scala proprio dall'ex presidente Luigi Fausti. Al quale ad ogni buon conto è toccata una sorte analoga a quella del suo predecessore Sergio Siglienti, cacciato dal consiglio della Comit appena privatizzata su decisione di Mediobanca. Fu proprio l'allora amministratore delegato Fausti a leggere a una assemblea impietrita dalla sorpresa la lista dei candidati preparata

pochi minuti prima in via dei Filodrammatici, nella quale non figurava il nome di Siglienti.

Oggi è lo stesso Cuccia a ottenere la sua testa: il comunicato ufficiale parla di un deterioramento dei rapporti tra consiglio e presidenza, e informa che «in questa situazione il consiglio di amministrazione ha

chiesto al dottor Luigi Fausti di lasciare il proprio incarico». Punto: nemmeno una parola di ringraziamento di rito; proprio come allora, quando Siglienti fu pubblicamente giubilato senza che nessuno si degnasse di spiegarne nemmeno il perché.

Il confronto sui destini della banca italiana più internazionalizzata comincia solo ora. E sarà complesso, se è vero che della questione si è parlato anche nell'incontro che ieri il presidente del Consiglio Romano Prodi ha avuto con il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio.

In che modo si potrà risolvere il problema di dare alla Comit sposti degni del suo rango, senza regalare un altro pezzo del sistema bancario nazionale a colossi

stranieri? Con il passare dei giorni sembra prendere corpo l'idea (di cui si è fatto interprete il presidente onorario della Fiat Gianni Agnelli) di un maxi-accorpamento, tra Imi-San Paolo, Comit e Bancaroma. Nascerebbe un colosso del credito di dimensioni mondiali, con all'interno una pluralità di soci di rilievo italiani e stranieri, nessuno dei quali sarebbe in condizioni da solo di dettare legge.

Questa nuova superbanca avrebbe in portafoglio già alla nascita il pacchetto di controllo di Mediobanca, e sarebbe quindi anche in grado di garantire le Assicurazioni Generali (di cui sarebbe il primo azionista) contro ogni assalto. Se ne convincerà il vecchio Enrico Cuccia?

I PERSONAGGI

## Dal «pescatore di tonni» al «Re del tondino»

La sede della Comit in piazza della Scala a Milano

Da re del tondino a re della finanza. Si può sintetizzare così il «curriculum vitae» di Luigi Lucchini, chiamato oggi a guidare la Banca Commerciale dopo un'esperienza pluriennale che lo vede consigliere delle Generali e presidente di Montedison e Compart. Lucchini, nato a Casto, in provincia di Brescia nel '19, proviene dal mondo dell'acciaio, un mondo a lui familiare, in quanto suo padre e suo nonno erano fabbri.

Da giovane Lucchini aveva preferito abbandonare quel mondo per lavorare come maestro elementare prima e come professore di matematica poi. Solo nell'immediato dopoguerra è tornato alle origini, cominciando a comprare rottami per fabbricare «tondini» per il cemento armato.

Una carriera, la sua, di grande successo, fino alla conquista, nel 1984, della poltrona di presidente di Confindustria, che guiderà fino al 1988. Da allora la strada è spianata anche nell'alta finanza, con l'ingresso nei consigli di amministrazione di società sempre vicine all'orbita di Mediobanca, dalle Generali alla Sni degli Orlando, all'Olivetti, alla presidenza della Montedison. Fino al traguardo odierno, al vertice della Comit.

Un riconoscimento alla sua attività nel mondo dell'impresa e della finanza è arrivato quest'anno anche dall'Università di Brescia, che gli ha conferito la laurea honoris causa in economia.

Di tutt'altro segno la carriera di Luigi Fausti, percorsa per mezzo secolo tutta nella Comit. Entrato in banca a soli 18 anni, agli inizi degli anni '70 è condirettore a Napoli, poi alla direzione centrale al servizio Crediti Italia, e poi ancora a Genova di nuovo come condirettore e infine a Bologna e poi a Torino come direttore di sede. Quindi un ritorno alla direzione centrale dove nell'84 è nominato condirettore centrale e nell'87 direttore centrale con funzioni di «supervisore». Fausti raggiunge i vertici nel 1990 quando è nominato amministratore delegato sotto la presidenza di Sergio Siglienti.

Allora non sfuggì la sua vicinanza al mondo politico, in particolare all'area socialista, rispetto alla tradizione e all'impronta culturale che aveva dato all'istituto Raffaele Mattioli. Una vicinanza che venne sottolineata anche da Raul Gardini quando quest'ultimo, nel pieno della battaglia Enimont, imputò ai vertici della banca di aver favorito i disegni socialisti sull'Enies sulla chimica.

Ma il suo vero ingresso nelle sale che contano risale all'epoca della privatizzazione quando, nel 1994, Enrico Cuccia identifica in Fausti l'esecutore del piano voluto da Mediobanca: costituire una sorta di nocciolo duro di azionisti coordinati da via dei Filodrammatici. È lui a presentare la lista per il rinnovo del vertice; una lista dalla quale erano stati cancellati da Enrico Cuccia all'ultimo momento sia il presidente Siglienti che il consigliere Mario Monti.

Sotto la sua presidenza la Comit ha subito una pensosa serie di smacchi, vedendosi rifiutare come alleata prima dalla Popolare di Novara, quindi dall'Ambroveneto e da ultimo dalla Cariplo.

Schivo ma sempre pronto alla battuta, occhi gelati che si confanno ad una nomea di duro, Fausti è un appassionato navigatore e pescatore. Un hobby che rivela con una sua proverbiale battuta, che riletta oggi ha un sapore amaro: mesi fa, parlando di Banca di Roma, disse: «Il momento migliore per pescare i tonni è settembre».

In questi mesi Fausti si è opposto platealmente alla fusione con la Banca di Roma, entrando in rotta di collisione con Mediobanca. Fino alla estromissione di ieri pomeriggio. Il tonno pescato a settembre, questa volta, è proprio lui.



Pino Farinacci/Ansa

## Vertice a Palazzo Chigi Prodi convoca Fazio e Ciampi

Maccanico: ma all'estero non ci fanno andare...

ROMA C'è chi accusa il governo di tenere la guardia troppo bassa: possibile che il Tesoro o Palazzo Chigi (per non parlare di Bankitalia...) non sapessero nulla dell'irruzione pianificata da Deutsche Bank? Possibile che l'Esecutivo non abbia niente da dire sulle tempeste al vertice della Comit? Fatto sta che ieri si è tenuto un gran consulto pomeridiano a Palazzo Chigi. Da Romano Prodi sono arrivati il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, il vicepremier Walter Veltroni, i ministri del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi e delle Finanze Vincenzo Visco e il sottosegretario alla Presidenza Enrico Micheli.

Il comunicato ufficiale recita che la riunione «è stata dedicata all'esame dei più recenti sviluppi e delle prospettive di crescita del sistema bancario italiano». Formulazione burocratica, che tuttavia parebbe sostanzialmente corretta: Prodi - in tutt'altre faccende affaccendate nelle ultime

due settimane, come noto - si sarebbe fatto raccontare da Ciampi e Fazio (che peraltro l'altro ieri aveva incontrato Oscar Luigi Scalfaro al Quirinale) che cosa sta accadendo nel mondo delle banche. Insomma, un vertice "informativo", in cui non si sarebbe presa una decisione

■ **IL RUOLO DEL TESORO**  
Ciampi sapeva o no? Per ora solo una ridda di voci e di smentite

se si favorisce od osteggia l'aggregazione della Comit al polo costituito da San Paolo-Imi, se «oliare» l'alleanza con Banca di Roma, se ipotizzare una maxi-

fusione generale. Vero è che i destini della Comit sono stati sempre seguiti con attenzione da Palazzo Chigi, e da Romano Prodi in particolare, che in qualità di presidente dell'Iri aveva ceduto il controllo della banca di Piazza della Scala. I vertici della Banca di Roma e di Mediobanca si erano incontrati più volte fra aprile e maggio a Palazzo Chigi; all'inizio di giugno, poi, l'incontro «storico» fra Prodi ed il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia. La posizione di Prodi è nota: il premier ha sempre visto con favore le aggregazioni all'interno del sistema bancario, per meglio affrontare la competizione con i colossi esteri.

Il problema, si racconta, è che complice la fase di preparazione della Finanziaria e il delicato contesto politico, né Prodi né Ciampi erano stati messi in condizione di conoscere con adeguatezza preavviso quello che stava per accadere in casa Comit, e prendere eventuali contromisure. Sull'argomento, circola una «legenda metropolitana»: che dello sbarco dei tedeschi di Deutsche Bank sapessero solo due persone in Italia, ovvero Gianni Agnelli e

Carlo Azeglio Ciampi. «Leggenda» che contrasta con quanto raccontano altre fonti qualificate: il superministro del Tesoro non sapeva assolutamente nulla, e avrebbe appreso con sorpresa la notizia.

Tra i commenti politico-governativi, quello del ministro della Comunicazione Antonio Maccanico.

«Se dobbiamo pensare all'Unione europea - afferma - mi sembra del tutto normale che ci siano questi arrivi di capitali stranieri. Io vorrei che la stessa cosa avvenisse in senso inverso, ossia che non solo vengano le banche estere in Italia ma che le banche italiane riescano ad andare negli altri paesi. Purtroppo

questo non sempre avviene anche per i ritardi del nostro sistema bancario. L'importante è che ci sia un'assoluta reciprocità e non un'andamento a senso unico». «Si tratta di una società privata quotata in Borsa, non c'è ragione di un giudizio politico sul cambio di guardia avvenuto», afferma il responsabile economico dei Ds Lanfranco Turci. Però, per quanto riguarda «il sommovoimento più ampio che coinvolge l'intero sistema bancario italiano», per Turci la «prima esigenza è di affermare che ogni operazione avvenga sul mercato nel pieno rispetto dei diritti di tutti gli azionisti e sotto la vigilanza e il controllo della Consob. Bankitalia ha gli strumenti di vigilanza adeguati a garantire un sistema efficiente». «La Comit - conclude il responsabile economico di Forza Italia Antonio Marzano - è una società privata e la Cda ha tutto il potere di decidere liberamente per il meglio».

■ **LANFRANCO TURCI**  
Nessun giudizio politico  
L'importante è che ci sia trasparenza



## E Agnelli rilancia il colosso del credito italiano

### L'ipotesi: prima accorpamento con Imi-San Paolo, poi l'ulteriore allargamento

ROMA Effetto montagne russe in Borsa per il titolo Comit. Lezioni dell'istituto di piazza della Scala oscillano, nell'arco di una giornata, da un massimo di 11.488 lire (+9,87%) a un minimo di 9.925 lire (-5%), chiudendo poi a 10.200 lire (-2,4%). Gli operatori secondo l'agenzia di stampa *Radiocor*, hanno interpretato la sostituzione di Fausti con Lucchini come una temporanea vittoria di Mediobanca sulla questione della fusione con Banca di Roma. Ma, nello stesso tempo, gli scambi record (532 miliardi, mai così tanti) mostrano che il mercato non ha smesso di

scommettere su molteplici ipotesi di alleanza e in particolare, come lasciano trapelare anche le dichiarazioni di Gianni Agnelli, su una successiva intesa Comit-San Paolo-Imi, allargata in futuro anche alla Banca di Roma. Insomma, in un giorno che la Borsa ha ritenuto cruciale per il futuro assetto dell'istituto di piazza della Scala, la cronaca della seduta si è intrecciata con quella delle riunioni in casa Comit (prima il comitato esecutivo e poi il cda), con gli operatori restii ad affrontare temi differenti e concentrati su una vicenda che potrebbe avere effetti

rilevanti sul listino anche nelle prossime sedute. A un avvio debole del Mibtel (-0,64%), è seguita così una mattinata più tonica, guidata dagli acquisti sui titoli legati alla vicenda Comit. Il listino ha ripreso quota, differenziandosi via via rispetto agli altri mercati europei, tutti poco mossi e in genere più propensi a consolidare le posizioni, giungendo poco dopo metà seduta a segnare un progresso massimo dell'1,20%.

L'incertezza che ha preceduto l'avvio di Wall Street (con il Dow Jones che si è poi mostrato poco variato) ha favorito i rea-

lizzati, mentre Comit è tornata in area negativa, togliendo il sostegno residuo al listino. Il Mibtel è sceso così fino a un minimo di 19.085 Punti (-1,10%), recuperando poi terreno e chiudendo quasi invariato grazie anche alla stabilità di Wall Street. Il grosso delle manovre di piazza Affari comunque ha ruotato intorno alla vicenda Comit. Con l'uscita di Fausti e l'ingresso di Lucchini, è tornato di prepotenza alla ribalta l'ipotesi del matrimonio tra Comit e Bancaroma. Fausti, infatti, era un grande oppositore del progetto di alleanza tra le due ex Bin. E la Borsa ha quindi

scommesso su Bancaroma e sulla regista dell'operazione Mediobanca. Questa la fotografia, a fine giornata, dei tre titoli: Comit ha chiuso a 10.200 (-2,42%) dopo aver oscillato tra le 11.485 e le 9.925 lire, confermandosi al top degli scambi con 532 miliardi di controvalore, seguita a notevole distanza dalle Generali (231 miliardi). Bancaroma ha chiuso a 2.915 (+6,23%) e Mediobanca a 15.810 (+4,76%). Sullo sfondo, un mercato altalenante terminato in equilibrio col Mib 30 a -0,08%. Segno positivo per le Generali, principale azionista di



Gianni Agnelli, sopra Luigi Fausti e Luigi Lucchini

CREDITO

**Bnl, firmati ieri i contratti per il nucleo stabile**

■ **Il ministero del Tesoro ha sottoscritto ieri con il Banco Bilbao Vizcaya, la Banca Vicentina e l'Ina i contratti di vendita delle azioni della Bnl, finalizzati alla formazione dell'azionariato stabile. Lo rende noto lo stesso ministero del Tesoro precisando in un comunicato che gli azionisti stabili andranno complessivamente un ammontare di azioni pari al 25% del capitale della Bnl: 10% al Banco Bilbao Vizcaya, 7,75% alla Banca Popolare Vicentina e 7,25% all'Ina.**

Comit oltre che tradizionale alleato di Mediobanca, che termina a 55.200 (+0,79%). A pagare invece sono le azioni di Imi e San Paolo, anche se le dichiarazioni di Gianni Agnelli lasciano intendere che la partita per una fusione con Comit resta aperta. Imi comunque lascia sul terreno il 5,58% a 22.600 e San Paolo Torino il 6,59% a 21.500.

◆ Per lo statista sconfitto è Wolfgang Schäuble il delfino ma Rühe, eterno numero tre non ci sta e ha protestato per l'investitura

◆ Tensione nelle file della Csu. La sorella bavarese della Cdu vuole la separazione in Parlamento dei rispettivi deputati

◆ I punti controversi del dialogo Spd-Verdi saranno i tempi della fuoriuscita dal nucleare e la costruzione di grandi opere

IN  
PRIMO  
PIANO



Theo Waigel, Helmut Kohl e Wolfgang Schäuble durante la riunione dei gruppi Cdu e Csu

N.Klockgether/Reuters

## Il neocancelliere andrà presto a Mosca

MOSCA Gerhard Schröder ha accettato di compiere «presto» una visita a Mosca - ha precisato che il viaggio avverrà dopo che sarà stato votato dal Parlamento - su invito del presidente Boris Eltsin, che gli ha telefonato per felicitarsi per il successo elettorale. Nell'occasione il leader russo ha espresso l'auspicio che le relazioni bilaterali continuino a svilupparsi nel segno della continuità. Stando al portavoce Dmitri Yakushkin, in linea con l'augurio espresso da Eltsin, il futuro cancelliere della Germania ha messo l'accento sull'importanza di rafforzare «la fruttuosa cooperazione» fra Mosca e Bonn. Eltsin ha telefonato anche a Kohl, che non gli ha fatto mancare il suo appoggio nei momenti più difficili. Secondo la Tass, il capo del Cremlino ha ringraziato il cancelliere tedesco uscente per la politica di apertura verso la Russia. Lo stesso Kohl, nel corso della telefonata, ha espresso la sicurezza che la nuova leadership social-democratica tedesca continuerà a sviluppare i rapporti con la Russia e a favorire la cooperazione bilaterale tra Mosca e Bonn sullo scenario internazionale. Yakushkin ha precisato che è stata una conversazione «cordiale e sincera».

## Il «trasloco» a Berlino già in primavera?

BERLINO I socialdemocratici si preparano, a quanto ha lasciato intendere oggi il loro esponente, a trasferire prima del previsto la cancelleria da Bonn a Berlino. Una volta eletto cancelliere, Gerhard Schröder potrebbe iniziare a lavorare a Berlino già ad aprile o a maggio del prossimo anno, ha detto al quotidiano «Berliner Zeitung» il segretario del gruppo parlamentare Spd Wilhelm Schmidt. Per il momento si tratta soltanto di una voce. Finora alla cancelleria si dava per certo che l'avvio dell'attività a Berlino sarebbe stato dato solo dopo il trasloco del parlamento a settembre 1999. Nella nuova capitale dovrebbero essere spostati, insieme al Parlamento, l'amministrazione, i ministeri, e lo stesso cancelliere dovrebbe spostarsi da Bonn a Berlino. La capitale sulla carta, allora diventerà capitale di fatto: nascerà una «Berliner Republik». Si tratta però di un trasferimento che in realtà non da tutti viene visto di buon occhio. La piccola città sul Reno appare più rassicurante, meno imperiale, più occidentale. Gli scettici vedono, in questo caso, Berlino come lontana, «orientale», più protestante.

# È la resa dei conti nel partito di Kohl

## Ma anche la trattativa per il governo rosso-verde non è una passeggiata

DALL'INVIATO

BERLINO Per la Cdu e la Csu è giunta l'ora della resa dei conti? Che ci fosse del nervosismo nell'aria si era già capito, e d'altra parte, dopo la batosta di domenica, ce n'era ben più di un motivo. Ma ieri si è arrivati allo scontro aperto, tanto nel partito di Kohl quanto tra questo e la Csu, la sorella bavarese sempre più inquieta. Dall'altra parte della barricata, socialdemocratici e Verdi non avevano da far altro che godersi lo spettacolo, ma anche per loro la pace rischia di durare poco: le trattative per la formazione di un governo rosso-verde, che si apriranno ufficialmente venerdì, non saranno proprio una passeggiata.

Ma cominciamo dai partiti democristiani. Nella Cdu ad agitare le acque è stato il ministro della Difesa Volker Rühe, eterno «numero tre» del

partito del cancelliere, dopo lo stesso Kohl e il «numero due» in servizio permanente effettivo Wolfgang Schäuble. Rühe, non è un mistero, aveva puntato molte carte sulla formazione di una grossa Koalition a guida socialdemocratica nella quale lui sarebbe stato il vicecancelliere di Gerhard Schröder. Quando le cose hanno preso tutt'altra piega, il ministro della Difesa ha fatto finta di nulla e, obtorto collo, si è unito anche lui al coro di quanti, dalle file dell'Unione, sostenevano l'impraticabilità dell'alleanza con la Spd.



### IL DOPO\_SCONFITTA

Molti fra i cristiano-democratici

pensano che se Kohl avesse lasciato

lo scettro prima del voto il risultato

sarebbe stato diverso

per accrescere il peso dei deputati bavaresi nelle file dell'opposizione. Quel che le due vicende mettono chiaramente in luce è la progressione, dentro l'Unione, di risentimenti e insoddisfazione verso la guida di Kohl. Sono molti a ritenere (a torto o a ragione) che se il cancelliere non fosse stato tanto autoritario nella condotta del partito e avesse accettato, a suo tempo, di passare lo scettro della candidatura a Schäuble, le elezioni forse non sarebbero andate come sono andate. Della Spd e dei Verdi c'è poco da dire. In attesa dell'inizio del negoziato, che Schröder spera si possa chiudere in tempo per consentirgli di presentarsi con l'accordo in tasca alla prima seduta del nuovo Bundestag il 21 ottobre, fioriscono le illazioni su quali saranno i punti più controversi. Due sono già sicuri: i tempi della fuoriuscita dal nucleare e la speciale ferrovia monorotaia che si dovrebbe costruire tra Berlino e Amburgo: Schröder l'ha promessa nella campagna elettorale, i Verdi sono fermissimamente contra-

ta anticipata, il fatto che - sostiene ora Rühe - esistesse un accordo in base al quale l'annuncio sarebbe stato fatto tra una settimana, proprio per permettere almeno un simulacro di discussione nel partito, hanno fatto saltare i nervi al ministro della Difesa. Pur sostenendo di non essere «deluso per nessuno dei desideri del cancelliere» e di voler comunque attenersi «alle regole del gioco» e di essere pronto «per ogni incarico di direzione» nella Cdu, dove la sua posizione «dipenderà dal peso politico e non dalla nomina» da parte di qualcuno (stoccata a Schäuble), Rühe ha protestato per il metodo seguito. Tanto più che il cancelliere, facendo finta di nulla, intanto se ne era andato davanti ai giornalisti a raccontare che nella riunione non c'erano stati «né conflitti né contrapposizioni», e che tutto si era svolto «in un clima di grande collaborazione», in una atmosfera «umana molto commovente».

In realtà, a parte lo scontro Rühe - Schäuble, nelle file dell'Unione c'è almeno un altro motivo di acuta tensione. Portando allo scoperto un'opinione che dev'essere largamente diffusa nelle file del proprio partito, il cristiano-sociale Gerhard Scheu, che nel gruppo comune è responsabile delle questioni della giustizia, ha sollecitato, ieri, la separazione, al Bundestag della Csu dalla Cdu. Il divorzio si renderebbe necessario

per accrescere il peso dei deputati bavaresi nelle file dell'opposizione. Quel che le due vicende mettono chiaramente in luce è la progressione, dentro l'Unione, di risentimenti e insoddisfazione verso la guida di Kohl. Sono molti a ritenere (a torto o a ragione) che se il cancelliere non fosse stato tanto autoritario nella condotta del partito e avesse accettato, a suo tempo, di passare lo scettro della candidatura a Schäuble, le elezioni forse non sarebbero andate come sono andate. Della Spd e dei Verdi c'è poco da dire. In attesa dell'inizio del negoziato, che Schröder spera si possa chiudere in tempo per consentirgli di presentarsi con l'accordo in tasca alla prima seduta del nuovo Bundestag il 21 ottobre, fioriscono le illazioni su quali saranno i punti più controversi. Due sono già sicuri: i tempi della fuoriuscita dal nucleare e la speciale ferrovia monorotaia che si dovrebbe costruire tra Berlino e Amburgo: Schröder l'ha promessa nella campagna elettorale, i Verdi sono fermissimamente contra-

P.S.O.

In  
breve

Deputate  
oltre il 30%

Per la prima volta la presenza delle donne al Bundestag, dove in questa legislatura siederanno 669 deputati, supera la quota del 30 per cento, secondo informazioni non ufficiali. La quota è salita al 30,3 per cento contro il 27 della precedente legislatura. In testa ai partiti più «al femminile» figurano i verdi con il 57,4 per cento di donne ed i post-comunisti (Pds) con il 57,1.

Il voto Pds  
a Schröder

«Non potremo far mancare il nostro voto a un Cancelliere socialdemocratico». Con queste parole Lothar Bisky, presidente della Pds, il partito degli ex comunisti tedeschi, dà il via libera a Gerhard Schröder. Bisky rivendica l'identità «socialista» del suo partito e preannuncia che in parlamento atterrà «una forte pressione sul governo rosso-verde che sta per costituirsi», dal momento che la Pds è «l'unica opposizione di sinistra esistente nel parlamento e nel Paese».

Si, ma con quali margini?  
«Più ristretti di quelli del passato, non c'è dubbio. Ci sono politiche socialdemocratiche che non possono più essere riproposte diciamo, per intenderci, quelle puramente keynesiane - non fosse che perché gli stati

L'INTERVISTA

## Altvater: «Un vento di sinistra sull'Europa»

DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BERLINO Freie Universität di Berlino. Gli uffici dei docenti di Scienze Politiche sono in un vecchio edificio nel quale, ricorda una lapide all'ingresso, gli scienziati nazisti lavorarono ai loro orribili esperimenti genetici. Che proprio qui alberghi il «cervello» della moderna politica tedesca è una di quelle contraddizioni, di quei corti circuiti tra passato e presente, in cui in questo paese ci si imbatte spesso. Il preside della facoltà è Elmar Altvater, che è anche presidente della Fondazione internazionale Lelio Basso. Per ragionare un poco sugli eventi tedeschi (quelli recenti, non quelli remoti) è lo specialista più adatto.

Professor Altvater, che cosa è successo domenica scorsa? La Germania è diventata improvvisamente di sinistra?

«No, non direi. La Spd ha condotto la sua campagna elettorale

con lo slogan del nuovo centro e non credo che tutti coloro i quali le hanno dato il voto siano diventati di sinistra. È vero però che la prospettiva dell'alleanza rosso-verde produrrà impulsi verso la sinistra, specialmente in un quadro che vede governi con una guida di sinistra in Gran Bretagna, in Francia, anche in Italia e in altri paesi. Adesso in Europa può muoversi qualcosa: questo mi pare il messaggio più importante delle elezioni».

Il voto tedesco si inserisce in una tendenza europea?

«Direi di sì. In tutta Europa si sta dimostrando che il neoliberismo e il laissez-faire non risolvono i problemi e anzi li aggravano. La disoccupazione è cresciuta dappertutto ed è stato troppo alto il prezzo che si è pagato per la stabilizzazione monetaria e la riduzione dei deficit di bilancio, misure che pure erano assolutamente necessarie. Ora i cittadini si vanno convincendo che esistono alternative».

Si, ma con quali margini?  
«Più ristretti di quelli del passato, non c'è dubbio. Ci sono politiche socialdemocratiche che non possono più essere riproposte diciamo, per intenderci, quelle puramente keynesiane - non fosse che perché gli stati



Un'immagine notturna di Berlino

La Spd ha puntato al centro. Adesso nella Ue si muoverà qualcosa

hanno perduto la loro sovranità sulla politica monetaria e sui tassi di interesse. Delle politiche nuove, oggi, possono essere intraprese solo a livello europeo: è a questo livello che si possono recuperare i margini perduti a livello nazionale. Ciò non significa, però, ritenere che a livello nazionale non si possa fare proprio nulla: molto si può fare, per esempio (visto che siamo dentro una università) nel campo della formazione. È un compito per il futuro governo».

Venerdì cominceranno le trattative tra la Spd e i Verdi. Quali saranno, secondo lei, i passaggi più difficili?

«Le difficoltà maggiori saranno sulla politica ambientale e su quella economica. Meno, credo, sulla politica estera, perché qui la Germania ha obblighi sui cui i margini di discussione sono ridotti. I capitoli più controversi dovrebbero essere la fuoriuscita dal nucleare, alcuni megaprogetti infrastrutturali, come ad esempio la nuova ferrovia su rotaia magnetica Amburgo-Berlino (sulla quale Schröder si è fortemente impegnato), e la tassa sull'energia. Su quest'ultima, in linea di massima, è d'accordo anche la Spd, ma si tratta di stabilirne l'entità. Su altri punti non vedo difficoltà in-

molto «occidentale», a Berlino, che è così...

«Così prussiana? Le dirò: sono preoccupazioni che in parte condivido. A suo tempo, fui fra quanti si opposero a Berlino capitale. Berlino ha la sua storia, che non è innocente».

Lo storico Christoph Stözl sostiene che delle eredità negative della Prussia in questa città non è rimasto nulla, mentre è rimasta quella positiva: la tolleranza religiosa ed etnica

«Qualcosa di vero c'è. Ma la Prussia tollerante e illuminista era quella della fine del XVIII secolo non certo quella del XIX. La Prussia che con Bismarck unificò la Germania nel Reich non era affatto tollerante, fece le leggi contro i socialisti, costrinse grandi intellettuali a lasciare il paese, pensò solo a Marx. C'è una tolleranza prussiana di cui si può menar vanto, ma andiamoci piano con le rivalutazioni: gli aspetti conservatori, se non reazionari, sono largamente dominanti».

Insomma, vuol dire che ha ragione chi si preoccupa?

«Ma no. Dei cambiamenti ci saranno, certo, ma con il governo rosso-verde arriveranno dei politici che si sono formati nell'Occidente. Né Schröder né Fischer hanno alcunché di orientale o di pantodesco: sono due tipici tedeschi occidentali. Semmai sarà un pezzo di Bonner Republik a trasferirsi qui. Ci sarà certamente più attenzione per l'Europa dell'est, ma questo è una questione che riguarda tutto l'Occidente, specie con la crisi della Russia».

Un problema di tutti, ma della Germania specialmente.

«Per la sua posizione geografica, dice? Va bene, ma l'ancoraggio alle istituzioni occidentali è molto forte, specie ora con la moneta comune. Non siamo più al concerto delle Nazioni di un tempo, con la Germania al centro e in una posizione speciale. Anche se c'è qualcuno che ha ancora quegli schemi mentali».

Chi?

«La destra, forse anche alcune correnti minoritarie nella Cdu e nella Csu. Correnti marginali, che resteranno insignificanti se non ci sarà una grave crisi dell'integrazione europea».

La politica ambientale sarà lo scoglio maggiore della trattativa con i Verdi

sormontabili. Sulle misure contro la disoccupazione tra i programmatici sono molti punti di contatto, e così sulla politica fiscale. Sulla sicurezza interna, per la quale Schröder vorrebbe leggi più severe, e sulla politica verso gli stranieri le posizioni sono lontane, ma dei compromessi non sono impossibili. Poi tenga conto che sui due partiti verrà esercitata una forte pressione dal basso, dai loro rispettivi elettori. Sa, bisogna rispettare anche la volontà di un corpo elettorale che ha votato davvero per il cambiamento, forse più per il cambiamento che per un progetto politico ben chiaro. I Verdi dovranno accettare compromessi per loro duri, questo sì, e la cosa finirà a mio avviso per favorire la crescita della Pds, che ormai non è più un partito regionale dell'est ma comincia ad avere una certa presa anche all'ovest».

A proposito di est e ovest: pare che Schröder voglia anticipare ad aprile il trasferimento della cancelleria a Berlino. Un altro passo verso la Berliner Republik?

«Oh, questa Berliner Republik... Ma che cosa dovrebbe essere mai?»

Lo spostamento da Bonn, città piccola, «inoffensiva» e

◆ *Un lungo applauso e tanta commozione ieri mattina a palazzo di giustizia dove il procuratore ha convocato i suoi pm*

◆ *Il capo del pool traccia una sorta di bilancio «La delusione più grande per me è stata la decisione di Di Pietro di abbandonare»*

◆ *«Forse in questa fase non siamo nel mirino ma la polemica con noi è sempre alta perché indaghiamo su personaggi importanti»*

IN  
PRIMO  
PIANO

## L'addio di Borrelli «Ma non è la fine di Mani pulite»

ANTONELLA FIORI

MILANO Ieri, 29 settembre, grazie a Francesco Saverio Borrelli abbiamo appreso dell'esistenza di un santo che non conoscevo, san Michele, patrono dei traslochi. «Perché ho aspettato fino all'ultimo? ma per rispettare questa scadenza» scherza coi cronisti il Procuratore capo di Milano, dopo l'annuncio di aver fatto domanda per concorrere alla poltrona di Procuratore capo della Repubblica di Milano.

Contro la decisione di Borrelli, presa il 29 settembre di battistiana memoria ma anche giorno del compleanno di Berlusconi, nulla hanno potuto «le mozioni degli affetti», il dolore dei suoi sostituti, che ieri a mezzogiorno e venti, sono stati convocati dal loro Procuratore Capo che la sera prima del giorno fatidico, aveva preso, «una pillolina per dormire meglio».

Nessuno è riuscito a convincerlo. Solo un applauso alla fine, alle 12,20 di un incontro brevissimo. Ilda Boccassini, Paolo Ielo, Francesco Greco, Gerardo D'Ambrosio, Piercamillo Davigo escono dall'ufficio di Borrelli senza parlare. Borrelli, invece, ha accettato di ricevere i cronisti. Per mezzora e più, nel tardo pomeriggio, giocherellando con gli elastici, rispondendo al telefono, il Procuratore Capo, cravatta blu e rossa, ha parlato in tono rilassato, filosofico, a tratti ironico, di sé stesso, della vita «che corre rapidamente» e della necessità «dei mutamenti inevitabili, anche ai vertici della Procura di Milano».

**Dottor Borrelli, la sua domanda di concorrere come Procuratore Generale di Roma potrebbe essere la fine di un'era, l'era di Tangentopoli.**

«Contesto assolutamente che questa domanda possa essere interpretata in modo simbolico, come l'abbandono della nave della Procura e della navicella di Tangentopoli. Se questo può essere visto da qualcuno come la fine di Mani Pulite, allora questa è la ragione per evocare la domanda».

**Come mai ha scelto proprio questa data, e l'ultimo minuto per dare questo annuncio ai suoi sostituti?**

«Ho davvero riflettuto fino all'ultimo. E ho deciso di dirlo a loro personalmente e spiegando le motivazioni perché non volevo che lo sapessero da altri. Questa scelta da parte mia è il naturale

completamento della mia carriera, che è cominciata nel civile, in un certo modo e spero che finisca così».

**Si è consultato con qualcuno, la sua famiglia, i suoi colleghi?**

«È difficile scindere gli aspetti personali da quelli funzionali. Non mi interessava in ogni caso indossare la toga d'ermellino all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Mi sono confrontato con i miei parenti, con i miei colleghi. In generale mi è stato suggerito di cambiare. Credo che rimanere più di un certo periodo in un ufficio possa dare un'immagine di eccessiva personalizzazione. La Procura di Milano non voglio che dipenda dalla mia presenza».

**Lei aveva già presentato domanda altre due volte per la Corte d'Appello, mai confermata. Stavolta, invece la sua decisione sembra irrevocabile.**

«Non è ancora così sicuro. Devono ancora accettare la mia domanda, la mia è soltanto una speranza. Non c'è niente di irrevocabile. Tutto può cambiare. Per quel

LA FINE DI UN'ERA  
«Ma resterò nell'ambito della Procura e dalla parte dei pubblici ministeri»



che riguarda la Corte d'Appello ho rinunciato due volte. Una volta, quando era concorrente Vincenzo Salafia, un uomo di grandissimo valore. La seconda volta era nel pieno del dibattito sulla separazione delle carriere. E non volevo alimentare ulteriori polemiche. In merito a questa questione sono ancora convinto che ci vogliono ancora delle correzioni».

**Qual è stata la reazione dei suoi sostituti? E pensa che ci saranno ulteriori polemiche?**

«C'è stato un grido di dolore generato dall'affetto. Ma nessuno tra di loro è convinto, credo, che la mia persona sia insostituibile. Ci sarà un piccolo scempenso, certo. Ma io rimango sempre nell'ambito della Procura e non solo io ho pensato di unificare l'ufficio dei pm. **Oggisente meno sotto tiro?**

«Siamo meno nel mirino. Ma le polemiche non si sono spente. Stiamo sempre indagando su personaggi di rilievo».

**Quale pensa sia stato l'esempio di cui si è ispirato?**

«Abbiamo dimostrato che si possono vincere battaglie, a volte una guerra. Questo, per un popolo sfiduciato come gli italiani nelle istituzioni, è stato importante. Ha acceso speranze sul primato della legge».

**È favorevole a un'amnistia?**

«Sono contrario, se non vengono subito dopo dei provvedimenti che garantiscano un'inversione di tendenza».

**Qual è stato secondo lei in questi anni il miglior ministro della Giustizia?**

«Senza altro Flick. Tra tutti è quello che conosce meglio i problemi. È stato presente vigile, attivo, su tutti i problemi. Ma anche Martelli, pur non essendo un tecnico, si dava molto da fare».

**Anche il suo sostituto Gerardo D'Ambrosio ha presentato la domanda per concorrere al posto di Procuratore aggiunto di Milano.**

«Gliel'ho suggerito io. Le domande bisogna sempre farle insieme. Non si sa mai. Così, se per qualche ragione io la revocassi c'è sempre lui. E' successo, qualche volta, che un concorrente sia stato chiamato dal buon Dio».

**Il suo rimpianto più grande?**

«Dal punto di vista personale non aver suonato il pianoforte per molti anni. Sul fronte giudiziario non ne ho. Abbiamo indagato sempre a fondo su tutte le inchieste avviate».

**La delusione più forte?**

«Antonio Di Pietro. Il suo abbandono. Quando ci ha lasciato la nave era in tempesta. Non ho apprezzato il fatto che sia entrato in politica. C'è sempre un passato che può condizionare, in questo caso, anche se poi Di Pietro non si è messo all'ombra di nessuno, ha creato un suo movimento».

**E lei ha mai pensato di entrare in politica?**

«Non sono uomo da comizi». **In questi anni, però ci sono stati molti applausi, striscioni di incoraggiamento sotto questo palazzo...**

«Non sono mai stati né gli applausi né i fischi che hanno portato avanti la nostra attività in questi anni. Gli attacchi mi hanno sempre dato più forza, mi spingevano ad andare avanti».



Gherardo Colombo, Ilda Boccassini e il Procuratore capo della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli; sotto il Palazzo di Giustizia del capoluogo lombardo

Cavicchi/Ap

## Pg a Milano In lizza 13 candidati

Oltre a Borrelli concorrono per la carica di pg a Milano altri 12 candidati. Uno di questi è D'Ambrosio anche se ha sempre detto che avrebbe ritirato la sua candidatura se Borrelli avesse deciso di scendere in campo. Nella corsa per l'incarico ci sono Francesco Pintus, pg a Cagliari; Francesco D'Alessandro, presidente di sezione della Corte d'Appello di Napoli; Antonino Cusumano, procuratore presso il Tribunale di Monza; Giuseppe De Luca, Avvocato generale a Milano; Giovanni Lo Cascio, Avvocato generale in Cassazione; Giovanni Caizzi, procuratore presso la Pretura di Milano; Carlo Carlesi, capo della pretura di Alessandria; Giuseppe Massagli, procuratore a Taranto; Marcello Galassi, presidente del Tribunale di Sorveglianza di Ancona; Giuseppe Grechi, presidente di sezione della Corte d'Appello di Roma; Cesare Di Nunzio, capo della pretura di Monza.

## D'Ambrosio si candida alla procura generale di Roma «Niente equivoci, chi ha detto che il pool è diviso?»

Ma su Di Pietro dissente: «È stato un grande magistrato e ha fatto moltissimo»

Borrelli lascia la Procura di Milano e si candida a Procuratore Generale, sempre a Milano. Ma Borrelli non è l'unico. Anche il suo vice Gerardo D'Ambrosio, Procuratore aggiunto di Milano, ha formulato la stessa domanda che verrà inviata al Csm e che riguarda la procura generale di Roma. Il coordinatore del pool Mani Pulite concorre sicuramente alla carica di procuratore capo a Milano, ma si lascia più di una carta di riserva.

Tra gli altri movimenti che riguardano la Procura di Milano, per certa, c'è solo la candidatura di Piercamillo Davigo avrebbe presentato domanda presso la Corte d'Appello. Per il resto Ilda Boccassini aveva espresso l'intenzione di essere trasferita presso la Procura di Reggio Calabria e Francesco Greco presso la Procura di Genova. Voci che avevano fatto parlare di smembramento del pool.

«La procura divisa? Ma chi lo ha detto? Siamo più uniti che mai», risponde Gerardo D'Ambrosio.

Scuote la testa, allarga un sorriso e le braccia a chi gli chiede di commentare la scelta di Borrelli che, per lui, non significa «abbassamento della guardia» da parte della Procura. «Una cosa da tenere presente è che senz'altro prima di marzo-aprile Borrelli non se ne va», dice il procuratore aggiunto, che, concorre, tra l'altro alla carica di Procuratore Generale, come già annunciato nelle scorse settimane. Intanto sul fronte opposto, quello dei possibili candidati, da Palermo Giancarlo Caselli ha smentito in un certo senso le voci che lo vedevano in carica come candidato numero uno alla Procura di Milano. «Ho detto ai miei sostituti che quando entrerò nell'ordine di idee di lasciare saranno i primi a saperlo. E a tutt'oggi, 29 settembre, non hanno saputo nulla».

All'opposto, sempre da Milano, D'Ambrosio riprendeva un concetto borrelliano. «Certo, le domande si fanno, ma questo che cosa significa? certamente non significa che finisce qualco-

sa, in particolare che è finita una cosa come Mani Pulite».

Mentre anche gli avvocati si sono divisi sull'annuncio di Borrelli (per alcuni come Ennio Amodio, legale di Berlusconi,

«non è la fine di niente, le inchieste andranno avanti lo stesso») D'Ambrosio, ieri, si è distanziato dal Borrelli su un unico punto. Dopo aver dichiarato di non voler innescare alcuna polemica, non ha condiviso la delusione espressa dal Procuratore Capo di Milano nei confronti di Antonio Di Pietro.

«Di Pietro - ha detto D'Ambrosio - è stato un grande. Come magistrato ha fatto moltissimo. Poi ha ritenuto conclusa l'esperienza di Mani pulite, e forse su questo

ha sbagliato. Ma io come cittadino e coordinatore del pool gli sono grato. Ho sempre riconosciuto i suoi meriti, che non sono da poco. Aveva ed ha il diritto di fare delle scelte. Credo che abbia pensato di più per il paese».

Da parte sua Di Pietro, in una intervista concessa prima che venisse formulata la domanda di trasferimento di Borrelli, è tornato a difendere Mani Pulite. «Ho utilizzato tutti i mezzi del codice di procedura penale, dall'All'ultima zampetta della Z. Ma è rimasta sempre all'interno del codice», afferma. Di Pietro ritorna a parlare degli anni di Tangentopoli per rispedire al mittente tutte le accuse rivolte al Pool di Milano sull'uso distorto della legge. E in Famiglia cristiana che lo intervista risponde affermando che «tutti i controlli effettuati dalle autorità preposte alle verifiche degli atti del Pm (il Gip, il Tribunale della libertà, la Cassazione fino al terzo grado) hanno sempre riscontrato che le procedure erano corrette».

non voler innescare alcuna polemica, non ha condiviso la delusione espressa dal Procuratore Capo di Milano nei confronti di Antonio Di Pietro.

«Di Pietro - ha detto D'Ambrosio - è stato un grande. Come magistrato ha fatto moltissimo. Poi ha ritenuto conclusa l'esperienza di Mani pulite, e forse su questo

LE INCHIESTE ANCORA APERTE

## Toghe sporche e tangenti Tav l'eredità per la procura milanese

Tra le inchieste che Borrelli «lascia aperte» alla Procura di Milano la più scottante è sicuramente quella sulle cosiddette «Toghe Sporche», sui giudici romani accusati di corruzione. Un'inchiesta partita dopo la clamorosa testimonianza di Stefania Ariosto, compagna dell'ex parlamentare di Forza Italia, Vittorio Doti. La teste Omega, raccontò nel dettaglio ai giudici di Milano la sua verità sui rapporti tra l'onorevole Cesare Previti e la magistratura di Roma. Dopo le sue dichiarazioni, oltre a Previti, venne accusato di corruzione e iscritto nel registro degli indagati con l'ipotesi di reato di corruzione Renato Squillante, ex coordinatore dei Gip di Roma.

Un'inchiesta coordinata da due dei più stretti collaboratori di Borrelli, i pm Gherardo Colombo e Ilda Boccassini. Per avere le prove dei passaggi di denaro a

Squillante il pool, dopo denunce di ritardi e richieste al ministro di Grazia e Giustizia Flick ha ottenuto quest'estate i risultati delle rogatorie internazionali necessarie alle indagini, in particolare dalla Svizzera.

L'altra inchiesta avviata più recentemente dalla Procura dai pm Fabio De Pasquale e Paolo Ielo riguarda le presunte tangenti sull'Alta Velocità, in particolare la tratta Milano-Genova. La Procura, che ha aperto un'inchiesta parallela su Scalo Fiorenza, nei pressi di Milano, avrebbe scoperto dei fondi neri costituiti attraverso la società Technimont indagando sulle attività del banchiere italo elvetico Pierfrancesco Pacini-Battaglia. I venti miliardi che sarebbero già stati individuati nei conti di questa società sarebbero serviti a pagare tangenti a manager e funzionari pubblici.

SEGUE DALLA PRIMA

## LE CONDIZIONI

Mentre la politica appariva sperduta e screditata, attorno al pool di Milano si è creato un clima di consenso davvero inusitato. Alcune procure sono state viste dapprima come un contro-potere, poi come un potere più forte di altri in fragilità dall'interno e colpiti nelle loro relazioni ambigue. Chi valuta questa situazione come un'anomalia tutta italiana non deve dimenticare quale altra grave anomalia questo ruolo delle procure andava a colpire. Il principio di legalità è stato difeso, spesso con una sovraesposizione dei magistrati, in una situazione che per lungo tempo ha avuto il carattere della eccezionalità.

Borrelli è un magistrato forte e severo, ma ha anche avuto un ruolo indiscutibile nella politica italiana. Alcu-

ni passaggi della vita della procura milanese sono stati sottoposti a verifica critica, e lo stesso Borrelli ha recentemente riflettuto con parole nuove su quell'episodio cruciale che fu l'invio a Berlusconi dell'avviso di garanzia mentre a Napoli presiedeva un vertice internazionale. Tuttavia Mani pulite resta il punto di svolta, così come le inchieste di Falcone e Borsellino e l'azione di molti coraggiosi magistrati nella lotta al terrorismo.

E ora che questa pagina della procura milanese sta per voltarsi che cosa resta? Il dottor Borrelli, salutando i suoi collaboratori, ha detto che Mani pulite non è finita e che se si accorgesse che il suo addio venisse interpretato come la chiusura del ciclo di Tangentopoli sarebbe pronto a tornare indietro. Forse occorre che i protagonisti di questi anni e l'opinione pubblica trovino il coraggio per una riflessione nuova. Nessuno crede che il fenomeno

della corruzione sia stato debellato. Una nuova legislazione anticorruzione sarebbe il contributo più importante che il parlamento potrebbe dare al definitivo avvio di una fase nuova, cioè al dopo Tangentopoli. Un contributo politico potrebbe venire da quelle forze - prevalentemente collocate nel centro-destra - che l'attività della magistratura hanno delegittimato in radice. Tuttavia - ecco il punto - non siamo ormai dentro una fase in cui l'attività di controllo della magistratura, tutelata e a sua volta controllata, può rientrare dentro la normalità della vicenda di un paese? Detto diversamente: Mani pulite non può diventare la pratica corrente dell'attività corrente di una magistratura che controlla la legalità dei comportamenti e li sanziona senza guardare in faccia nessuno, ma recuperando il carattere non più eccezionale e straordinario della propria funzione?

Conosco l'obiezione. Il paese non è risanato, fenomeni degenerativi non sono stati interamente sanzionati, spesso persistono e in qualche caso hanno ripreso vigore. Tuttavia c'è un salto che va fatto e che per esempio ha fatto la lotta antimafia. Nessuno pensa che Cosa nostra sia stata battuta definitivamente, tuttavia in questi stessi anni il lavoro silenzioso e paziente di alcune procure e di alcuni organi di polizia, in particolare a Palermo, ha consentito il raggiungimento di successi che come quantità e qualità non hanno uguali. Dichiarare la fine di un'emergenza non significa smettere di combattere un fenomeno degenerativo o comportamenti criminali, singoli o organizzati, significa che il paese si attrezza a contrastare l'illegalità in modo meno febbrile, con una maggiore sicurezza di sé, con il rientro di tutti entro i propri confini.

GIUSEPPE CALDAROLA

COMUNE DI AGLIÉ  
PROGETTO DEFINITIVO  
DEL PIANO REGOLATORE  
GENERALE COMUNALE

IL SINDACO  
Vista la deliberazione consultiva n. 40 del 27.07.1997 regolarmente esecutiva ai sensi di legge, con la quale si adotta il Progetto Definitivo del Piano Regolatore Generale Cte e vista la deliberazione consultiva n. 20 del 18.04.1998 regolarmente esecutiva con la quale si controdiceva alle osservazioni formulate con la relazione d'esame da parte della Regione Piemonte; in esecuzione dell'art. 15 della L.R. 56/77 e s.m.i.

AVVISA  
che gli atti del Progetto Definitivo del Piano Regolatore generale comunale sono depositati presso la Segreteria, per 30 gg. consecutivi a decorrere dal 14.09.1998 e sino al 13.10.1998 e chiunque può prendere visione negli orari di apertura al pubblico.

IL SINDACO  
Geom. Walter Acquardo

COMUNE DI BARICELLA  
Provvisoria di Bologna

Si rende noto che nella Sede Municipale si terrà un'asta pubblica ad unico e definitivo incanto per l'appalto a corpo dei lavori di ristrutturazione dell'ex scuola materna Simoncini in frazione Boschi - importo d'asta L. 215.900.000 con offerte al ribasso.  
La gara si terrà il giorno 06.11.1998 alle ore 09.30  
L'avviso integrale di gara è affisso all'Albo Pretorio del Comune, pubblicato sul B.U.R.E.R. e può essere richiesto all'Ufficio Tecnico Comunale.  
La documentazione richiesta e le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.30 del giorno precedente la gara.  
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
geom. Brunelli Marco

IN PRIMO PIANO

Da Scalfaro via libera alla Finanziaria Prodi riceve a Palazzo Chigi Marco Minniti L'avvocato Agnelli: «Non credo alla crisi»

Il leader di Prc rimanda tutti al Comitato politico di sabato e domenica. Ma lui ha scelto la sua strada e la sfida è sul partito

La replica del presidente: «Non si prendono con la maggioranza di un voto decisioni che toccano il destino del paese»

«Finanziaria e fiducia si votano insieme»

Bertinotti chiude i varchi e prepara il documento che sancisce la rottura

ROBERTO ROSCANI

ROMA Nella stanza di Bertinotti a viale del Policlinico, c'è una foto incompiuta: Coppi e Bartali in una salita che si scambiano la borraccia. Un bianco e nero struggente, un gesto sportivo d'altri tempi. Chi è Coppi e chi è Bartali? Se pensate che la metafora possa raffigurare in quella coppia il duo Bertinotti-Cossutta (Fausto si sentirebbe Fausto, ovviamente, mentre il Ginaccio bacchettono e un po' conservatore, non potrebbe che esser l'Armando) probabilmente sbagliate. Ad essere cattivi i due leader di Rifondazione sono oggi rivali che non hanno alcuna intenzione di passarsi la borraccia. E, se non il Giro, sabato e domenica all'Hotel Ergife si assegna la tappa decisiva. Ci si avvicina all'appuntamento e le acque, intorbidate in questi giorni da mille dichiarazioni, mille distinguo e mille interpretazioni, cominciano a chiarirsi. Così ieri Bertinotti ha tolto di scena formalmente una delle ipotesi: «Non c'è un doppio binario, un doppio voto su Finanziaria e governo». Ovvio. Ma mica tanto: era stata proprio una frase del segretario di Prc a far balenare l'ipotesi di una nuova versione della doppietta comunista: sì alla fiducia sul governo, no alla Finanziaria. Ora l'ipotesi cade. Anche se Fausto continua con delle frasi che hanno l'aria di indovinelli: «Sabato? So già cosa propongo, se non lo dico, e non lo dico fino a sabato, è solo per rispetto al Comitato politico». E questo basta per far circolare nuovamente l'idea che da qui a qualche giorno arriverà una «sorpresa». Chi è vicino al segretario sostiene che non ci saranno sorprese, che la riservatezza è tutta legata alla forma, ovvero che Fausto non vuole invadere il terreno in cui il comitato politico è sovrano, ma questo sarebbe solo «bon ton». La realtà è che il documento che sta preparando non lascia spazio a nulla: duro col governo, durissimo con la finanziaria, senza spazi o mandati ulteriori di esplorazione. È la crisi? E sia anche la crisi, dicono i bertinottiani, poi si vedrà. All'idea delle elezioni - dicono - non crede più nessuno. Chi invece non crede alla crisi è l'avvocato Agnelli. Proprio lui, che nelle settimane scorse aveva ironizzato sulla necessità di «spezzare in Cossutta» ora dice che «è auspicabile che trovino la maggioranza per la finanziaria e secondo me la troveranno. I primi voti che Prodi cerca sono quelli di Rifondazione, se poi non trova quelli, farà quello che può. Francamente non credo che ci sarà la crisi». Un augurio più che non una certezza. Ma che le cose siano in movimento (ieri Scalfaro ha firmato la finanziaria e gli allegati che così sono formalmente a disposizione del parlamento) lo dimostra anche l'incontro a Palazzo Chigi tra Prodi e Marco Minniti. Un'ora di conversa-

zione da cui il responsabile dell'organizzazione dei Ds esce dicendo che non ci sono «particolari novità», schivando le domande anche su un possibile cambio di maggioranza. Il tema dell'incontro è stato, evidentemente, legato alle strategie della maggioranza e del governo per affrontare le mosse di Rifondazione. Si era molto parlato nei giorni scorsi di un ulteriore sforzo del governo nella direzione di interventi sociali per smuovere le critiche di Bertinotti. Prodi ha lanciato anche l'idea di un grande piano europeo per il lavoro che cercherà di giocare sul tavolo delle trattative italiane. La preoccupazione della Quercia sembra essere quella di andare ad un confronto con Rifondazione, specie in vista di una possibile crisi, a ranghi sciolti. Già qualche giorno fa D'Alema aveva detto dall'America latina che l'Ulivo avrebbe dovuto parlare con una sola voce.

Tornando a Rifondazione, visto che Bertinotti sembra aver ormai scelto la linea, le incognite sono altre. Alcune piccole: cosa farà la minoranza trozista? Maitan sta col segretario, Ferrando dice che non vuole rinunciare ad essere «alternativo» a tutto e tutti. Il che vuol dire che non sta con Bertinotti, certamente non ci sta se non è determinante. Perché in quel caso potrebbe cambiare idea. La domanda vera riguarda invece Cossutta. Nella giornata degli appelli all'unità (un drappello di militanti veneti ha incontrato segretario e presidente) Armando mette le mani avanti per quello che avverrà sabato e domenica: «Ci sono differenze che non si risolvono con un voto in più di maggioranza che si può avere per di più di poco conto ma quando si tratta delle sorti della repubblica, perché di questo si tratta, bisogna pensarci bene, molto bene». È il contrario di quello che aveva detto Bertinotti invocando una decisione della maggioranza, «anche di un voto». Ma questa è preattica. La strategia del presidente e dei suoi è complessa: lui non vuole regalare il partito a Bertinotti e sa che se perde nel comitato politico e decide di votare la fiducia subito a Prodi si mette fuori gioco da solo. Allora può inchinarsi alla disciplina di partito marcando le differenze e sperare che - come avvenne un anno fa - l'iniziativa del governo, la pressione su Rifondazione da parte dell'opinione pubblica e uno scossone nel partito permettano la controsvolta: in questo caso anche rompere con Bertinotti e scegliere di votare in modo diverso avrebbe tutt'altro senso. Potrebbe su quell'onda votare il governo e non lasciare il partito. Bertinotti il libertario si accollerebbe la vergogna di ricorre ai provvedimenti disciplinari?



Luciano Del Castillo/Ansa

Fausto Bertinotti, segretario, e sotto Armando Cossutta, presidente di Rifondazione



STEFANO DI MICHELE

ROMA Il compagno Lorenzo De Facci alza le spalle: «Beh, non era mica il viaggio della speranza...». E l'Armando il Fausto, come li avete trovati? «Un po' preoccupati. Bertinotti, per la verità, di più. Dice di avere la linea chiara, dice lui...». Sussulto d'orgoglio: «Qui non c'erano i cossuttiani mascherati o i bertinottiani infiltrati. C'erano i comunisti...». Una cinquantina, per la precisione. Che alle sei del mattino si sono imbarcati, dalle più svariate contrade venete, per pianare qui a viale del Policlinico, nove ore dopo, per far sapere a quella che una volta era «la coppa più bella del mondo» e oggi solo una coppia che scoppia, che loro, esponenti della mitica base, nella zuffa in corso non vogliono essere «né tifosi né spettatori». Cossutta, che è uomo di mondo, ha apprezzato Bertinotti, più cosmico nelle scelte, ha fatto il muso lungo. Dopo un'ora e mezzo Armando esce con l'aria solenne: «È sempre utile discutere con i compagni. Se il vecchio Pci avesse ascoltato la base...». Fausto, dopo un'ora e trentacinque - i due sono entrati insieme, ma insieme non ce l'hanno fatta a uscire - aveva l'a-

«Ha diffamato il Pci-Pds» Feltri condannato

MILANO L'ex direttore del «Giornale», Vittorio Feltri, è stato condannato dal tribunale penale di Monza, insieme al giornalista Giorgio Mulè, per diffamazione nei confronti dell'ex deputato Pci-Pds, Alberto Provantini, oggi vice-direttore dell'istituto Gramsci. La vicenda riguarda un'indagine della procura di Roma per truffa e falso in certificazioni rilasciate da alcuni partiti a propri funzionari per ottenere il prepensionamento. Nonostante nessun indagato appartenesse al Pci-Pds, ricorda lo stesso Provantini, i titoli e le vignette indicavano al lettore il Pds e dipendenti pensionati come responsabili dei reati di truffa e falso.

«Pollastrini a Rc» «Evitiamo lo scontro»

ROMA Hanno discusso della riforma della ricerca, ma senza dimenticare la grandissima tensione che scuote il centro sinistra. E proprio per evitare una rottura, una crisi di governo, Barbara Pollastrini, dell'esecutivo nazionale dei Ds, aprendo l'assemblea dell'Associazione dei saperi, ha proposto ai partecipanti una lettera aperta indirizzata «ai compagni e alle compagne di Rifondazione». Perché con il centro sinistra c'è la speranza che si possa realizzare «una ricerca finalmente al servizio della persona, della salute dell'ambiente, di una innovazione capace di allargare le opportunità di lavoro». Ma una crisi spazzerebbe via tutto.

«Gorbaciov: «Ulivo mondiale? Bella idea...»

ROMA «Ho saputo che Clinton, Blair e Prodi si sono riuniti a New York per mettere le basi dello Ulivo mondiale: credo che sia una buona idea se riescono a metterla in pratica». Lo ha detto ieri Mikhail Gorbaciov nell'intervento al convegno «Dalla Perestroika alla globalizzazione», che si è tenuto a Sassari. «Vedo inoltre in modo positivo - ha aggiunto l'ex leader sovietico - l'unione dei paesi europei e non va dimenticato che la Russia può avere un ruolo determinante in questo processo. I politici come gli imprenditori non devono perdere di vista il mercato russo: nessuno può permetterselo».

IL CASO

E il militante va in pellegrinaggio: «Fausto e Armando, non litigate più»

Paola Morandin: «Sì, Bertinotti ha pensato che eravamo cossuttiani» - idea che a lei non è passata neanche per l'anticamera del cervello. Davanti alla sede di Rifondazione c'è uno striscione, «Unità nella svolta/ Unità nella rottura», sorretto a turno da una decina di persone, compreso un molto decorativo compagno con il Che sul berretto (rosso), il Che sulla camicia (rossa) e falce e martello sulla fibbia della cinta (non rossa). «Li avranno organizzati quelli dell'organizzazione della direzione», ironizza il cossuttiano Marco Rizzo, che presidia il marciapiede. Difficile appurarlo, perché se vai a chiedere informazioni ti dicono solo «siamo comunisti, siamo comunisti...», e vabbè, ma poi? «Non je risponnem!», intima una decisa militante a un poveretto che forse stava per aprire bocca con i cronisti. E perché? «Io non credo ai giornalisti». E restano lì, sotto il sole, muti, solitari e comunisti.

La replica del presidente: «Non si prendono con la maggioranza di un voto decisioni che toccano il destino del paese»

I veneti, invece, se non fossero braccati da un tizio che come vede uno aprire bocca arriva per parlarlo via, sarebbero piuttosto clari. «Alle sei di stamattina, all'imbocco dell'autostrada, c'erano le telecamere della Rai...», resoconto ammirati, mentre sbarcano dal pullman dal nome benaugurante di Union Tours. Passa Oliviero Diliberto, capogruppo cossuttiano a Montecitorio (i bertinottiani Giordano e Mantovano arrivano in coppia e tirano dritti). Colloquio: «Compagno Diliberto, come stai? Io mica so come stiamo...». «Diciamo benissimo». Fa entrare nel palazzo. «Attenzione, che si vedono buttano la chiave». «È possibile», e s'infilza, deciso a sfidare la sorte. Soddisfatti, alla fine, i compagni veneti? Rassegnati, almeno. «Mi chiamo Vittorio, ma di primo nome faccio Fausto e di secondo Armando», informa uno di loro mentre arranca sul pullman. I due capi sono già spariti da tempo. Già in mattinata, si era dovuti attruppare insieme per incontrare «una delegazione cubana», che ha rivolto a Bertinotti, informa un comunicato, «l'invito a tornare a Cuba per incontrare di nuovo Fidel Castro». Ah, finalmente una bella boccata d'aria fresca!

IL CASO

Violante e Dini all'assemblea Cgie Accordo sul voto italiano all'estero

ROMA Parlamento e governo sono pronti e faranno di tutto per ripartire al «disastro» del 29 luglio, quando per deprecabili assenze in aula, soprattutto dell'opposizione, fu bocciata la legge per consentire il voto degli italiani all'estero. L'impegno a ripresentare il progetto è stato ribadito da tutte le forze politiche, dal presidente della Camera Violante, dal ministro Dini e dal sottosegretario Fassino, all'assemblea straordinaria del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, che si tiene nella Sala della Regina di Montecitorio. Dini ha ricordato che quell'impegno è un debito d'onore dell'Italia verso i propri connazionali: «Il 29 luglio è avvenuto un voto che non era desiderato dalla stragrande maggioranza delle forze parlamentari». «Si tratta ora di riprendere il cammino - ha continuato il ministro - e di ripresentare il provvedimento sull'art. 48 della Costitu-

zione, cercando di procedere rapidamente». Per Dini la proposta più valida è quella di ripartire dallo stesso provvedimento senza modificarne la sostanza. «È necessario - ha detto Violante - l'apertura dell'Assemblea - porre rimedio a quanto è accaduto, affinché fin dalle prossime elezioni politiche gli italiani all'estero che ne hanno diritto possano essere messi nelle condizioni di esprimere il loro voto». I principali gruppi parlamentari si sono espressi «con convinzione» per una rapida approvazione del provvedimento. Commenta Fassino: «Sono stati fugati alcuni equivoci» che avevano «concorso alla non approvazione del provvedimento» il 29 luglio. Dalla discussione «è risultato chiaro» che la legge riguarda l'esercizio del voto da parte di italiani, già oggi elettori, nei paesi di residenza».

Advertisement for l'Unità newspaper, listing staff members like Direttore Responsabile Paolo Gambesca and Vice Direttore Pietro Spataro.

Subscription form for l'Unità newspaper, titled 'ABBONAMENTI A l'Unità' and 'SCHEDE DI ADESIONE', with fields for name, address, and payment method.

Advertisement for l'Unità newspaper, titled 'l'Unità' and 'Servizio abbonamenti', providing details on subscription rates and contact information.

## LA POLEMICA

## «È incinta, è incinta». E Sharon Stone s'arrabbia con la stampa Usa

CRISTIANA PATERNO

Privacy è anche il grido di dolore di Sharon Stone. È appena finita sui tabloid americani, per l'ennesima volta, la voce che sarebbe incinta. E la notizia è prontamente rimbalzata in tempo reale sulla stampa di tutto il mondo: giornali, tv, radio, satelliti. Ma incinta non è. E ha smentito nel modo più duro possibile. Con una breve e a suo modo straziante dichiarazione: «L'esterno del mio corpo è la mia immagine pubblica e perciò disponibile alla stampa, le parti più importanti del mio corpo e il mio cuore riguardano solo me stessa».

Potrà dare fastidio, la rigida posizione di Mrs. Stone. Una che fa spettacolo e che ha costruito la sua fortuna - di sex symbol prima e di attrice vera poi - sulla

quintessenza dell'immagine. Una che deve molto, anzi tutto, al sistema dei media. Una che senza i riflettori puntati perennemente addosso non esisterebbe neppure. E che del resto sa usarli con astuzia e disinvoltura. Ma non si può dare torto alla donna Sharon quando afferma di sentirsi perseguitata. Chissà. Magari un figlio lo vuole davvero e sarebbe ben lieta di dare al mondo la lieta novella... se lieta novella ci fosse.

Invece le cose stanno diversamente. È dal 14 febbraio, giorno di San Valentino e delle sue nozze col giornalista Philip Bronstein, che è oggetto di una specie di spionaggio psico-ginecologico. Non potendo farle il test di gravidanza, i media americani hanno cominciato col gio-

chetto delle deduzioni. Avete visto? È ingrassata di cinque centimetri al punto vita. Avete sentito? Ha chiesto alla vicina di poter allargare il vialetto che porta a casa, certamente per farci passare la carrozzina. Avete notato? Si è messa a cucinare dolci e biscotti per prepararsi alle gioie e responsabilità di una maternità vecchia maniera. Di questo passo si arriva a interrogare il lattaio, a frugare nei bidoni della spazzatura, a corrompere amici (?) e conoscenti della coppia per saperne di più. Neanche fossimo di fronte a un segreto di stato su cui bisogna piombare assolutamente per primi.

Fino a un certo punto, lei ha retto botta. Ha risposto con le armi eleganti dell'ironia, senza neppure smentire: «Io e Phil

ce la stiamo mettendo tutta, facciamo l'amore ogni volta che possiamo». Ha persino confermato le supposizioni accettando con ardore il primo ruolo di mamma della sua disinvoltata carriera in «The Mighty». Poi non ce l'ha fatta più. Al terzo o quarto falso allarme, è passata all'attacco: «Suggerisco alla stampa di tornare a un ruolo più dignitoso e rispettabile». Saggio consiglio. Che resterà di certo inascoltato nel paese dove da mesi la tv propina no-stop gli adulterii del primo cittadino. E infatti il «New York Post», in risposta all'appello della diva, ha pubblicato una notizia clamorosa: la settimana scorsa Sharon Stone è rimasta intrappolata in un ascensore per quattro ore.



Sharon Stone

Z a p p i n g

## Striscia e Garante, è guerra

L'Authority bacchetta Mediaset per un fuori onda con Frattini «Violata la privacy». Ma Ricci insiste con Violante e Santaniello

DANIELA AMENTA

ROMA

Stavolta non si tratta di una tirata di orecchie ma di un richiamo ufficiale a Mediaset da parte di Stefano Rodotà, garante per la privacy. Gli «incorreggibili» sono sempre loro, quelli di Striscialanotizia che per nulla intimoriti dalle critiche dell'Authority l'altra sera hanno inaugurato la nuova serie ritrasmettendo un fuori-onda di Franco Frattini, deputato di Forza Italia. Come a dire: «Il garante ci contesta? E noi esageriamo». Non contenti, gli «indomabili» della satira tv hanno perfino trovato un sosia del professor Rodotà in Dario Ballantini, l'attore che imitava Valentino. E ieri sera hanno mandato in onda Luciano Violante in un momento di relax e una confessione imprevista di Giuseppe Santaniello, altro membro del Collegio per la privacy. Se non è guerra, poco ci manca. Tant'è che puntuale, sui tavoli dei vertici Mediaset, Canale 5 e Rti, è arrivata la nota dell'Authority. «Il filmato riguardante l'onorevole Frattini viola le indicazioni contenute in una segnalazione del garante del 22 luglio 1998. In questo modo è stato commesso un illecito con conseguenti gravi responsabilità, in particolare civili e deontologiche, che potranno essere fatte valere per iniziativa degli interessati o degli organi competenti».

Vale a dire che l'Authority applica la legge e, come prevede la normativa, si limita a stigmatizzare il comportamento della «banda» di Ricci. Spetterà poi a Frattini o all'Ordine dei giornalisti procedere dal punto di vista penale



Antonio Ricci, autore di «Striscialanotizia»

in un caso, o attraverso una sanzione disciplinare nell'altro. Nessun oscuramento, nessun ritiro di licenze. Non è compito del garante imbavagliare il Tg satirico attraverso quelli che lo stesso Rodotà definisce «fantasiosi provvedimenti del tutto estranei al nostro sistema giuridico».

Tuttavia la lettera del Collegio per la privacy ai tipi di Striscia è persa una sfida. Promettono battaglia Ezio Greggio e Enzo Iacchetti che ringraziano per l'innata pubblicità, e promette sorprese scottanti l'autore del programma, Ricci. E infine il pubblico, chiamato a rispon-

dere a un sondaggio, premia la provocazione: per il 90% degli intervistati il filmato di Frattini «non viola la privacy». E davanti al teleschermo c'erano oltre 9 milioni di spettatori, roba da far impallidire lo stesso Conte di Montecristo. Visto che almeno i numeri gli danno ragione, Antonio Ricci non ha nessuna intenzione di mollare. «Voglio andare avanti in questa storia - spiega - Questa legge non tutela la privacy, quanto piuttosto legittima la censura. Su questo argomento sarebbe necessario un ragionamento sereno. E invece Rodotà polemizza oltre modo...».

Scusi tanto, ma come si fa a essere sereni se lo stesso garante viene sbeffeggiato da un imitatore?

«Io faccio il mio mestiere, che è quello di irridere, l'Authority faccia il proprio. Invece la privacy è una roba strana, un vestito

che ad alcuni è consentito indossare e ad altri no. Questa legge tutela solo i politici, la gente che ha potere. Guardi il caso della busta delle tasse... C'è una finestrella che permette a tutti di vedere cosa c'è scritto dentro. Lo abbiamo segnalato al garante. Risposta: «È vero, cercheremo di cambiare il formato delle buste il prossimo anno». Allora, se è così, non

mi sta bene. Voglio la par condicio. Voglio il diritto di cronaca, costi quel che costi. L'ordine dei giornalisti deve intervenire».

Guardi che Rodotà dice la stessa cosa a proposito del suo programma. «Perché dimentica che sono un provocatore e sono abituato a usare le armi della satira, dell'esperazione. Sono certo, però, che il caos montato da Striscia possa servire a ridiscutere la normativa. E poi non capisco per quale ragione Frattini ce l'abbia tanto con noi. Mi stuggono i motivi...».

Dimentica che gli avete estorto delle dichiarazioni a sua insaputa... «Quando un politico si siede in uno studio televisivo dove ci sono microfoni e telecamere, sa che questo è un rischio che può correre. Eppoi suvia, siamo seri, Frattini è molto più umano e simpatico in quel filmato che normalmente».



Un'immagine del teatro dell'Opera di Roma. In basso, nella foto piccola, Giuseppe Sinopoli, nuovo consulente artistico e progettuale dell'ente lirico della capitale

## Sinopoli promette rigore e austerità Rutelli: ultima chance per l'Opera

Il neo-sovrintendente Sablich: se necessario taglieremo

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Non è umano Giuseppe Sinopoli. Non può esserlo uno che riesce a essere uno dei più grandi direttori d'orchestra, occupandosi della Staatskapelle di Dresda, di cui, assicura, resterà direttore artistico musicale fino al 2007, mentre continua ad avere rapporti con Bayreuth fino al 2005 oltre che mantenere gli impegni di direzioni prese qua e là (il 7 ottobre, tanto per citarne una, inaugurerà la stagione sinfonica della Fenice a Venezia), riprendere rapporti regolari con le orchestre americane, eccetera. «Impegni improrogabili» a cui Sinopoli ha detto di non voler rinunciare nemmeno assumendosi l'incarico di consulente artistico e progettuale del Teatro dell'Opera di Roma. Impresa elefantica che il maestro racconta di aver accettato «per sensibilità civica» nei confronti di un teatro sull'orlo della chiusura. È stato questo l'argomento vincente, infatti, con il quale il sindaco Rutelli ha vinto gli ultimi dubbi di Sinopoli e lo ha convinto a occuparsi - sia pure in veste di consulente, per ora dell'Opera di Roma.

E il maestro lo ha preso in parola. Ha studiato gli incartamenti e promesso «un'anamnesi» entro aprile della situazione del teatro, una diagnosi e infine una terapia per rimettere in piedi il «paziente» entro il 1999, confidando nel frattempo nell'operato onesto e competente di Sergio Sablich - già direttore artistico dell'Orchestra Rai - nominato sovrintendente su sua stessa indicazione. Se la cura riesce, Sinopoli diventerà formalmente il direttore artistico, altrimenti si chiudono i battenti.



La cura - fa capire Sinopoli - è già prevedibile a grandi linee e si chiama «austerità». Il teatro deve marciare con le sue gambe e dunque basta ai cachet spropositati e alle produzioni pensate prima di sapere il bilancio di cui si dispone. L'organico va utilizzato pienamente, portando a livello europeo di circa 240 rappresentazioni all'anno il

teatro al posto delle attuali 72. Sablich, che si occuperà a tempo pieno dell'Opera a partire dal 1 gennaio, annuisce e conferma la linea proposta dal maestro: «Pensiamo a un progetto di civiltà che sia d'esempio ad altri teatri». Sarà una stagione di rigore e sacrifici, ma l'intento è quello di riportare l'Opera di Roma al prestigio che aveva 60 anni fa e dunque con l'auspicabile «consenso di tutti» per le scelte dolorose e difficili da fare.

L'esperienza di Sinopoli non si riverserà solo sull'Opera, ma su tutta la città, per la quale il maestro conferma di avere investito sia con la progettazione di un Festival internazionale di grandissimo livello all'Auditorium, che avrà per ospiti, tra gli altri, i Wiener Philharmoniker, la Staatskapelle e Muti, ma anche una sezione jazz («adoro Chick Corea», confessa), sia a livello sociale («la musica aiuta a vivere e a prendere meno psicofarmaci»). Un impegno da affiancare a tutte le sue altre attività, non ultima la tesi di laurea in archeologia (essendo già laureato in medicina e chirurgia). No, non è umano Giuseppe Sinopoli. È forse è proprio per questo che ci vuole lui per far guarire l'Opera...

## Incentivi Italtwagen.

# Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!

<p><b>FELICIA BERLINA</b></p> <p><b>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA</b></p> <p><b>L. 15.836.000</b></p> <p><small>* Supervalutazione dell'usato * Finanziamenti agevolati fino a 12 milioni VETTURE PRONTA CONSEGNA</small></p>	<p><b>FELICIA WAGON</b></p> <p><b>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA</b></p> <p><b>L. 18.602.000</b></p> <p><small>* Supervalutazione dell'usato * Finanziamenti agevolati fino a 12 milioni VETTURE PRONTA CONSEGNA</small></p>	<p><b>OCTAVIA BERLINA</b></p> <p><b>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA</b></p> <p><b>L. 25.507.000</b></p> <p><small>* Supervalutazione dell'usato * Finanziamenti agevolati fino a 20 milioni VETTURE PRONTA CONSEGNA</small></p>
<p>Gruppo Volkswagen</p> <p><b>Viale Marconi, 295</b></p> <p><b>Tel. 06.55.65.327</b></p>		
<p>CENTRALINO INTERA ORGANIZZAZIONE 06.55.19.51 - 30 LINEE R.A.</p>		

In  
breve

## Baldini, minacce a Ventola

E il capitano dell'Empoli: «È una cosa falsa»



Nicola Ventola

**APPIANO GENTILE** (Como) «Stamani (ieri, ndr) ho letto delle minacce che Baldini mi ha fatto durante la partita. È tutto vero ed è una cosa bruttissima. Lui è un calciatore di 34 anni, per di più componente dell'Aic: non mi aspettavo si comportasse così, ci sono rimasto veramente male».

Nicola Ventola, stasera titolare a San Siro nell'Inter contro lo Sturm Graz in Champions League, ha confermato il battibecco di domenica col difensore dell'Empoli. Dopo l'allenamento i compagni nerazzurri avevano raccontato che Baldini, dopo un fallo da ammonizione su Ventola, aveva min-

nacciato di rompere ancora una volta una gamba al giovane attaccante, come un anno fa quando militava nel Bari. Ieri Ventola è tornato con amarezza sull'episodio, prima di parlare della gara di Champions League. Il sostituto di Ronaldo ha messo a segno 3 gol in 3 partite di campionato, e si sente caricatissimo: «Quando Simoni decide di mandarmi in campo, io ce la metto tutta. Mi sento un po' in imbarazzo come sostituto di Ronaldo ma non ho paura».

Ma il capitano dell'Empoli Baldini risponde: «È una cosa falsa. Comunque non dico altro... perché non voglio fare polemica».

COPPA UEFA				And.	Rit.	Qualificata
BOLOGNA - Sporting L.	2 - 0	2 - 1	BOLOGNA			
Hajduk S. - FIORENTINA	1 - 2	0 - 0	FIORENTINA			
PARMA - Fenerbahce	0 - 1	3 - 1	PARMA			
B. Leverkusen - UDINESE	1 - 1	1 - 0	B. LEVERKUSEN			
ROMA - Silkeborg	2 - 0	1 - 0	ROMA			

CHAMPIONS LEAGUE				Oggi
Rosenborg - JUVENTUS	ore 20,45	Diretta Canale 5		
INTER - Sturm Graz	ore 22,45	Differita Italia 1		

COPPA COPPE				Domani
Losanna - LAZIO	(And. 1-1)	ore 20,45	Diretta Rete 4	

## Stasera tocca a Juve e Inter

È stasera (20,45, Canale 5) scende in campo la Juventus contro il Rosenborg nel secondo turno di Champions League del girone B. In classifica i bianconeri hanno un punto. L'Inter invece se la vedrà con lo Sturm Graz (Tele +, 20,45). In classifica i nerazzurri sono a zero punti.

## Milan, si ferma ancora Ziege

**MILANO** Si è rivelato più serio del previsto l'infornuto di Christian Ziege, uscito zoppicante dalla partita di Coppa Italia contro il Torino. Si era parlato di distorsione alla caviglia destra: è stato scoperto solo in seguito un interessamento ai legamenti che costringerà il tedesco a 10 giorni di stop.

Ziege, quindi, non sarà disponibile per la trasferta a Venezia. Proprio per prepararsi al prossimo impegno di campionato il Milan affronterà giovedì pomeriggio (ore 15.30) in amichevole a Besozzo la formazione di dilettanti del Verbania. Intanto la campagna abbonamenti rossonera (prorogata sino al 24 ottobre) sta procedendo bene: mancano meno di 700 tessere per raggiungere quota 40 mila abbonamenti, obiettivo sperato durante l'estate. «In genere fallisco solo due-tre partite in un campionato. Per questa stagione credo di aver sbagliato tutto il possibile...».

## Bologna trema poi vince: 2-1 firmato Nervo e Signori

**BOLOGNA** «Poca gente? Intanto abbiamo preso due miliardi dalla tv. E poi al pomeriggio vengono solo i fanatici e i pensionati». Parole e musica del presidente rossoblu Gazzoni, dopo il 2-1 del Bologna sulla Sporting, davanti a 4.000 persone. Sommato al 2-0 dell'andata, fa una qualificazione rotonda. Ma a che prezzo: strappo per Kolyanov, strappo per Paganin. Staranno fuori tre mesi. E già ieri la panca era imbottita di bambini.

Domenica Mazzone incontrerà il Parma. È il suo presidente, per fargli coraggio, dice di non voler sapere quali saranno le quote delle scommesse. Poi, tanto per rasserenare il clima, punzecchia il tecnico sulla formazione: «Eriberto? È entrato dopo l'infornuto di Paganin e ha fagurato ogni dubbio. Diventerà un grande. Certo, per crescere bisogna pure che lo lascino giocare». La partita è stata brutta oltre il sopportabile, con momentali confini col grottesco.

Il Bologna è partito benino, poi ha perso i due titolari succitati ed è diventato una lavagnetta tattica impazzita: Ingesson dal centro dell'attacco a quello della difesa; il baby Gallicchio a far coppia in attacco con Signori. Così anche il pessimo Sporting, privo a sua volta di quattro titolari, compreso il brasiliano Edmilson, ha potuto mettere alle corte gli avversari. Fino al gol di Leandro su buco di Tarantino, al 21' della ripresa. Fortuna ha voluto che Simao si facesse cacciare per una tacchettata al basso ventre di Eriberto, al 26'. Sei minuti più tardi il paulista ha regalato a Nervo - due gol in due partite europee - il pallone del pari. E al 93' Signori ha addirittura perfezionato lo scippo dal dischetto. Prima del match s'era rotto anche Fontolan: ora al Bologna mancano 8 titolari. «Non ne avrei voglia» la chiusa di Gazzoni - ma potremmo pure tornare sul mercato».

Lu. Bo.

## Fiorentina, resistenza attiva

La squadra di Trapattoni pareggia 0-0 e si qualifica  
L'Hajduk ha assediato i viola, sfiorando più volte il gol decisivo



Gabriel Batistuta in un intervento aereo contro l'Hajduk (Solic/Reuters)

**SPALATO** Senza entusiasmare come a San Siro, interrompendo la striscia positiva di vittorie consecutive, la Fiorentina ha ottenuto quel che voleva: la qualificazione al secondo turno di Coppa Uefa. Strappata col coltello fra i denti, lottando su ogni pallone senza badare allo spettacolo o ai fronzoli, ma all'unico obiettivo che i trapattoniani ieri perseguivano. Un pareggio a reti bianche su un campo infuocato come quello dell'Hajduk che ha mostrato come la Fiorentina stia assimilando al meglio i voleri del suo tecnico.

Trapattoni ha mandato in campo la formazione annunciata alla vigilia con Falcone recuperato in extremis. Difesa ermetica con Repka su Baturina, Falcone sulle tracce di Vucko, Padalino dietro a tutti; Tarozzi da una parte ed Heinrich dall'altra a completare l'«imbuto viola». Fin dalle prime battute è emersa la mancanza di uomini del calibro di Torricelli, Oliveira e Rui Costa (tutti squalificati). Soprattutto il portoghese ieri sarebbe stato determinante nel dare i tempi alla manovra che invece spesso e volentieri ha visto il pallone saltare direttamente dalla difesa all'attacco. Amor, che aveva il compito di dirigere le operazioni, ha messo in campo solo la sua grande esperienza, ma il passo non è certo quello di Rui Costa. Cosicché in moltissime occasioni la difesa ha avuto buon gioco nel controllare Batistuta che ieri ha trovato un Edmundo decisamente al di sotto delle proprie possibilità. Il brasiliano (protagonista con una doppietta nella gara di andata) dopo l'operazione alla cisti e per la contemporanea squalifica in campionato, è volato in Brasile (per assistere la moglie che ha dato alla luce il loro secondogenito) e si è allenato solo parzialmente. E in campo è visto.

La Fiorentina doveva difendere il gol di vantaggio maturato nella gara di Bari, ma Trapattoni aveva detto chiaramente di non voler impostare la partita per strappare un pari. La realtà però è stata decisamente diversa perché, come da copione, l'Hajduk ha tenuto costantemente in mano il «pallino» dell'incontro spostando fin da subito il baricentro del gioco nella metà campo viola. Tuttavia nel primo tempo Padalino e soci hanno limitato al minimo le offensive dei croati che hanno avuto a disposizione solo un paio di occasioni: tiro sbilenco di Baturina parato da Toldo e gran botta da lontano di Leko col numero 1 viola ancora

**VIOLA IMBATTUTI**  
Si sono sentite le asserzioni di Rui Costa  
Torricelli e Oliveira  
Venerdì sorteggio

protagonista. Zero assoluto però da parte degli avanti viola che hanno risentito più del previsto della mancanza assoluta di rifornimenti dal centrocampo. Diverso il leit motiv nella ripresa con la Fiorentina che ha provato ad allentare la pressione dei padroni di casa. Evidentemente il Trap, che per tutto il primo tempo si è sgolato dalla panchina, è stato decisamente più esauriente negli spogliatoi. Risultato: l'Hajduk ha trovato ancora meno spazio per far breccia nel «fortino» e i viola si sono fatti vivi dalle parti di Gabric, senza peraltro impensierirsi. Ma l'importante per la Fiorentina era limitare i pericoli per Toldo e incanalare l'incontro verso binari graditi. Così è stato. Ora l'attenzione si sposta a venerdì per il sorteggio di Ginevra, quando la Fiorentina conoscerà il nome del prossimo avversario.

BREVİ

### Boxe, nonni contro: si farà Foreman-Holmes

■ Gli ex campioni del mondo dei pesi massimi, George Foreman (50 anni il prossimo 10 gennaio) e Larry Holmes (49 anni) si affronteranno il 23 gennaio all'Astrodome di Houston. «Normalmente i dottori controllano il cuore di un pugile, ma con Larry e me dovranno solo vedere se batte», ha detto Foreman. «Sarà un classico, è storia», ha detto Holmes. «Due uomini che per decenni non si sono mai affrontati. Due uomini con molto orgoglio. Due uomini che ce la metteranno tutta. Ma solo uno vincerà».

### Giro di Puglia, Kirsipuu vince la 1ª tappa

■ Il ventinovenne estone Jan Kirsipuu della francese «Cso Casino» ha vinto allo sprint a Cerignola la prima tappa del Giro di Puglia. Per Kirsipuu è la tredicesima vittoria stagionale. Salvo un tentativo di Tafi, gli azzurri selezionati per il mondiale dell'11 ottobre a Valkenburg, in Olanda, sono rimasti in gruppo. Rebellin ha poi spiegato che avrebbe voluto tentare nel finale, ma non ha voluto rischiare per la pioggia.

### Jalabert «costretto» a chiedere scusa all'Uci

■ Laurent Jalabert, il ciclista francese numero uno in classifica mondiale, rischia di saltare i prossimi campionati del mondo per aver insultato i dirigenti dell'Uci, l'Unione Ciclistica Internazionale. Jalabert recentemente ha detto che l'Uci è una «dittatura» e che i suoi commissari sono «per metà Dracula e per metà neonazisti». Il presidente dell'Unione, Hein Verbruggen, ha rivelato al quotidiano francese «L'Equipe» che Jalabert ha tempo fino a domenica per presentare le sue scuse oppure verrà squalificato dal campionato del mondo che inizierà martedì prossimo a Maastricht, in Olanda.

### Superbike, sfida finale Honda-Ducati

■ Domenica sulla pista di Sugo, in Giappone, si correranno, infatti, le ultime due manche. Dopo 11 gare finora disputate l'australiano Troy Corser (Ducati-Advf) si presenta in Giappone con appena mezzo punto di vantaggio sul neozelandese della Castrol Honda, Aaron Slight, e con sei punti di distacco dal britannico Fogarty, suo compagno di marca nel team Ducati-Performance.

### Gli azzurri di sci si preparano alle terme

■ Gli azzurri della nazionale italiana di sci, con il preparatore atletico Stefano Fumagalli, sono da ieri alle terme Euganee. Qui, Sergio Bergamelli, Walter Girardi, Patrick Holzer, Matteo Nana, Arnold Rieder, Giorgio Ricca, Riccardo Rolando, Fabrizio Tesconi, Patrick Thaler e Simone Vicquery eseguiranno una preparazione atletica mirata.

### Cricket, il club più antico apre alle donne

■ Cade dopo 211 anni l'ultimo bastione maschilista del cricket inglese: l'esclusivo Mcc (Marylebone Cricket Club) di Londra ha deciso di permettere anche alle donne di diventare membri. L'ammissione è stata approvata lunedì sera con il 69,8% dei voti. Per le due precedenti votazioni negative il primo ministro Tony Blair e il ministro dello Sport Tony Banks avevano criticato il Club come antifemminista. Alcuni sponsor si erano ritirati.

### Al Foro tennis per magistrati e avvocati

■ Sui campi del Foro Italico si svolgerà dal 3 al 17 ottobre il V Torneo Magistrati-Avvocati. Saranno presenti in qualità di ospiti i ministri Flick e Macca-nico e il sindaco di Roma Rutelli.

## Nargiso: «Fit da riformare»

Il tennista azzurro rinvigorisce le polemiche

«Non stiamo ricattando nessuno. Stiamo solo cercando di aprire una breccia nella Federazione affinché ascolti quelle che sono le nostre richieste: dalle riforme al trattamento economico». Così Diego Nargiso, doppietta della squadra azzurra di Coppa Davis, al rientro ieri mattina a Roma da Chicago ha replicato all'accusa di «ricatto alla Federtennis» rivolta alla squadra da Adriano Panatta, dirigente responsabile della Fit. «Non siamo stati maleducati - ha detto il tennista all'aeroporto di Fiumicino (Gaudenzi, Sanguineti e Pozzi invece sono già a Tolosa, ndr) - abbiamo soltanto detto ciò che pensavamo per il bene del tennis italiano. Comunque, Panatta, che rispetto come persona e come professionista avendo avuto come capitano per nove anni, dovrebbe comprendere quelli che sono i problemi di noi giocatori. Ma capisco che adesso, in qualità

di dirigente della Fit, non può che tutelare gli interessi dell'azienda». Da parte sua il capitano della squadra, Paolo Bertolucci, non vuole entrare nel merito delle polemiche, anche se dice che: «I giocatori sono dei professionisti e pertanto è giusto che cerchino di curare i loro interessi».

«Ma - ha sottolineato Bertolucci - un'impresa come quella di quest'anno, che ci rivede giocare una finale di Coppa Davis dopo 18 anni e dopo aver battuto in semifinale gli Stati Uniti in casa loro, non può essere offuscata dalle polemiche». Sulla prossima sfida con gli svedesi il capitano azzurro punta molto sul fattore campo. «Abbiamo chiesto di poter giocare la finale sulla terra battuta. In questo modo - ha spiegato - avremo più possibilità di creare problemi ai nostri avversari che, su quel tipo di campo, sono senz'altro più abborribili».

## Gaudenzi deve operarsi In finale ci sarà

■ Andrea Gaudenzi deve sottoporsi al più presto ad un'operazione in artroscopia per rimuovere frammenti di cartilagine alla spalla destra. Lo ha detto il medico della squadra italiana di Coppa Davis, Vincenzo Candela che ha aggiunto: «Se decide di fare l'intervento subito, può essere perfettamente a posto per la finale». Candela ha smentito di aver praticato all'azzurro punture di cortisone durante il match con gli Stati Uniti. Bertolucci è sicuro di averlo in campo contro la Svezia.

## Mondiali di equitazione, oggi il via

Allo stadio Flaminio di Roma l'inaugurazione dei Weg '98



**ROMA** Il rinnovato Stadio Flaminio di Roma oggi sarà il palcoscenico della cerimonia inaugurale del World Equestrian Games di Roma 1998 (Weg '98). Il campo di gara sarà impegnato da questa mattina per la prima parte del Grand Prix di dressage, valida per l'assegnazione del titolo a squadra. Il programma della cerimonia d'apertura dei Mondiali di equitazione prevede un susseguirsi di quadri scenici: sfilate, portabandiera che arrivano dal cielo, carrozze d'epoca con gli atleti che hanno regalato alcuni momenti indimenticabili a questo sport, detentori di medaglie del passato, i due testimonial Raimondo D'Inzeo e Franke Sloothaak e la classica sfilata con i rappresentanti di tutte le squadre iscritte ai Weg, e per finire una sfilata di carrozze ed i coloratissimi bandierieri.

Circa 700 cavalli e 550 cavalieri in rappresentanza di 43 nazioni si

sfideranno ai questi Campionati mondiali di equitazione, nel centro equestre federale dei Prateroni del Vivaro a Rocca di Papa e nella Tenuta Santa Barbara di Bracciano da mercoledì 30 settembre a domenica 11 ottobre. In palio 11 titoli in cinque discipline: salto ostacoli, dressage, concorso completo, attacchi e volteggio e un montepremi totale di 489 milioni di lire. Il Flaminio invece ospiterà il salto ostacoli (7-11 ottobre), il dressage (30 settembre-4 ottobre) e le cerimonie di apertura e di chiusura; i titoli di completo (1-4 ottobre) e di attacchi (7-10 ottobre) verranno assegnati ai Prateroni del Vivaro; mentre le prove di volteggio (3-6 ottobre) saranno ospitate a Bracciano. I cavalieri e le amazzoni azzurre parteciperanno alle gare di tutte le discipline, avendo già superato le qualificazioni, necessarie anche per i cavalieri.



## Ipse Dixit



Non tutti possono essere orfani

Jules Renard



## Ma quante famiglie con un solo genitore

**C**oppia, famiglia, filiazione. Un triangolo complicato. Soprattutto perché deve tenere conto del cambiamento di costumi, comportamenti, atteggiamenti degli uomini. E delle donne. Un triangolo dunque, che non può essere disegnato una volta per tutte. Basta leggere le cifre di una ricerca Eurostat condotta in tredici paesi dell'Ue (con l'esclusione di Svezia e Danimarca) per ammettere che, se le cose si modificano. Al punto da farci sobbalzare per la nuova colorazione che vengono assumendo.

Prima osservazione: i genitori «single» rappresentano oggi il 14% delle famiglie con figli a carico. Badate bene: 15 anni fa erano il 9%. Dal 1983 al 1996, il numero delle famiglie con un solo genitore è cresciuto in media del 58% negli otto paesi di cui sono disponibili i dati per tutto il periodo

mentre in Inghilterra, la cifra balza al 94%. Quasi una famiglia su quattro (il 23% del totale) ha un «tra noi» più ristretto, che comprende una madre e un bambino. Un padre e un bambino.

Quel «tra noi» trova corrispondenza nel tasso dei divorzi. Perché sì, ci sono i figli nati fuori dai rapporti coniugali istituzionalizzati ma soprattutto quelli che crescono seguendo l'onda della crisi. Che è crisi del matrimonio, tra mamma e papà. Possiamo pure strapparci capelli e vesti, però non è possibile arrestarla. Se regola c'è, non deriverà da una qualche idea normativa, da un'ingiunzione morale. O peggio ancora, teologica. Anche perché si è aggiunta un'altra crisi, altrettanto vigorosa, quella sociale e della disoccupazione. Insomma, parafasando la «madre storica» Simone de Beauvoir, genitori single non lo

si è per scelta. Ma lo si diventa.

Riprendiamo il filo della ricerca. I sette milioni di genitori «single» si occupano di 10,7 milioni di bambini. Il 13% del numero complessivo di figli a carico nei tredici paesi esaminati dalla ricerca. Oltre 1,8 milioni di questi bambini hanno meno di cinque anni, quasi sei milioni tra i cinque e i 15 e tre milioni tra i 16 e i 24 anni.

In Italia, alla fine del '96, i «single» con figli erano 877 mila, vale a dire il 32% in più del 1983. I nuclei gestiti da un solo genitore costituiscono l'11% delle famiglie italiane, una quota ancora inferiore alla media dell'Unione europea. Naturalmente, il trend demografico e sociale non cessa di crescere. E veniamo al cuore del problema giacché sono soprattutto le donne a vivere la condizione di capofamiglia (84% contro il 16% di uomini).

**Mamme sole con bambini:** nuove famiglie per la gran parte rette e dirette da donne. Tra mille difficoltà, evidentemente. Vivere da «single» con un figlio, soprattutto piccolo, è duro. Faticoso. Ci si muove tra mille difficoltà, al limite, spesso, della povertà.

Eppure, le mamme che producono una qualche forma di reddito sono il 68% (tasso di disoccupazione della categoria è del 17%) contro l'84% dei papà. In termini monetari, in fondo, non c'è grande distanza tra reddito dei genitori senza partner e quello delle famiglie tradizionali con figli a carico: essendo in media il primo il 77% del secondo. Aggiungiamo che le madri single sono più inserite nel mercato del lavoro (68%) delle altre madri con figli a carico (61%), eccetto, ancora una volta, nel Regno Unito. Nel 1996, nei paesi dell'Ue il tasso di di-

occupazione delle madri single è stato del 17% rispetto all'11% delle altre madri con figli a carico e al 10% dei padri. Altro elemento: in media il 33% delle madri single hanno lavorato part time nel '96 mentre i padri single hanno toccato il 6%.

Madri che, comunque, si prendono la responsabilità di essere una «famiglia con un solo genitore a casa». Allora, rispettare l'autonomia dei singoli, significa aiutarla e sostenerla. D'altronde, in democrazia, la regola non può venire che da una libera discussione.

La quale discussione sposta i principi, modifica il diritto, mette soprattutto allo scoperto la necessità di rispondere ai problemi che via via si pongono. Non solo di fronte alla specificità del matrimonio o della cellula familiare.

LETIZIA PAOLOZZI

### FISCO

## Cartelle pazze: annullate 1,2 milioni di posizioni

L'amministrazione finanziaria ha annullato 1,2 milioni di posizioni frutto delle cosiddette «cartelle pazze». Il dato (1.213.000 per l'esattezza) è stato comunicato al Parlamento dal sottosegretario alle Finanze, Fausto Vigevani, nel corso di un'audizione. «Le cartelle pazze stanno finendo d'impazzire - ha ironicamente commentato Vigevani - Siamo in dirittura d'arrivo nel sanare questa maledizione che ha colpito l'amministrazione finanziaria prima e i contribuenti, poi». Una volta portata a soluzione la vicenda (c'è da verificare ancora qualche posizione nel Lazio e in Sicilia), Vigevani ha fatto intendere che si cercheranno i responsabili.

### CANTIERI GIUBILEO

## Cavi telefonici tranciati isolato il «Bambin Gesù»

L'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, punto di riferimento per il Centro-Sud di tutte le malattie che colpiscono i minori, è rimasto per tutta la giornata di lunedì senza telefoni dopo che in mattinata, per errore, sono stati tranciati i cavi durante i lavori in corso a Porta Cavalleggeri, una delle opere previste per il Giubileo. Un bulldozer che stava lavorando nella galleria ha tagliato uno dei due canali telefonici dell'ospedale che era collegato al centralino ed all'ufficio prenotazioni. Secondo le previsioni ci vorranno almeno 4-5 giorni prima di ripristinare il normale funzionamento delle comunicazioni telefoniche e sostituire i cavi lesionati.

### BENI CULTURALI

## Mille assunzioni part-time per i musei aperti la sera

Ai Beni culturali arrivano i lavoratori del weekend: dal prossimo anno infatti sarà possibile fare 1.000 nuove assunzioni a tempo determinato e parziale da destinare alla realizzazione di un progetto sperimentale di apertura pomeridiana serale e festiva di musei, gallerie, monumenti e scavi archeologici. È quanto prevede il collegato alla Finanziaria che autorizza il ministero dei Beni culturali a fare le assunzioni nel '99 e nel 2000. Le nuove assunzioni dovranno essere di durata non superiore ad un anno prorogabile a due. Si tratterà per lo più di giovani laureati che saranno inseriti in qualifiche funzionali non superiori alla settimana. Il costo dei loro stipendi si prevede venga garantito dai maggiori introiti dei musei.

### SEGUE DALLA PRIMA

## ORA L'EUROPA

mune per il lavoro e l'occupazione in Europa. Significa questo che sarà sufficiente il rilancio della domanda e degli investimenti per scongiurare la disoccupazione? Significa, in particolare, che possiamo dismettere ogni preoccupazione circa la flessibilità del mercato del lavoro, come una falsa questione su cui ci siamo affannati a discutere finora solo perché presi entro un'ottica di quasi-stagnazione dell'economia? Certamente no. Invocare un ritorno al Libro bianco di Delors non può far dimenticare che in quel Libro stesso è dato ampio spazio alle politiche di flessibilizzazione del mercato del lavoro. Del resto, Schröder nella sua campagna elettorale non ha fatto mistero delle sue intenzioni di potenziare la flessibilità del lavoro per favorire la competitività dell'economia tedesca e rilanciare l'occupazione. Naturalmente il significato della flessibilità cambia nel nuovo contesto di politica economica che si delinea. La flessibilità del la-

voro può essere vista adesso non più come una forma di aggressione alle tutele conquistate dai lavoratori, ma come uno strumento in più, da usare in modo consapevole e concertato, per favorire lo sviluppo e la piena occupazione. Oggi esiste, del resto, un «modello tedesco» di flessibilità, che si fonda sulla mobilità delle mansioni all'interno dell'azienda e sull'investimento in formazione e risorse umane, che si contrappone al «modello anglosassone» di flessibilità, fondato sulla libertà indiscriminata di assumere e licenziare. È certamente al primo modello che guarda Schröder, come a quello che deve essere ampliato e potenziato. In questo modello rientrano forme nuove di flessibilità come, ad esempio, la «annualizzazione» dell'orario di lavoro, già sperimentata con successo alla Volkswagen e che sta emergendo anche in Francia come un esito negoziale, non previsto in partenza, della applicazione della legge sulle 35 ore. (Un esempio questo di quella convergenza in tema di politiche del lavoro che Schröder e Jospin avranno modo di verificare fin da oggi).

Ma un mutamento di significato potrà assumere anche la flessibilità

che riguarda il mondo delle piccole imprese, del lavoro atipico e precario. Qui, specialmente in Italia, esiste un problema di regolazione più che di espansione della flessibilità del lavoro. Quest'ultima, che è già abbonante, va ricondotta entro un alveo di tutele, senza peraltro mettere a rischio la competitività delle imprese, ma anzi aiutandole ad imboccare la strada dell'innovazione e dell'ammodernamento. È sintomatico, a questo proposito, che due punti importanti del programma elettorale di Schröder abbiano riguardato proprio le piccole imprese: da un lato egli ha promesso di potenziare il loro sviluppo (in particolare nella Germania dell'Est), tramite l'offerta di servizi mirati e di incentivi fiscali; dall'altro ha annunciato di voler abolire le misure di liberalizzazione dei licenziamenti presso le piccole imprese, introdotte dal governo Kohl. Due indicazioni queste che vanno precisamente in direzione di una regolazione della flessibilità e di una spinta all'ammodernamento delle piccole imprese. In definitiva, ci sono tutte le premesse perché la vittoria della Spd in Germania faciliti, fin da subito, la creazione di un nuovo clima tra il governo e le par-

ti sociali all'interno di ciascun paese europeo. Mentre si avvia in Italia la discussione per il nuovo «patto sociale», del resto, Schröder annuncia un «patto per il lavoro» con l'industria e i sindacati per la creazione di nuovi posti di lavoro. In questa fase in cui si pongono le basi di una svolta sociale in Europa, è impossibile non vedere l'importanza che assume la stabilità politica e la continuità di governo nel nostro paese. Per le forze di sinistra italiana è questo il momento, non di boicottare, ma di contribuire, ciascuno con il proprio patrimonio di idee, alla costruzione di questa svolta.

MASSIMO PACE

## FRANCIA GERMANIA

Quel che abbiamo creato è la migliore garanzia per quel che creeremo. Senza la nostra comune volontà, senza la nostra visuale comune delle cose degli obiettivi non esisterebbero né il mercato comune interno, né l'unione economica e monetaria e nemmeno i primi passi verso

una comune politica estera e della sicurezza. Oggi dobbiamo impegnarci insieme e con i nostri partner per nuove impostazioni politiche, e questo soprattutto per ciò che concerne le politiche sociali, dell'occupazione, della ricerca e dell'ambiente e per combattere i grandi supplizi dell'umanità.

In secondo luogo perché il nostro campo d'azione è profondamente cambiato a causa della globalizzazione e dello sviluppo inarrestabile verso un mondo multipolare che si tira dietro l'integrazione a livello regionale: a causa dei cambiamenti nell'ordinamento di politica della sicurezza che comportano nuovi rischi; e a causa delle nuove sfide che caratterizzano i rapporti tra i paesi ricchi e quelli poveri.

Inoltre, questi sviluppi vengono accompagnati da crisi finanziarie e da difficoltà di adeguamento sul mercato del lavoro. In questo nuovo mondo dell'incertezza ogni giorno diventa più chiara la necessità di un'Europa comune, e per il rapporto amichevole tra la Germania e la Francia questa è un'occasione nuova che va colta, una ragione in più perché i due paesi agiscano in armonia. Forse si è potuto avere l'impressio-

ne che i nostri rapporti hanno perso d'intensità: le emozioni forti che la riconciliazione aveva provocato nelle generazioni più anziane si sono attenuate nel corso dei decenni. Si pensa di sentire che i due popoli si conoscano di meno, che vi sia meno curiosità reciproca, che si avvicinino con meno spontaneità l'uno all'altro. Per questa ragione dobbiamo avvicinarci nuovamente (...).

Adesso che introduciamo l'Euro e che vogliamo affrontare piani ambiziosi per un allargamento dell'Unione europea dipendiamo dal sostegno deciso dei nostri due popoli. Per questa ragione sono maturi i tempi per un rinnovamento delle relazioni franco-tedesche. Siamo cambiati. Dobbiamo rifondare il nostro rapporto, rafforzandolo adeguando i nostri metodi di lavoro e le nostre istituzioni alla nuova realtà ma anche avvicinando le persone attraverso un dialogo tra le nostre culture e, in senso più largo, tra le nostre società.

Possò fare proposte per realizzare questi obiettivi. Ne ho parlato con il governo. Ne parlerò con il nuovo cancelliere Schröder durante il nostro primo colloquio.

Ma è anche ovvio che i partner franco-tedeschi non sono soli. Questo rapporto è insostituibile ma con-

temporaneamente deve anche essere forza di trazione e di attrazione per il bene di tutta l'Europa, così come è stato nell'introduzione dell'Euro.

Attraverso il rafforzamento dell'armonia tra la Germania e la Francia possiamo continuare insieme e con gli altri partner a realizzare il nostro compito storico che non si è affatto concluso con la fine della guerra fredda ma che ha acquisito una nuova dimensione: in primo luogo dobbiamo portare a buon fine l'opera alla quale lavoriamo dalla caduta del muro di Berlino in poi, cioè la realizzazione dell'unione di un'Europa allargata. Ma si tratta anche di dare un fondamento etico, politico ed istituzionale alla costruzione europea.

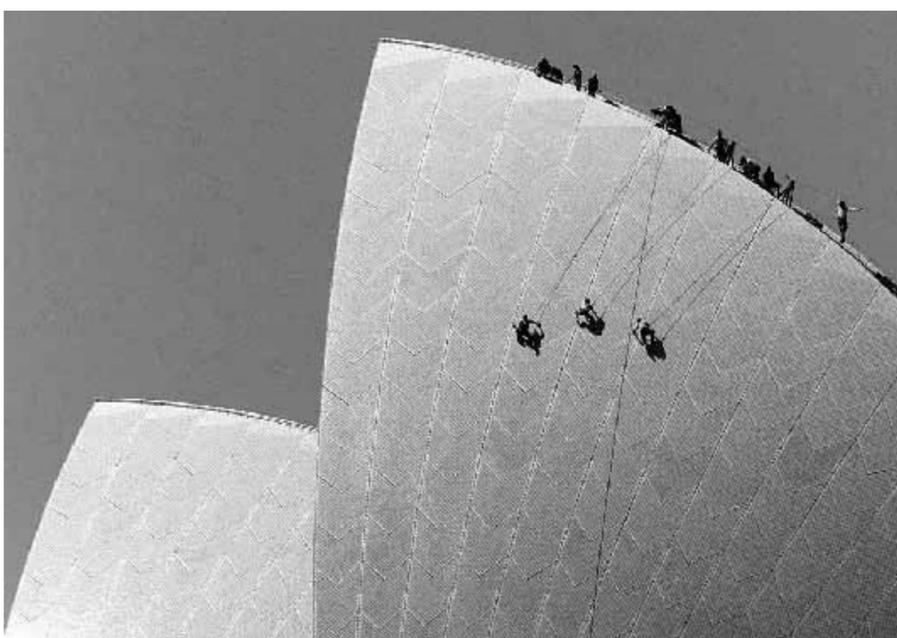
leri è stato il progetto europeo a sigillare la riconciliazione franco-tedesca. Oggi, alle soglie del nuovo millennio, i nostri due paesi sono invitati a rinnovare immediatamente i loro rapporti per avviare una nuova tappa nel dialogo tra i nostri due popoli e per dare slancio all'Europa.

JACQUES CHIRAC

©Le Figaro

Traduzione di Ester Koppel

### LA FOTONOTIZIA



Tre operai «acrobati» si calano dall'alto delle «vele» dell'Opera House di Sydney per un maquillage dell'edificio in occasione delle celebrazioni del 25° anniversario della costruzione del più famoso edificio di tutta l'Australia, previste per il 20 ottobre.

### DEMOGRAFIA

## Fazio: l'immigrazione può essere una risorsa

L'immigrazione «opportuna e regolata» può essere una risorsa per l'Europa, dove la popolazione tende ad invecchiare, «e nel medio e lungo termine può costituire una ricchezza». L'analisi è del governatore della banca d'Italia Antonio Fazio, intervistato per il programma di Raiuno A sua immagine. La «globalizzazione degli uomini», ha notato Fazio, comporta che «oggi, forse, e nei decenni a venire, assisteremo a spostamenti di grandi masse di popolazione», un problema che «comporta problemi notevoli nel breve periodo». E questo è certamente un problema di cui farsi carico.

### NUOVE FRONTIERE

## Bosnia, per l'Italia dal '99 ci vorrà il visto

I cittadini bosniaci che vorranno recarsi in Italia, dal primo gennaio del 1999 avranno bisogno del visto d'ingresso. L'ambasciatore italiano in Bosnia, Michele Valensise, ha informato il sottosegretario agli Esteri Fuad Sabeta, delle intenzioni del governo italiano. La decisione è in accordo con il trattato di Schengen, spiega in un comunicato il ministro degli Esteri di Sarajevo. Valensise ha consegnato a Sabeta una nota diplomatica in cui si conferma l'intenzione di introdurre i visti dall'inizio del prossimo anno, da quando cioè l'ambasciata italiana a Sarajevo sarà in grado di emetterli.

### FARMACI

## Il Viagra per l'Europa sarà prodotto in Francia

Sarà prodotto in Francia il Viagra, la pillola anti-impotenza che verrà commercializzata in tutta Europa entro la fine dell'anno. La notizia viene dalla casa farmaceutica americana Pfizer, che ha a Pomezia (Latina) un grosso stabilimento nel quale si pensava si potesse produrre la pillola. Un portavoce della Pfizer ha smentito la notizia secondo la quale sarebbero stati i sindacati interni all'azienda a opporsi alla produzione del Viagra per evitare i rigidi controlli chiesti dall'azienda sul personale per evitare eventuali furti di pillole blu. Ma la casa farmaceutica ha spiegato che la scelta della fabbrica francese di Amboise è stata decisa dallo scorso anno per «razionalizzare ed ottimizzare la produzione e non per problemi sindacali».

## Silone: il dossier della Cia rimane «top-secret»



Ignazio Silone fu un «agente di influenza» della Cia in funzione anticomunista in Italia? All'illazione circolata sul conto dello scrittore già nei primi anni Cinquanta, non può ancora essere data risposta. L'intelligence americana ha deciso, infatti, che il dossier sullo scrittore italiano, conservato negli archivi di Langley, in Virginia, deve restare segreto. «La Cia non intende declassificare il fascicolo intestato a Silone», ha detto il ricercatore italiano Paolo Cucchiarelli, impegnato in una biografia sull'autore di «Fontamara» volta a chiarire i tanti punti oscuri dell'attività politica di Silone, negli ulti-

mi due anni offuscata anche dal sospetto di una presunta collaborazione con l'Ovra negli anni Trenta. Per ben tre volte l'accesso al dossier Silone custodito presso il servizio segreto Usa è stato negato. Lee S. Strickland, responsabile per l'informazione e coordinatore degli accessi della Cia, ha detto di non potere né confermare né smentire la presenza di un fascicolo su Silone. La Cia ha di recente rivelato di aver avuto un ruolo di primo piano nel Congresso internazionale per la libertà della cultura, di cui Silone fu per anni presidente in Italia: sapeva della regia segreta americana?



## Il pensiero indiano in enciclopedia

Nasce la prima enciclopedia multimediale dedicata al pensiero indiano. L'opera, edita dalla Treccani, è composta da sette cofanetti ognuno dei quali contiene una monografia e una videocassetta, nei quali si parla di civiltà, religioni, mistica, esoterismo, filosofia e linguaggio nella storia dell'India e degli sviluppi di alcune dottrine fino ai giorni nostri.

## Il fumo passivo nuoce al feto

Le donne incinte esposte al fumo passivo hanno molte più probabilità di avere un figlio con mutazioni genetiche legate al cancro rispetto a quelle che vivono la gravidanza in ambienti più sani. Lo rivela uno studio condotto negli Stati Uniti e i cui risultati sono stati riportati sul giornale scientifico «Nature Medicine». I ricercatori hanno osservato 12 bambini nati da donne che sono state vicine a fumatori e 12 neonati le cui madri hanno vissuto in ambienti migliori. «Alcuni studi rivelano che i bambini le cui madri hanno fumato durante la gravidanza non corrono maggiori rischi di sviluppare il cancro», scrivono i ricercatori. «Al contrario vi sono sempre più prove che le donne gravide esposte al fumo passivo rischiano di avere bambini che avranno problemi di cancro, come leucemie e linfomi». Gli scienziati, visto l'esiguo numero di casi esaminati, prendono comunque i risultati ottenuti con molta cautela.

D i a r i o

INTERVISTA  
A FRANCESCO D'AGOSTINO

Come salvare la dignità della morte? Il presidente del comitato di bioetica ne parlerà oggi a Venezia

Fotografia di  
Andrea  
Sabbatini

# «La burocrazia non può dirci come morire»



GULIANO CAPECELATRO

«L'evoluzione della medicina ha complicato tutto. Perché ha dato ai medici immense possibilità di tenere in vita un paziente ed ha moltiplicato, così, i casi tragici. Ma non ci si può illudere di procedere a colpi di interventi legislativi su fenomeni così delicati come l'eutanasia. In questo modo, si introduce soltanto un meccanismo burocratico di gestione della morte». Presidente del Comitato nazionale per la bioetica, ordinario di Filosofia del diritto all'università di Tor Vergata, Francesco D'Agostino prova a mettere ordine in uno dei temi più intricati e dibattuti di questi tempi, che nell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti di Venezia darà vita ad un convegno, a partire da oggi fino a venerdì, con il titolo «Dignità del morire». Relatori, oltre a D'Agostino, filosofi, scienziati, giuristi, tra cui Salvatore Veca, Sebastiano Maffettone, Vittorio Mathieu, Eugenio Lecaldano.

«Il diritto è burocrazia, procedura, forma - incalza il professor D'Agostino - Ma è illusorio, ripeto, pensare di ottenere attraverso il diritto delle tecniche che hanno un carattere propriamente umano. Il diritto gestisce una relazione sociale, punto e basta».

Ma una regola, professore, ci vorrà pure. Prendiamo, ad esempio, l'eutanasia....

«Ecco, l'eutanasia. Un tema incredibilmente patetico. Che, di conseguenza, viene affrontato quasi esclusivamente in chiave etica. Ma, dal punto di vista etico, è molto difficile giudicare l'atto in quanto tale e la persona che lo ha compiuto. Anche chi è contro l'eutanasia, può riconoscere che nei casi concreti ci sono molte ragioni per attenuare la condanna. Ma perché circoscrivere il discorso? Lo sviluppo tecnologico ha elaborato altri modi di gestire la vita terminale».

A quali pensa?

«C'è il capitolo interessantissimo della medicina palliativa. Che non solo è sconosciuta al grande pubblico ma, e questo è scandaloso, poco nota nelle università e nelle strutture ospedaliere. Non abbiamo primari né cattedre e

L'ultima scelta

Il testamento

La Consulta di bioetica di Milano ha messo a punto una sorta di testamento biologico. È un foglio su cui una persona capace di intendere e di volere scrive a quali trattamenti è disposta a sottoporsi e a quali no nel caso dovesse perdere la coscienza e indica il nome di qualcuno che decida per lui in quei momenti drammatici. La carta di autodeterminazione (la chiamano Biocard) esiste da qualche anno, ma finora non ha valore giuridico. L'intento è quello di semplificare il compito di medici e familiari quando si trovano a dover trattare pazienti in coma. Chi può dire, infatti, se il malato avrebbe privilegiato la vita in sé o la sua qualità?

registriamo un ritardo impressionante rispetto all'Europa. Il diritto alla palliazione rientra nel diritto alla salute».

D'accordo, ma potremmo spiegare in soldonico cos'è?

«È presto detto. Della possibilità di vivere in maniera accettabile gli ultimi mesi, le ultime settimane. Di sopportare il dolore. E non solo nei casi terminali, ma in tutte le malattie dolorose, che magari non comportano problemi di sopravvivenza, ma fanno sentire i loro effetti tutti i giorni».

Già esiste una vasta farmacia per affrontare e debellare il dolore.

«Distinguiamo. Non ci vuole niente ad imbottire di morfina un paziente, ottundendogli l'intelletto. Non è questo che si intende per medicina palliativa. La palliazione mira a togliere il dolore, mantenendo il paziente vigile e consentendogli una vita pressoché normale».

E perché, secondo lei, questo in Italia non si farebbe?

«Perché esiste una curiosa distorsione psicologica, che fa vedere la palliazione come una sorta di di-

minutio. I medici sono attestati sulla trincea della guarigione ad oltranza. E considerano un discorso di serie B dire: non so guarire, ma solo levarti il dolore. Non si rendono conto che, invece, è un discorso umanissimo e scientificamente raffinato».

E, tornando all'eutanasia, come affrontarla sul piano giuridico?

«Se l'eutanasia è un caso eccezionale, va affrontata con strumenti eccezionali. Il diritto, di per sé, non è mai uno strumento eccezionale, ma uno strumento per regolare la vita quotidiana. È assurdo pensare ad una legge che stabilisca nero su bianco in che modo i medici (e poi perché solo loro?) possano decretare la fine di un individuo. Senza tener conto che il medico, magari affogato nel lavoro, può affidarsi a pratiche di routine. In Olanda da anni è in vigore l'eutanasia; tutto consiste in moduli che i medici riempiono con una serie di crocette, e che nessuno ha mai controllato».

Insomma, non sene esce?

«Se ne esce se si considera, appun-

to, come un caso eccezionale. Il diritto offre mille tecniche normative, interventi metagiuridici. Sul versante penale, ad esempio, c'è la grazia. Comunque, già adesso in Italia non ci sono più condanne per eutanasia. Se il magistrato si convince che la situazione era effettivamente disperata, può infliggere una pena simbolica o ricorrere ad un escamotage».

L'eutanasia rimanda ad un discorso più generale, filosofico. L'atteggiamento dell'uomo moderno di fronte alla morte.

«Mi sembra di poter dire che è aumentata a dismisura la sensibilizzazione verso la morte come dolore e male supremo. Venendo meno un'etica di carattere sociologico e di matrice cristiana, che dava valore alla sofferenza in quanto tale, nei limiti in cui questa categoria è diventata priva di senso, ha favorito una ribellione contro l'idea della morte come luogo tipico della sofferenza. Quindi, la morte va rimossa. Meglio, va rimossa quella morte che dà sinceramente dolore, la morte naturale e dolorosa. Mentre la morte artificiale non

dovrebbe esserlo».

C'entrano i media con questo discorso?

«C'entrano perché hanno contribuito all'affermazione di un atteggiamento meno rassegnato rispetto alla morte. Oggi siamo più abituati a scandalizzarci di fronte ad una morte ingiusta o indebita. Si vuole che nessuno muoia. Poi paradossalmente, si vuole gestire dolcemente la morte».

O magari si comincia a credere che sia possibile il sogno dell'immortalità.

«Che è un'assurdità biologica. Chiunque abbia cognizioni scientifiche, non può che sorridere davanti ad una pretesa del genere. Che è la secolarizzazione di un concetto teologico. Aumenta la vita media, è vero, perché ci difendiamo meglio dalle patologie e ci nutriamo meglio. I centenari ci sono sempre stati, anche quando, in media, si moriva a venticinque-trenta anni. Adesso ce ne saranno di più. Ma la struttura evolutiva dell' homo sapiens è rimasta invariata. E si conclude con la morte».

## Cosa fare se un amico è malato

Che cosa fare quando un amico è malato in modo grave? Quando la sua malattia dura a lungo, ma senza speranza? Quando sta per morire? La maggior parte della gente, seppure disposta a dare un aiuto, non sa letteralmente come comportarsi. È per questo che il Centro per le cure palliative di Cheektowaga nello stato di New York, il «British Medical Journal» e il centro «Coming Home» hanno deciso di stilare una lista di suggerimenti utili e di divulgarli su Internet. Ve li riproponiamo.

- Non evitate il paziente: siate semplicemente l'amico di sempre. La malattia può essere un periodo di grande solitudine.

- Non dimenticate la famiglia: soffre anch'essa. Se ci sono dei bambini, prendetevi cura. Offrite di stare un po' di tempo con il malato in modo che chi lo accudisce possa prendersi una pausa.

- Non smettete di parlare del futuro: la speranza è essenziale, anche per chi non vedrà il 2000

- Abbiate un cuore «aperto». Oppure, come qualcuno ha detto: «Amate senza condizioni e giudizi». I malati spesso sono oggetto di riprovazione. Spesso si dice loro: «Dovresti fare così...». Dimenticatevi questo atteggiamento.

- Annaffiate i fiori. Aiutate a tenere pulite le stanze. La vita in casa va avanti. L'approccio migliore è quello di chiedere: cosa posso fare?

- Portare la persona a fare un viaggio, conoscendo però quali sono i suoi limiti. Evitate le passeggiate troppo faticose o lunghe.

- La lista della spesa. Chiedetene una e poi andate e comprate.

- Il contatto fisico: è particolarmente importante con un malato di cancro o di Aids. Il pregiudizio sulla contagiosità di queste malattie è ancora forte.

- Fatevi aiutare: il paziente o i suoi familiari possono aver bisogno di essere portati dal medico o in ospedale o da un vecchio amico.

- La morte. Ricordate che negare la possibilità della morte costringe il paziente ad una finzione dolorosa. Chi è gravemente malato lo sa. Negare la realtà finisce per farlo sentire più solo. Chiedergli di «resistere» lo farà sentire più in colpa.

- Chiedere. Come stai? Vuoi stare da solo o in compagnia? Spesso assumiamo di sapere come si sente un paziente. Non è così nei due terzi dei casi.

- Siate creativi: portate un poster, scatole di biscotti, musica.

- Sentitevi liberi di parlare o star zitti. A seconda di quello che vuol fare l'amico.

- È ancora una persona: discutete con lui o con lei qualsiasi decisione che lo (o) riguardi.

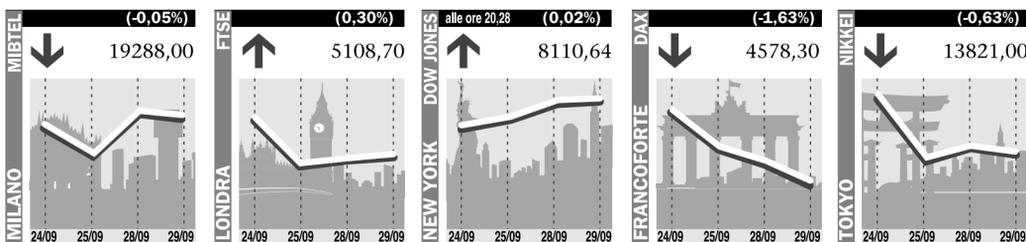
## E in Francia parte una campagna contro la sofferenza

Non esiste solo la fatica quotidiana del vivere ma anche la difficoltà del morire. Eppure al medico la nostra cultura ha affidato un solo compito: quello di dare la guarigione. Quasi mai quello di accompagnare verso una morte dignitosa che significa anche alleviare nella sua sofferenza. In Italia ogni anno almeno 150.000 persone sono condannate al dolore in nome della cultura della sofferenza. L'Italia è anche uno dei paesi europei più arretrati per quanto riguarda norme e misure che diffondono e sostengono la formazione di operatori, di luoghi, di cure e procedure per una morte più dignitosa. Un esempio? Il nostro paese è in coda a quelli europei nella prescrizione legale della morfina, anche questo è solo un aspetto delle terapie antidolorose. Pallium in latino significa mantello, è quel lembo che avvolge e riscalda. Altri associano le cure palliative

alle cure materne: non solo farmaci ma comprensione dei desideri del paziente, del suo grado di sofferenza, della sua cultura. Eppure non esiste nessuna formazione pubblica per le cure palliative e i pochi centri specializzati non didattici che esistono sono quasi tutti al Nord. Un caso a parte è la Simpa, Scuola italiana di medicina e cure palliative.

Molto più avanzata l'esperienza dei paesi anglosassoni, dei Paesi Bassi e della Francia. Proprio quest'ultimo paese lancerà in autunno una campagna triennale fondata sull'idea che il malato ha il diritto e il dovere di rifiutare la sofferenza. Il pacchetto di misure in discussione ruota attorno a due assi: una maggiore considerazione medica del dolore e lo sviluppo delle cure palliative. In particolare si prevede: la messa a punto e l'uso di analgesici più potenti per i bambini, di una sorta di cartella clinica del dolore per le persone espe-

dalizzate in cui ogni giorno gli operatori annotano, in base ad un punteggio, il grado di sofferenza, una campagna di massa di informazione, ricettari semplificati per morfina ed altri farmaci, procedure ad hoc per i casi d'urgenza, cure palliative per persone anziane con malattie croniche dolorose, unità mobili di cure palliative, una guida per i medici di base su come attuare le terapie antidolorose, sostegno alle associazioni di volontariato, un esplicito riferimento ai servizi offerti dagli ospedali menzionando anche le cure antidolorose, permessi dal lavoro per chi ha un familiare in fin di vita, crediti specifici per aumentare il numero di centri specializzati in cure palliative oltre ad un rafforzamento della formazione specifica del personale medico e paramedico. Secondo i responsabili francesi queste misure dovrebbero contenere anche il dramma dell'eutanasia.



## TELEFONIA 60.000 SCELGONO INFOSTRADA

MARCO TEDESCHI

Due settimane dal lancio dell'offerta, sono già 60.000 gli abbonati telefonici di Infostrada. Il dato è contenuto nella relazione semestrale approvata ieri dal consiglio di amministrazione della Olivetti e ha portato al raddoppio del programma di assunzioni: saranno 1300 anziché 600. Da luglio, inoltre, Infostrada - che nel semestre ha registrato perdite per 87,9 miliardi per i costi di «start-up» - ha anche già acquisito circa 17.000 aziende, che sono diventate clienti dei suoi servizi telefonici. La società è anche attiva nello sviluppo della rete in fibra ottica che alla fine del '98 supererà i 2.000 chilometri e raggiungerà i 6.000 alla fine del '99.

### LAVORO

# € c o n o m i a

### RISPARMIO

#### LA BORSA

MIB	1.150	+2,22
MIBTEL	19.288	-0,05
MIB30	28.718	-0,08

#### LE VALUTE

DOLLARO USA	1655,61	-7,06
ECU	1945,67	+0,01
MARCO TEDESCO	988,84	+0,04
FRANCO FRANCESE	294,90	0,00
LIRA STERLINA	2829,60	+2,55
FIORINO OLANDESE	877,00	+0,02
FRANCO BELGA	47,93	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,64	0,00
CORONA DANESE	260,05	0,00
LIRA IRLANDESE	2472,65	+0,43
DRACMA GRECA	5,74	+0,01
ESCUDO PORTOGHESE	9,64	0,00
DOLLARO CANADESE	1099,85	-0,89
YEN GIAPPONESE	12,33	+0,14
FRANCO SVIZZERO	1193,23	-2,51
SCELLINO AUSTRIACO	140,54	0,00
CORONA NORVEGESE	223,61	+0,07
CORONA SVEDESE	211,34	+0,41
DOLLARO AUSTRALIANO	988,55	+12,23

#### FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	+2,05	
Azionari internazionali	+0,98	
Bilanciati italiani	+1,06	
Bilanciati internazionali	+0,64	
Obblig. misti italiani	+0,13	
Obblig. misti intern.	+0,33	

## Tariffe Telecom a rischio stangata

L'azienda ha chiesto all'Authority di poter aumentare il costo delle telefonate. Gli scatti urbani passerebbero da 127 a 155 lire. I consumatori protestano

La Telecom lo chiama «riequilibrio tariffario», ma per le associazioni dei consumatori quella che si sta profilando ha tutta l'aria di essere una stangata. L'azienda dei telefoni ha infatti proposto un pacchetto-aumenti che riguarda innanzitutto il canone bimestrale, che potrebbe passare dalle attuali 32.600 lire a 36 mila lire (con un rincaro dell'11%); il costo delle telefonate urbane che si chiede passi da 127 lire a scatto a 155 lire più Iva (l'aumento è del 22%); le utenze commerciali per le quali l'aumento proposto è di 7.200 lire (più 14%).

Un'altra richiesta fondamentale, riguarda l'introduzione della tariffa a tempo: non si pagherebbe più in base agli scatti, ma in base ai secondi di conversazione realmente utilizzati con l'aggiunta, nei telefoni pubblici, di uno scatto

alla risposta. Le richieste di Telecom sono state presentate all'Authority delle comunicazioni in agosto, la prima trincea potrebbe partire a novembre, e ieri sono state comunicate ai rappresentanti dei consumatori i quali hanno espresso «netta contrarietà». Un giudizio negativo nonostante che la società dei telefoni chieda anche una riduzione del costo delle interurbane del 10% e delle internazionali del 14%: ribassi che per Telecom sono sufficienti a compensare gli aumenti delle altre voci.

Non solo: siccome oltre alle tariffe verrebbero ridisegnate le aree (all'interno delle quali per chiamare non è necessario il prefisso), crescerebbe di tre volte, secondo Telecom, il numero degli utenti che possono chiamare con la tariffa urbana. Di qui la ragionevolezza

**PROPOSTA TELECOM**  
Per il canone l'aumento richiesto è dell'11%, da 32.600 a 36 mila lire

za, per l'ex monopolista dei telefoni, delle richieste avanzate.

Ma se questi sono gli argomenti dell'azienda, le associazioni dei consumatori rispondono che gli effetti delle nuove tariffe graverebbero «in maniera abnorme sulla bolletta degli utenti domestici a basso traffico». In altre parole, coloro che già oggi si vedono arrivare bollette gonfiate dal canone, dagli accessori e dall'Iva, nonostante usino il telefono con parsimonia, in futuro pagheranno ancora di più.

Inoltre per il presidente dell'As-

società di Telecom dovestero essere accolte, «inciderebbero sul paniere Istat almeno il doppio di quanto stimato»: per Telecom la manovra avrebbe un impatto sull'inflazione dello 0,3% nel '98 e dell'1,4 nel '99.

La proposta di riequilibrio è ora al vaglio del commissario dell'Authority Paola Manacorda che chiede di verificare i costi Telecom in modo disaggregato e di valutare il reale impatto della manovra sul

paniere. Il commissario, inoltre, mette in guardia da possibili discriminazioni che potrebbe avere un altro dei provvedimenti richiesti: ovvero la «flessibilità tariffaria», pacchetti-offerta per le fasce di utenza più deboli e per quelle, al contrario, ad alto traffico. Per Paola Manacorda, infatti così si rischiano «sussidi incrociati».

L'Authority vuole dunque vedere chiaro il metodo che intende adottare è stato accolto con favore dai consumatori che bocciano tutto il resto e chiedono, tra l'altro, una graduale riduzione delle tariffe di collegamento al provider degli utenti Internet. **Fe. M.**

## Senato, resta fermo l'iter della legge sugli affitti

ROMA Tempi duri per la legge sugli affitti. Il provvedimento non ha fatto ieri al Senato il minimo passo in avanti nel suo cammino verso l'approvazione. Il numero legale, richiesto a ripetizione dal Polo, è ripetutamente mancato nelle votazioni. Tutto bloccato. Si comincia con insistenza a parlare di fiducia. Lo hanno richiesto ripetutamente le associazioni di inquilini che hanno

invaso di fax i gruppi di Palazzo Madama, lo ha chiesto il senatore Verde Athos De Luca.

L'allarme nasce dal pericolo, ormai incombente, della mancata approvazione della riforma prima della scadenza, il 31 ottobre, del nuovo blocco degli sfratti, che - a detta dello stesso governo - doveva essere l'ultimo. La scadenza, paventano il Sunia, il Secit e le altre associazioni di inquilini, scatenerà sicuramente una sorta di «sfratto selvaggio» con tutte le conseguenze che si possono immaginare. Secondo il relatore, Vittorio Parola, Ds, a quel punto sarebbe necessario un altro decreto. Ieri è circolata anche un'altra voce. L'inserimento delle norme più urgenti della riforma nel collegato alla finanziaria, che sarà presentata domani alla Camera. Tra queste norme, il fondo di solidarietà di 1.800 per il triennio 1999-2001 destinato a sostenere una parte dell'affitto delle fasce meno abbienti. Inserimento a costo zero per il bilancio perché il fondo, alimentato dai versamenti Gescal, dispone già di una copertura finanziaria. È una proposta avanzata dal sottosegretario a Lavori pubblici, Gianni Mattioli che non piace però al suo ministro, Paolo Costa.

N.C.

### IL CASO

## Il ministro Maccanico dice sì a Murdoch nella piattaforma della tv digitale

ROMA Il ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni, Antonio Maccanico, non è contrario a un'intesa tra Rai, Telecom Italia e il magnate australiano Rupert Murdoch per la piattaforma digitale e crede anzi sia possibile giungere a un accordo. «No. Assolutamente non sono contrario», ha detto Maccanico, rispondendo alla domanda se fosse contrario a un ingresso di Murdoch nella piattaforma digitale. «Dobbiamo capire - ha proseguito - il ministro intervenendo a Briefing Italia, il Tg in italiano di Reuters Television - che in questo campo la concorrenza è globale,

mondiale, non ridotta al nostro giardino».

L'importante, ha sottolineato il ministro, è «vedere come gli interessi della Rai sono tutelati». Maccanico non ha anticipato quale potrà essere la decisione della Rai, in quanto è «materia di autonomia aziendale», ma «con la legge 249 - ha spiegato - abbiamo rimosso tutti quegli ostacoli che potevano impedire alla Rai di essere presente nella tecnologia digitale, che è quella del futuro. Ora la scelta è alle due imprese. Ritengo possano trovare un accordo. Esistono tutte le condizioni perché questo avvenga».

Maccanico ha quindi aggiunto che «se si è esclusa la via della piattaforma unica con Canal Plus», non si vede «perché non si debba tentare questa seconda via per una seconda piattaforma digitale che sarebbe comunque a maggioranza italiana». Per quanto riguarda l'eventuale ingresso dell'Iri a fianco della Rai per far fronte all'investimento, il ministro ha detto che si tratta «solo di un'ipotesi». Comunque, ha affermato, l'intervento dell'Iri sarebbe solo «temporaneo, perché la missione dell'Iri è liquidare tutte le partecipazioni e alla fine essere sciolta». Maccanico ha



Il ministro delle Poste Antonio Maccanico

Vittorio La Verde/Agf

## ALFA 166.

Venerdì 2, sabato 3,  
domenica 4  
dai Concessionari Alfa Romeo.

Cuore Sportivo



Atlante 24 ore

## Disastro aereo in Sri Lanka

### Velivolo civile scompare in zona di guerra



**COLOMBO** Un aereo della compagnia privata «LionAir» è misteriosamente scomparso ieri pomeriggio, con 54 persone a bordo, mentre sorvolava il nord dello Sri Lanka, dove da qualche giorno infuriano i combattimenti più aspri degli ultimi due anni tra l'esercito e i ribelli tamil (477 guerriglieri e 212 soldati uccisi). L'aereo, un Antonov-24 fabbricato in Ucraina, è sparito improvvisamente dai radar poco dopo il decollo da Palali, nella penisola di Jaffna. Era diretto verso la capitale Colombo. Non si hanno notizie dei quarantotto passeggeri del velivolo, nella mag-

gior parte cittadini dello Sri Lanka di etnia tamil, né dell'equipaggio, composto da due srilankesi e da quattro russi.

Un funzionario della compagnia LionAir ha avanzato l'ipotesi che l'Antonov sia stato abbattuto dai guerriglieri del gruppo Lte (Tigri per la liberazione della patria tamil). «In caso ci fosse stato un guasto tecnico - ha detto - i piloti avrebbero avuto il tempo di avvertirci». Invece, del velivolo si sono perse le tracce senza che alcun messaggio fosse giunto alla torre di controllo, né dell'aeroporto di partenza né di quello d'arrivo.



## Corea Nord: «Pericolo di guerra»

**D**opo aver ritrovato orgoglio con il successo nel lancio di un satellite, la Corea del Nord avverte che il rischio di una nuova guerra contro il Sud è vicino: «Il pericolo di una nuova guerra coreana si va facendo sempre più imminente», ha detto il viceministro nordcoreano degli Esteri, Choe Su Hon, all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ma ha tuttavia ribadito l'impegno del governo «per avviare un dialogo sulla riunificazione e migliorare le relazioni tra Nord e Sud Corea».

## Missili iracheni test negativi

**NEW YORK** Sono risultati negativi gli esami eseguiti in Svizzera su frammenti di testate missilistiche irachene per verificare se fossero state caricate con il letale gas nervino VX. Lo hanno riferito fonti diplomatiche delle Nazioni Unite, e hanno aggiunto che analoghi test svizzeri non sono ancora completi. Le conclusioni degli esperti svizzeri contraddicono quelle dei militari americani della base di Aberdeen (Maryland) che avevano compiuto i primi accertamenti sui pezzi di testate e in giugno avevano reso noto di aver rinvenuto tracce di VX. L'Onu aveva deciso di sottoporre a un approfondimento il responso dei tecnici statunitensi, che fornirebbe la prova delle menzogne dell'Iraq sui suoi armamenti. Nei giorni scorsi il capo della commissione speciale dell'Onu per il disarmo dell'Iraq aveva avvertito che anche in caso di esito negativo Baghdad sarebbe stata comunque chiamata a rispondere in base a quelli americani.

## Malaysia Ritrattate le accuse contro l'ex vicepremier

**KUALA LUMPUR** Lo scandalo a sfondo sessuale che sta movimentando la vita politica della Malaysia, rischia di ritorcersi contro colui che l'ha sollevato, il primo ministro Mahathir Mohamad. Due persone che con le loro dichiarazioni in tribunale avevano messo nei guai l'ex-vicepremier e rivale di Mahathir, Anwar Ibrahim, ora ritrattano. «Le nostre non sono state deposizioni volontarie», fanno sapere tramite il loro avvocato. I due avevano detto di avere avuto rapporti omosessuali con Anwar, che anche a causa delle loro affermazioni, il 20 settembre scorso fu arrestato.

Ieri lo stesso Anwar è comparso in tribunale e ha denunciato i maltrattamenti subiti da parte della polizia. Ad Anwar, 51 anni, sono state contestate le imputazioni di corruzione e sodomia, che ha respinto entrambe con veemenza sostenendo di essere vittima di una congiura montata da Mahathir. Anwar, che sino a pochi mesi fa era considerato il pupillo e il probabile successore di Mahathir alla guida del paese, mostrava chiaramente sul volto i segni delle percosse subite. In aula ha potuto vedere, per la prima volta dal giorno dell'arresto, i familiari: la moglie Azizah Ismail, anch'essa minacciata di arresto, il padre, il suocero e una figlia. Durante la detenzione non aveva potuto incontrare nemmeno i suoi avvocati. Anwar ha raccontato che, il giorno dell'arresto, dopo essere stato portato con le manette ai polsi e una benda sugli occhi in camera di sicurezza, fu sottoposto ad una violenta scarica di pugnali: un colpo lo lasciò accasciato da un occhio per un paio di giorni. Chiese invano un dottore. Solo al quinto giorno di detenzione venne un medico per curarlo. Anwar ha detto anche di temere ora per la sua vita.

# In Albania un premier di 31 anni

## Berisha promette il dialogo con Majko: «Ma non me ne vado»

**TIRANA** Ha l'investitura ufficiale del partito socialista, che l'ha preferito ad altri due candidati. È gli auguri di Romano Prodi, che ieri sera lo ha chiamato brevemente al telefono. Pandeli Majko, 31 anni, segretario del partito, si appresta a succedere a Fatos Nano alla guida dell'Albania e si presenta come l'uomo del dialogo. Il suo nome - quello di un giovane della nuova generazione, non legato alle gerarchie politiche del regime comunista - sembra raccogliere consensi anche nelle file dell'opposizione, insorta a metà settembre dopo l'assassinio di Azem Hajdari. Sali Berisha ha temperato i toni bellicosi dei giorni scorsi, dichiarando la disponibilità del Partito democratico a sostenere un governo con un'ampia base, anche senza prendervi parte. Ma non ha alcuna intenzione di farsi da parte. Il leader dell'opposizione ha chiesto al presidente Mejdani di convocare una tavola aperta a tutti i partiti politici. E in serata è sembrato anche meno insistente nella richiesta di un governo di tecnici e di elezioni anticipate, parole d'ordine ripetute per tutta la giornata. «Come ex presidente di questo paese incoraggerò il partito democratico e i suoi alleati ad un atteggiamento costruttivo nella direzione da tenere in questo dialogo», ha detto ieri sera Berisha, assicurando il suo sostegno almeno ad un pacchetto di misure anti-crisi, «come il ripristino dell'ordine e il disarmo della popolazione».

La candidatura di Majko è già stata accettata dal presidente albanese Rexhep Mejdani, che nei

giorni scorsi aveva invitato tanto Nano che Berisha a mettersi da parte, per favorire la riconciliazione nazionale. Pandeli Majko parlando ai giornalisti ha indicato come priorità il varo della Costituzione - «e questo presuppone l'apertura di un dialogo con l'opposizione» - e la sicurezza della regione, minacciata dalla crisi in Kosovo. Un programma sul quale facilmente può trovare consensi, anche nelle file dell'opposizione. «Il solo sì che (Berisha) dovrebbe pronunciare è quello di dare più chance alla nuova generazione del partito democratico», ha detto Majko, che ha forse proprio nella sua estraneità agli apparati la dote principale e l'opportunità di riuscire nel difficile compito della riconciliazione.

Le ore di incertezza dopo le improvvise dimissioni di Fatos Nano - precedute da quelle del ministro dell'Interno Perikli Teta - non sembrano aver aperto nuove ferite in Albania. L'uscita di scena di Nano, che per primo ha fatto il nome di Majko come suo possibile successore, è stata salutata dall'opposizione come «un piccolo passo avanti». E malgrado i vuoti politici, non si sono registrati disordini né episodi di violenza. Resta da vedere se, come sembrano far credere le parole di Berisha, l'opposizione sarà disponibile a ritirarsi dalle piazze, riportando il confronto su un binario politico.

La polemica è però tutt'altro che sopita. Nano ha accusato - oltre agli alleati - il suo stesso partito di non averlo spalleggiato nel tentativo di rimpiantare il governo. Ed ha usato parole amare. «Non posso accettare - ha detto - che alcuni miei collaboratori, partner o alleati, sia in patria sia all'estero, mi mettano all'indice, spesso anche dietro le spalle, ponendomi sullo stesso piano di colui che applica il fuoco dell'Albania dittatoriale, il signor Sali Berisha».



Pandeli Majko durante la conferenza stampa di ieri a Tirana

A. Babani/Ansa

### IN PRIMO PIANO

## Il Congresso farà perquisire l'ufficio di Starr



Kenneth Starr

**WASHINGTON** Gli uffici del magistrato Kenneth Starr saranno perquisiti su ordine del Congresso. I democratici sono convinti che documenti favorevoli a Clinton siano stati trattenuti dal procuratore. Il presidente della commissione Giustizia della Camera, il repubblicano Henry Hyde, ha ceduto alle richieste dei democratici e autorizzato l'insolita ricerca. Ma i democratici dovranno far presto: lunedì la commissione voterà sulla apertura della procedura di impeachment, dopo aver ascoltato relazioni degli inquirenti dei due partiti. E almeno un voto è già scontato: il presidente Hyde ha fatto sapere di essere favorevole all'impeachment. La previsione è che il voto seguirà gli

schieramenti di partito, con i 21 repubblicani per l'impeachment ed i 16 democratici contrari.

Starr ha consegnato alla commissione oltre 60 mila pagine di documenti. Il Congresso ha già diffuso, oltre al rapporto del magistrato e il video della testimonianza di Clinton, più di tremila pagine di documenti. Giovedì ne saranno pubblicate altre 3000 pagine, comprese le conversazioni tra Linda Tripp e Monica Lewinsky e i testi delle testimonianze rese al gran giuri da Betty Currie (la segretaria del presidente), Vernon Jordan (l'amico faccendiere di Clinton), gli agenti dei servizi segreti e dell'Fbi. La prossima settimana saranno diffuse anche le copie audio dei na-

stri delle conversazioni tra la Tripp e la Lewinsky.

Secondo i democratici i nastri, registrati in segreto dalla Tripp, sono favorevoli a Clinton perché mostrano come la donna cercasse di pilotare Monica. In un'altra concessione ai democratici, Hyde ha varato un sottocomitato per determinare quali reati possano giustificare l'avvio di una procedura di impeachment. Ma Hyde ha respinto la richiesta di rimandare il voto finché questo sottocomitato non avrà finito la sua ricerca. Nel frattempo Clinton ed i suoi alleati sono passati all'offensiva accusando i repubblicani di trascurare i problemi del paese con la loro «ossessione per gli scandali».

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

**VENTI**

VENTO DEBILE MODERATO FORTE

**MARI**

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA			
BOLZANO	np 21	VERONA	12 21
TRIESTE	15 19	VENEZIA	13 20
TORINO	11 21	CUNEO	8 np
IMPERIA	17 np	BOLOGNA	13 21
PISA	16 21	ANCONA	14 21
PESCARA	12 24	L'AQUILA	7 19
CAMPBASSO	12 20	BARI	13 23
POTENZA	12 16	R. CALABRIA	18 24
MESSINA	18 24	CATANIA	19 24
ALGERO	12 23	S. M. DI LEUCA	20 22
		MONDOVI	np 18

TEMPERATURE NEL MONDO			
HELSINKI	6 10	OSLO	8 9
COPENAGHEN	13 15	MOSCA	8 12
VARSAVIA	14 17	LONDRA	13 18
BONN	13 16	FRANCOFORTE	13 17
VIENNA	14 17	MONACO	9 17
GINEVRA	12 16	BELGRADO	14 25
BARCELONA	16 25	ISTANBUL	18 26
LISBONA	18 22	ATENE	22 26
ALGERI	21 30	MALTA	20 29
		STOCOLMA	10 15
		BERLINO	13 23
		BRUXELLES	13 19
		PARIGI	13 19
		ZURIGO	12 18
		PRAGA	10 30
		MADRID	13 20
		AMSTERDAM	12 19
		BUCAREST	10 24

**LA LUNA DI SETTEMBRE**

**OGGI**

- Al Nord parzialmente nuvoloso sul settore occidentale. Poco nuvoloso sulle restanti zone. Al Centro e sulla Sardegna inizialmente cielo sereno, nel pomeriggio aumento della nuvolosità. Al Sud e sulla Sicilia sereno o poco nuvoloso con aumento della nuvolosità del pomeriggio.

**DOMANI**

- Al Nord cielo sereno nuvoloso con precipitazioni sparse anche temporalesche. Al Centro inizialmente cielo nuvoloso con precipitazioni sparse, anche temporalesche ma con tendenza ad attenuazione. Al Sud nuvolosità in intensificazioni con locali precipitazioni anche temporalesche.

**LA SITUAZIONE**

- Una perturbazione di origine atlantica, attualmente a ridosso delle coste francesi e della penisola iberica, si muove verso le nostre regioni preceduta da un flusso di correnti calde ed umide.



Italia  
flash

## MONZA

Vittorio Feltri  
condannato  
per diffamazione

Il Tribunale penale di Monza ha condannato il direttore de «Il Giornale», Vittorio Feltri (400mila lire di multa per omesso controllo), e il giornalista Giorgio Mulè (multa di 600mila lire) per il reato di diffamazione in danno dell'on. Alberto Provanini ex deputato Pci-Pds e attuale vice-direttore dell'Istituto Gramsci in relazione a due articoli pubblicati sul quotidiano.



## STUDENTI

La Sinistra giovanile  
lancia il network  
della scuola

Nasce Studenti Net, il network degli studenti promosso dalla Sinistra giovanile. Il 4 ottobre, 150 studenti, in rappresentanza delle 90 associazioni studentesche promosse dalla sinistra giovanile, daranno vita alla nuova struttura. Il network sarà un soggetto capace di promuovere un ulteriore sviluppo della rete associativa, fornirà nel contempo alle associazioni gli strumenti per rivendicare i diritti, incidere nei processi decisionali della scuola dell'autonomia.



## PAVIA

Si laurea con una tesi sulla Nutella

Tra poche settimane Antonella Sappetti, una studentessa dell'Università di Pavia, prenderà la laurea in farmacia con una tesi dedicata alla Nutella. «Mi rendo conto che una tesi sulla Nutella fa notizia - commenta il professor Gabriele Caccialanza, preside della Facoltà di Farmacia dell'ateneo pavese - ma dal punto di vista della nostra attività scientifica si tratta di una ricerca come un'altra. Ci ha stimolati la curiosità di trovarci di fronte ad un alimento complesso, la cui formula è una sorta di segreto industriale simile a quello della Coca Cola».

Megablitz antidroga  
anche fondi Ue per riciclare

ROMA Non solo narcotrafficanti ma anche abili manager capaci di trucchi finanziari per lavare il denaro sporco e tanto audaci da immaginare di ricorrere ai fondi Ue per il riciclaggio: su 58 ordinanze di custodia ne sono state eseguite 41, in varie parti del mondo, soprattutto in Spagna. Nell'organizzazione di Dda di Roma, Interpol e Servizio centrale operativo della polizia, militavano veri esperti finanziari. Per riciclare i soldi la banda ricorreva a vere e proprie strategie imprenditoriali, come la costruzione all'estero di un impianto per produzione di pasticcini precotti per la quale speravano di ottenere sette miliardi dai fondi della Ue. Oppure ad attività apparentemente legali come la distribuzione di slot machine e videopoker,

acquistate in Spagna e distribuite soprattutto in Brasile, che avrebbe assicurato il recupero in cinque mesi dell'investimento di 18 miliardi.

Ingenti erano anche i quantitativi di cocaina «lavorati» dalla banda: nel '96 importarono in Italia 900 chili di cocaina; altri cinquemila chili erano attesi entro breve tempo e per il loro arrivo, secondo gli inquirenti, erano già stati «contatti» due dirigenti della dogana di Rimini, arrestati: sarebbero stati loro (il vice responsabile dell'ufficio Claudio Vella, 55 anni, originario di Malta, e la sua convivente, anche lei funzionario dell'ufficio doganale, Antonia Rosa Caporale, 51 anni) il vero fulcro dell'organizzazione. Tra i 7 arrestati in Spagna c'è anche un hostess, Fabiola Noalli, di 37 anni.

## Abusivismo, le ruspe iniziano da Eboli

Abbattute cento villette. Veltroni: «È una svolta»

DALL'INVIATO

MARIO RICCIO

EBOLI È dovuto intervenire l'Esercito per la demolizione delle centinaia di villette abusive costruite su terreno demaniale, spesso con la complicità della camorra, lungo i sei chilometri di pineta a ridosso della litoranea tra Salerno e Paestum. Si tratta di un vero e proprio paese fuorilegge che dovrà essere completamente raso al suolo. Oltre ai soldati, alla maxioperazione di abbattimento - una delle più vaste effettuate nel Mezzogiorno -, disposta dal pm Angelo Frattini, hanno collaborato duecento tra vigili urbani, polizia, carabinieri e corpo forestale, con due elicotteri. La scorsa estate, Legambiente, aveva indicato le costruzioni abusive di Eboli tra gli 11 «ecomostri» che deturpano l'Italia.

Al termine del blitz sono state demolite una dozzina di villette. Gli abbattimenti con le pale meccaniche proseguiranno nei prossimi giorni. «Una svolta importante nel nostro Paese che può aprire la strada per cominciare a rimediare ai torti subiti dal paesaggista italiano», è stato il commento del ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni. «Finalmente le parole abusivismo e vincolo ambientale - ha aggiunto il vice di Prodi - riacquiscono un significato autentico, grazie all'impegno delle amministrazioni locali, della magistratura, delle associazioni ambientaliste. Ma anche con il sostegno di questo governo - ha concluso il ministro -, che ha fatto della difesa dell'ambiente una delle sue priorità, come ha dimostrato la vicenda del Fuenti».

Le ruspe dei militari del II reggimento di Caserta e quelle del Comune di Eboli sono entrate

in azione, ieri mattina alle sei, quando le forze dell'ordine hanno chiuso al traffico tutto il tratto della litoranea «Campolongo», e presidiati gli incroci. L'operazione si è svolta senza incidenti: c'è stata solo qualche timida protesta da parte di alcuni proprietari delle villette. Anche il sindaco di Eboli, Gerardo Rosania (Prc), era presente quando le ruspe hanno abbattuto le prime case. Per lui, quella di ieri, è stata una data importante, sicuramente da ricordare: «Queste costruzioni, sorte durante la speculazione edilizia degli Anni '70 e '80 in una zona sottoposta a vincolo paesaggistico, nel perimetro dell'oasi regionale «Foce Sele», rappresentavano un simbolo di illegalità e di prevaricazione nei confronti della legge». Ora sono in molti a sperare che l'operato del primo cittadino possa servire da lezione per quei sindaci che ritengono il problema dell'abusivismo edilizio di secondopiano.

Ad Eboli gli amministratori comunali hanno preparato nei minimi dettagli l'operazione demolizione», che è stata preceduta da una serie di conferenze di servizi in modo da favorire l'intervento di ieri. Decine di operai del Municipio sono arrivati di prima mattina a bordo dei camion, sui quali hanno poi caricato mobili, letti e sedie. Infatti, almeno trenta proprietari delle villette fuorilegge non avevano provveduto a togliere dalle case le loro masserizie.

Alle 9,30 in punto, le ruspe dei soldati avevano abbattuto già sei delle 72 costruzioni abusive realizzate nella pineta «Campolongo» tra l'88 e il '95. Due anni fa, gran parte di questo «paese abusivo» venne posto sotto sequestro dal pm Angelo Frattini, della procura presso la Procura di Salerno.



Una ruspa impegnata nell'abbattimento di una casa abusiva

Ansa

## LEGAMBIENTE

## Realacci: «Ora tocca al Fuenti»



Ermete Realacci

EBOLI «È stato un atto di giustizia, una lezione per quei sindaci, da Vietri sul Mare ad Agrigento, immobili di fronte all'illegalità del mattone». Così Ermete Realacci, presidente nazionale di Legambiente, ha commentato le operazioni di demolizioni delle prime settantadue villette fuorilegge costruite lungo i sei chilometri della litoranea, nella pineta ebolitana. Gli ambientalisti ricordano che in Campania si concentra il 20 per cento di tutte le costruzioni abusive realizzate tra l'88 e il '95. Mentre negli ultimi 4 anni, in tutta Italia sono 207 mila le case costruite senza licenza edilizia. «È una grossa soddisfazione quello che sta accadendo ad Eboli - ha sottolineato Realacci - e

non soltanto perché verso una conclusione positiva una delle principali vertenze messe in campo dalla nostra associazione. Riteniamo infatti - ha aggiunto - che l'operato del sindaco Rosania possa servire da lezione per tutti quei sindaci che ancora traggono o peggio sono convinti, di fronte al cemento illegale: pensiamo soprattutto al sindaco di Vietri sul Mare, Cesare Marciano, che sta ritardando oltre ogni limite l'abbattimento del Fuenti, il mostro della costiera Amalfitana, che da Eboli dista poco. E nel capoluogo pugliese dove è in costruzione un mega complesso edilizio che separerà definitivamente la città dalla costa».

M.R.

Alluvione in Versilia  
Miliardi di danni

Camaiole: chiesta l'emergenza

ROMA Versilia come Sarno: il pericolo viene dalle alluvioni e le frane. Di simile, fra le due città c'è soltanto la paura della gente, quella che fa tremare le gambe e piangere di rabbia. La scena, due notti fa, si è ripetuta.

Nessuna vittima ma ingenti danni, si parla di alcuni miliardi, undici persone evacuate, una casa distrutta, quindici frane e due frazioni collinari ancora isolate: questo il primo bilancio dell'alluvione (circa 150 millimetri di acqua) che la notte scorsa ha colpito la Versilia sud e specialmente il comune di Camaiole, interessando anche a Massarosa e Pietrasanta (nel giugno 1996 era stata devastata da un nubifragio l'alta Versilia con tredici morti e centinaia di miliardi di danni in dodici comuni delle province di Lucca e Massa). Il centro operativo, organizzato dalla prefettura, ha raccolto e indirizzato l'esercito, la colonna mobile dei vigili del fuoco regionale, carabinieri e polizia per i primi interventi urgenti.

Durante una riunione tenuta ieri mattina all'unità di crisi allestita in Comune a Camaiole e presieduta dal prefetto di Lucca, Tranfaglia, è stato accertato che i danni maggiori riguardano Camaiole; completamente allagata anche la zona industriale di Capazzano Pianore, mentre l'esercito sta cercando di chiudere la falla che si è aperta sull'argine del fiume Camaiole. La Telecom ha riattivato i centralini, finiti sotto l'acqua, del Comune e dell'ospedale di Camaiole ed ha installato 20 linee speciali; l'Enel ha riattivato cabine in varie zone. La Confederazione delle Misericordie ha inviato 150 volontari per aiutare la popolazione.

Nel primo pomeriggio di ieri il sottosegretario alla Protezione

civile Franco Barberi ha effettuato un sopralluogo nella zona: al termine ha annunciato che venerdì al consiglio dei ministri presenterà la richiesta di stato di emergenza per Camaiole. Sarà poi emanata l'ordinanza con la quale si potrà dare il via ai primi lavori. Verrà applicato il «modello Versilia», il piano di interventi che è stato approntato nel 1996 dopo l'alluvione che colpì il 19 giugno l'alta Versilia. Durante il sopralluogo in elicottero Barberi, accompagnato dal prefetto di Lucca Angelo Tran-

faglia, ha potuto constatare i fronti delle frane che si sono aperti in collina e che determinano ancora lo stato di allerta: l'ufficio meteorologico ha, inoltre, annunciato un peggioramento delle condizioni del tempo per oggi. Intanto proseguono i lavori di spazzamento del fango dal centro di Camaiole (sono arrivati anche 50 volontari dell'Anpas) mentre è iniziata la messa in sicurezza degli argini dei fiumi Camaiole e Lombrice che due notti fa sono usciti dagli argini in vari tratti. «Ci sono grossi problemi soprattutto per le frane - dicono gli uomini della protezione civile - ma stiamo cercando di mettere tutto in sicurezza prima che ricominci a piovere». Sta di fatto che anche ieri notte gli abitanti della Versilia hanno passato un'altra notte di paura. Quelle colline e quelle montagne incutono l'ormai «solito» terrore. Il ricordo dell'alluvione, quella del '96, regala ancora brividi e notti insonni. Nessuno l'ha dimenticata.

UNA CASA  
DISTRUTTA  
Quindici frane  
e due frazioni  
collinari isolate  
Completamente  
allagata la zona  
industriale

## Contro l'Aids Biancaneve diventa hard

Arriva in televisione una pubblicità choc. La Disney fa causa

ROMA «Per combattere l'Aids ogni strumento è lecito». Così nei locali gay e trans d'Italia arriverà nelle prossime settimane una pubblicità contro il virus Hiv che ritrae la classica Biancaneve di Disney impegnata in un rapporto sessuale col principe azzurro. La campagna, che in Francia ha scatenato roventi polemiche e querelle, in Italia è stata adottata dagli esperti di marketing che aderiscono all'associazione Comunicazione Democratica. E il fatto che la Disney abbia tentato causa contro la campagna sociale in Francia pare non preoccupare i pubblicitari di Comunicazione Democratica. «Non capisco perché la Disney dovrebbe farci causa - spiega Klaus Davi che guida l'associazione - in fondo anche per loro è una campagna senza fini di lucro, il cui unico scopo è quello di ricordare che l'Aids è perennemente in ag-

guato. La simbologia di Biancaneve è la più indicata perché unisce il concetto di innocenza a quello di sessualità. Ma dietro l'innocenza, se non ci sono le dovute cautele, può anche celarsi la morte». La scelta di Biancaneve protagonista di una campagna di sensibilizzazione sull'Aids fa discutere. È perplesso lo psichiatra Paolo Crepet che chiede ai pubblicitari di «lasciar stare i bambini» e la giudica «l'ennesima furbata di pubblicitari dalla creatività spenta». La giudica «frutto di una società sessuofobica che vive il sesso come scisso dalla vita» la psicologa Maria Rita Parsi che aggiunge: «Continuano a non venir date informazioni chiare e concrete sull'Aids». Ma la Parsi muove anche un'altra critica: «Mi sembra un atteggiamento razzista verso i gay, perché si usa un linguaggio a luci rosse dando per scontato che quello sia l'unico che capiscono».



Per combattere l'Aids ogni strumento è lecito, anche Biancaneve

«Ho ucciso per trenta milioni»  
Confessa il killer dei maestri

ENNA Trenta milioni per uccidere su commissione moglie e marito, due anziani e per lui sconosciuti maestri elementari. Un omicidio per consentire al mandante di mettere le mani su un'eredità contestata. Per sparare a Filippo Minacapelli, 74 anni, ed a sua moglie Silvia Tudisco, di 64, residenti a Torre Annunziata (Napoli), Domenico Pergola, 27 anni, rivenditore di bombole di gas, aveva contrattato questo compenso. È questo il «pezzo forte» della sua confessione. Pergola tenta di difendersi: se si fosse rifiutato, il colonnello avrebbe fatto uccidere i suoi familiari. Antonio Avila, 50 anni, tenente colonnello dell'esercito, nega di essere il mandante, ammette di avere incontrato in autostrada i coniugi che lo accusavano di derubare la parentela, ed attribuisce il delitto ad iniziativa incontrollata di Pergola, lui non sapeva neppure che fosse armato.

RAGAZZO  
PER BENE

Sorpresa tra i conoscenti del giovane assoldato dal colonnello Avila per uccidere

Avila e Pergola, ma di ignorarne accordi e progetto omicida. Insomma è un triangolo di accuse reciproche. A Piazza Armerina, Avila non passava certo inosservato: si vantava di potere risolvere ogni problema, i soldi erano la sua passione. L'amicizia con Frascacone era recente. Pergola era economicamente con l'acqua alla gola, e poi, dice la polizia, è anche «un soggetto emotivamente in-

stabile». I 30 milioni gli facevano gola, sua moglie ed i due figli erano emigrati in Belgio, la donna cercava un lavoro per mantenersi. La polizia non esclude che Avila abbia fatto pressioni psicologiche su Pergola per arruolarlo, minacciando di morte tutta la sua famiglia. Avrebbe scelto Pergola per tre motivi: cercava denaro, riteneva di poterlo piangere, era un incensurato che sapeva sparare per avere fatto il carabinieri ausiliario, alla leva. Ma Pergola è stato, dicono gli investigatori, «l'anello debole della catena». Avila e Frascacone lo avevano usato come alibi: «era con noi al momento del delitto, potrà confermarci che non c'entriamo», invece ha confessato tutto. In paese la vera sorpresa è costituita dal coinvolgimento di Pergola: «Roba da non crederci...» dicono al Circolo della Cultura, crocicchio di tutti i commenti, «Sembrava un ragazzo perbene...».

◆ *Il discorso ufficiale nell'aula del Senato interrotto da una sortita di Speroni: «Maestà, anche qui vogliamo autonomie...»*

◆ *I riferimenti alla compattezza dello Stato nelle parole del monarca spagnolo sono state accolte con un battimani*

◆ *Nelle cinque pagine lette davanti a Mancino esaltato il sistema parlamentare «con il suo rispetto per le opinioni altrui»*

IN  
PRIMO  
PIANO

# Juan Carlos sponsor dell'unità nazionale

## A Palazzo Madama la Lega contesta e l'assemblea in piedi applaude il re

IL CASO ILARIA ALPI

**Audizione in Senato: i genitori respingono le tesi di Andreatta**

ROMA In Senato la vicenda di Iliaria Alpi, la giornalista assassinata in Somalia in circostanze ancora non chiare. La commissione difesa del Senato ha ascoltato ieri i genitori di Iliaria che, affermano i senatori Giovanni Russo Spina (Prc) e Stefano Semenzato (Verdi), «hanno sottolineato in una memoria scritta quanto fossero sconcertanti e non veritieri le affermazioni fatte dal ministro Andreatta a luglio dinanzi alla Difesa». Secondo i genitori della giornalista uccisa riportate dai parlamentari quelle del ministro sembravano piuttosto; affermazioni da «avvocato difensore» del comportamento di una parte dei vertici militari che comandavano il contingente in Somalia. Gli stessi senatori Russo Spina e Semenzato hanno poi rilevato che «invece in questa seduta il sottosegretario Brutti si è impegnato alla piena collaborazione da parte del governo», per far luce sull'atroce vicenda.

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA Gli orologi ai lati dell'emiciclo segnano le 17,29, quando Juan Carlos di Borbone e la Regina Sofia fanno il loro ingresso nell'aula del Senato gremita, con squadra del governo e sottosegretari al completo, Prodi in testa. In grisaglia chiara il sovrano, con cravatta celeste punteggiata di blu. Tailleur sabbia la sovrana, con filo di perle. Accolto da Mancino e salutato da applausi, il Re si siede alla destra del presidente, disponendosi all'ascolto del discorso di Mancino. Comincia così, senza fronzoli, quello che Mancino definisce subito un «evento eccezionale»: la prima volta di un capo di Stato straniero al parlamento italiano. E per lo più, monarca. Per l'occasione gli spagnoli avevano chiesto le camere riunite, ma stante l'impossibilità costituzionale, Juan Carlos parlerà in successione nelle due assemblee. Con un medesimo discorso. Più succinto la prima volta, più solenne la seconda. E doveva essere un pomeriggio privo di sorprese, ferreamente scandito dalla tabella prevista. Sennonché l'imprevisto a un certo punto c'è stato. Alle 17,45. Alorché, a metà del discorso di Juan Carlos, Speroni attorniato dai leghisti strillava: «Maestà, anche così dovrebbe essere in Ita-



Alessandro Bianchi / Ansa

lia!». Il Re aveva appena finito di elogiare la «rappresentatività» del Senato spagnolo «in cui siedono i membri dei Parlamenti Autonomi». E a questo punto va in scena il fuori programma. Juan Carlos si blocca, mentre Mancino scampallina. Poi prosegue, evocando «la solidità e l'unità dell'insieme dello Stato».

Parla di Spagna, il re. Ma il richiamo scatena l'applauso unitario di tutta l'assemblea, che subissa i leghisti estupisce il monarca, che certo non pensava di dar l'esca a una contro-manifestazione sull'unità italiana.

Il resto è stato ufficialità, intrisa di accenti forbiti, da leggere magari in controtuce. Tanto per

decifrare vere sintonie, e qualche «distonia» tra Italia e Spagna, nel giorno mirabile della visita reale. Aveva esordito Mancino, puntando subito al tema di storia recente: «Juan Carlos protagonista della transizione e della difesa della democrazia in occasione del tentato golpe franchista del 1981, di cui alle Cortes ci sono

ancora le tracce (n.d.r., le pistole lette sui banchi di Tequero)». Mancino rievoca lo svantaggio economico recuperato dalla Spagna dopo Franco, e le tappe dell'integrazione spagnola in Europa.

Poi, non senza richiami alla latinità iberica di Traiano, Adriano e Cristoforo Colombo, il presidente del Senato plana sul cuore del suo saluto: l'asse mediterraneo tra Spagna e Italia, e la politica comune per il governo di flussi migratori e di occupazione nel mezzogiorno europeo. E il re che risponde? La prende da lontano. Da Carlo V, dall'Impero, dai legami storici tra le due nazioni. Prima di arrivare al fulcro del suo messaggio in italiano. Che è stata l'esaltazione del parlamentarismo, «con la sua carica decisiva di rispetto per le opinioni altrui, di gestione pacifica della diversità dei contrasti, e di coscienza del valore fondamentale dei diritti e doveri dei cittadini». Detto dalla Spagna, da dove con Donoso Cortés e Franco venne in passato l'attacco a morte verso le

Assemblee, non è poco. Ma il riferimento al franchismo è tutto qui, se si eccettua il fuggiasco richiamo ai decenni in cui la Spagna «rimase estranea all'attività internazionale». Sugli ambiziosi scenari disegnati da Mancino sul Mediterraneo, Juan Carlos se ne sta defilato. Parla di cooperazione, di «benefici reciproci» e di gara ispano-italiana sul piano del dinamismo economico. Un po' poco, se si pensa tra l'altro che l'anno scorso l'asse Aznar-Kohl dette non pochi grattacapi a Prodi, convinto sostenitore di protocolli sociali sul lavoro a latere di Maastricht.

Ma tant'è, il Re borghese della transizione, ibernato da Franco, amico di Suarez e pare, anche di Gonzalez, si guarda bene dal pallesare il ben che minimo contrasto con Aznar. È il suo «metodo politico»: «neutro», ma spesso decisivo dietro le quinte. Qualcosa di più Juan Carlos dirà. Solo mezz'ora più tardi alla Camera, quando batterà con più enfasi sul tasto della «democrazia e del pluralismo spagnolo», quasi modelli insuperati. Ma anche qui, dopo il richiamo di Violante alla centralità del mediterraneo, il Re Borbone «svizzerà» piuttosto sulla Spagna trans-oceana, punto di riferimento per l'America Latina. Insomma, il «mare nostrum» è troppo stretto per gli spagnoli. E il loro Re ce lo sussurra. Con garbo però.

FRANCO DIMENTICATO

Davanti ai parlamentari citati Traiano e Cortes ma su Franco solo un riferimento

## Il contropiede di Cossiga: «lo lasciare l'Udr? Se ne vada chi ama l'estremismo di Berlusconi»

E Forza Italia replica: «Si comporta come i feudatari con i servi della gleba»

IL COMPLEANNO

**Fax e battutacce per i 62 anni del Cavaliere**

ROMA Silvio Berlusconi ha compiuto ieri 62 anni: tra i tanti messaggi augurali, si segnala l'iniziativa della deputata azzurra Anna Maria De Luca: «Le domo del dipartimento per le Pari opportunità di Forza Italia hanno festeggiato il compleanno del loro presidente, inviando, da ogni parte d'Italia, circa duemila affettuosi e simili messaggi fax, sottoscritti da oltre 4 mila donne militanti». Auguri un po' velenosi, invece, dal leghista Roberto Maroni: «Un'età venerabile, 62 anni, ai limiti della pensione... E visto che non gli riesce di sfondare in politica, lasci. Invece di litigare, si goda il frutto del lavoro di tanti anni, barche, villette, mare...».

ROMA Il contrordine, questa volta, Francesco Cossiga ha dovuto darlo a se stesso. Dunque, gli amati studi di filosofia della religione possono continuare ad attendere. È non perché il presidente onorario abbia ritrovato nella notte l'«unanimità» dell'Udr che l'altro giorno l'aveva indotto a minacciare (ancora una volta) di ritirarsi tra i libri di Newman, ma semplicemente perché Clemente Mastella, Angelo Sanza e Rocco Buttiglione l'hanno convinto all'alba che è Silvio Berlusconi a «foraggiare» il dissenso nella speranza di poter poi allestire il «banchetto» per accogliere il rientro del «figliol prodigo». Insomma, se ne andrebbero via comunque. Tanto vale, allora, invitarli a farlo presto. «La pienezza dei consensi sulla linea politica è assicurata. Quindi, non puoi lasciarci».

Così, assieme al canonico biglietto d'auguri per il suo sessantaduesimo compleanno, il Cavaliere si è visto consegnare un dispaccio d'agenzia con la doppia picconata dell'ex presidente: «Gli amici

che mi paiono non condividere non tanto la tattica quanto la stessa strategia del partito si debbono porre, senza rimpianti, con semplicità e sincerità, anzitutto verso se stessi, il problema se non possano essere più coerenti trovando collocazione nell'opposizione estrema».

I SENATORI DELL'UDR

«Votiamo la Finanziaria solo se Prodi si dimette»

E poi governo tecnico»

moderato liberal-democratico non può condividere», l'ex presidente torna a rivolgersi a quanti, in Forza Italia, continuano a vivere con insofferenza la «gestione patrimoniale» del partito. Come dire: tu puoi anche riprenderti qualcuno, ma io sono capace di

strappartene altri. E Cossiga si concede l'ennesimo paradosso: quello che Berlusconi definisce un «tradimento» sarebbe, invece, «tutti utile», perché «non è detto che più avanti le nostre strade non potrebbero convergere concorrendo insieme alla costruzione di un grande partito di centro alternativo alla sinistra». Forse Cossiga lo dice più per rassicurare i suoi che per giustificarsi nei confronti del Cavaliere. Fatto è che incassa, la smentita dei parlamentari Minardo e Cirami: non hanno - giurano - né il «mal di pancia» né intenzione di «deragliare». E costringe il leader di Forza Italia a chiudersi in difesa. «Io non metto in crisi la compattezza dell'opposizione - dice - per il gusto di una battuta. Semplicemente non ho più parole». Ne hanno, però, i suoi colonnelli, e in abbondanza. Al capogruppo del Senato, Enrico La Loggia, non par vero di rinfacciare all'ex presidente di «fare il feudatario» che «scaccia i servi che non si inchinano». E il coordinatore del partito, Claudio Scajola, torna



Bruno Mosconi / Ap

ad avvertire i «senatori e i deputati dell'Udr eletti grazie ai voti del Polo delle libertà» che la «rinuncia al loro dovere di opposizione» comporta la «rottura definitiva».

Lo scontro, ormai, investe proprio la leadership dell'area centrista. Lo rivela, del resto, il distacco un po' cinico mostrato da Gianfranco Fini quando sospende il giudizio sulla effettiva collocazione dell'Udr all'opposizione. E si che il leader di An definisce quello di Cossiga un «tormentone», ma

a differenza di Berlusconi - concede che «è importante che l'Udr dica di votare la Finanziaria solo se Prodi si dimette», rinviando il giudizio a conclusione della partita: «Se è opposizione, avrà modo di dimostrarlo. Se, al contrario, l'Udr è solo in fase di passaggio all'opposizione verso altri lidi, i fatti lo dimostreranno in breve tempo».

Terreno, questo, comunque arduo. Avendo Berlusconi rifiutato come gli rinfaccia Rocco Buttiglione - l'appello rivolto per tempo

Un incontro tra Francesco Cossiga e Silvio Berlusconi. In alto il re di Spagna Juan Carlos di Borbone, prima del suo discorso al Parlamento, con la regina Sofia ammirano l'interno della Camera dei deputati. Sotto, Umberto Bossi

da Cossiga a valutare insieme come gestire una eventuale crisi, l'opposizione si trova già divisa sulle ipotesi di soluzione. E quella di un «governo tecnico» con la partecipazione delle «parti più responsabili del Parlamento», ratificata ieri dal direttivo dell'Udr al Senato, se davvero Cossiga riuscisse a ottenere la crisi che Berlusconi ha sempre invocato senza mai riuscire a provocare, potrebbe acuire il malessere latente in Forza Italia. Su questo punta l'Udr. Non a caso Angelo Sanza replica a Fini con le stesse parole di Cossiga: «Siamo all'opposizione ma non lo intendiamo come un ruolo da esercitare a prescindere, come se fossimo degli estremisti dell'opposizione». Così come non a caso Clemente Mastella (che nella sua Benevento ha subito l'onta del passaggio di due dei quattro consiglieri dello scomparso Cdu a Forza Italia) ricorda la «vecchia storia dei "pifferi di montagna" che andarono per suonare e furono suonati». Sempre che abbiano un piffero da suonare. P.C.

## Liga contro Lega, sospeso Comencini

Domenica in provincia di Padova il raduno dei dissidenti

CARLO BRAMBILLA

MILANO La missione di pace affidata da Bossi al presidente della Lega, il «venetista» Stefano Stefani, è fallita. Gli appelli alla riappacificazione non hanno sortito effetto alcuno. I dissidenti della Lega veneta capitanati da Fabrizio Comencini, i «traditori» secondo il Senator, hanno deciso di continuare la loro marcia di sganciamento dai lombardi. Fissata anche la data del raduno congressuale degli antibossoniani: domenica prossima, in provincia di Padova. Qui i dissidenti

proclameranno solennemente: «La Lega siamo noi, la Lega è indipendente e lotta per il Veneto libero». Una settimana dopo si raduneranno a congresso i «lighisti» bossiani che replicheranno: «Non è vero, la Lega siamo noi. Viva il Veneto libero in libera Padania». Al di là degli slogan ideologici, resta il fatto che è ormai destinata a consumarsi sino in fondo la più grave frattura politica nella storia del Carroccio. Più grave anche di quella avvenuta ai tempi della rottura col Governo Berlusconi. Bossi accusa Comencini di essersi messo al servizio delle trame ordite ancora da Ber-

lusconi, di essere un «servo di Roma». Ma il teorema questa volta è di difficile dimostrazione. I comenciniani per il momento hanno scavalcato Bossi sul suo terreno. Alzando la bandiera del venetismo, la prospettiva di far pesare nella base del movimento leghista, oltre che in quella elettorale, è tutt'altro che campata in aria. Domenica ci sarà la prima prova «visiva» circa la portata quantitativa della spaccatura: al raduno dei dissidenti sono stati invitati circa tremila leghisti dell'organizzazione di base. Chi andrà lì si chiamerà fuori dalla Lega. Ieri la Lega bossiana ha perso il

primo provvedimento disciplinare nei confronti del trio che guida la rivolta interna: Comencini e gli altri due consiglieri regionali veneti, Alessio Morosin e Michele Munaretto, sono stati sospesi per 11 giorni dal commissario della Lega, Stefani. Sarcastico il commento di Comencini: «Una cosa simpatica... Forse pensano che sia una partita di pallanuoto dove si fanno le sospensioni a tempo... Non mi pare il caso di andare oltre nella replica. Noia Noia abbiamo dichiarato l'autonomia della Lega veneta, cosa faccia la Lega Nord ci può toccare affettivamente ma non di più».



Quanto agli appelli di Stefani, Comencini lascia poco spazio alla riconciliazione: «Le implorazioni sono relative. Io rispondo con argomentazioni politiche: noi non andiamo contro l'indipendenza del Nord, della Padania. Chiediamo semplicemente di essere padroni in casa nostra». Sulla vicenda del Veneto ieri ha preso posizione Roberto Maroni, ribadendo che il «registra dell'operazione è ancora una volta Berlusconi, che agisce attraverso il presidente della Regione Veneto, Galan di Forza Italia, l'ex ministro Giulio Tremonti» e «quei pasticci degli industriali veneti».

### ASSEMBLEE TEMATICHE

IN PREPARAZIONE DELLA CONFERENZA DELLE DONNE DS DELLA FEDERAZIONE DI ROMA.

QUADRANTE EST: Venerdì 2 ottobre ore 16.00

Sala Falconi, Largo Franchellucci (Colli Aniene)

QUADRANTE CENTRO: Venerdì 9 ottobre ore 17.00

c/o Sez. D.S. via Sebino

QUADRANTE SUD: Venerdì 16 ottobre ore 16.00

c/o Sala Consiliare XII<sup>a</sup> Circoscrizione, via Ignazio Silone (1<sup>o</sup> Ponte)

QUADRANTE NORD-OVEST: Venerdì 30 ottobre ore 16.00

c/o Associazione Villa Carpegna, Case Popolari via Valle Aurelia

SEMINARIO REGIONALE DONNE D.S. (donne, politica, partito)

Giovedì 22 ottobre ore 15.00

Casa delle Culture, via S. Crisogono 45 (Trastevere)



COORDINAMENTO DONNE DEMOCRATICHE DI SINISTRA FEDERAZIONE DI ROMA



Mercoledì 30 settembre 1998

l'Unità

Zappin

**TOURNEE**

**Una trilogia itinerante per il «Parsifal Piccolo» del Teatro della Valdoca**

Parsifal l'innocente, creatura ai bordi della ragione e del sapere, un po' il Forrest Gump della saga arturiana ha stuzzicato la fantasia del Teatro della Valdoca che a questa figura candida e vibratile dedica un progetto in tre parti, ideato e diretto da Cesare Ronconi. La prima «puntata» di *Parsifal Piccolo*, su testo liberamente creato da Mariangela Gualtieri, va in scena stasera a Cesena al Teatro Bonci, per poi andare in tournée. La seconda è la terza parte del Parsifal verranno allestiti nel sud d'Italia per poi debuttare in estate, mentre tutta la trilogia - affiancata da una «Scuola Pellegrina», seminario itinerante intorno alle riflessioni ispirate a questo personaggio - verrà presentata nell'ottobre del 1999.

**FESTIVAL**

**«Pellicole alla clorofilla» Il cinema d'autore incontra l'ambiente**

Il cinema incontra l'ambiente. O meglio Legambiente. L'associazione ecologista, è la promotrice di «Pellicole alla clorofilla», il festival che si svolgerà il 2, 3, 4 e 8 ottobre nel cuore del Parco delle Foreste Casentinesi, la riserva naturale a cavallo del crinale tra la Romagna e la Toscana. In scalciate film, cortometraggi, documentari e dibattiti con registi e critici cinematografici per «scovare suggerimenti ecologisti» nel cinema d'autore. Tra i film due antepremiere veneziane: *State of dog* di Peter Brossens, *Le silence* di Mohsen Makhmalbaf (il 2), *Giro di luna tra terra e mare* di Giuseppe Gaudino (il 4). Poi tanti corti: *Lunga vita alla plastica* di Giampaolo Conti, *Uomini e lupi* di Daniele Vicari e *L'enigma clochard* di Carlo Patriziani.



Valeria Marini interprete di «Pepe Carvalho»

**Giraldi: «Il mio Carvalho per sfidare gli 007 Usa»**  
**Marini: «Ma la protagonista non mi somiglia»**

DALL'INVIATO

**ROBERTO BRUNELLI**

**FORTE DEI MARMI** Valeria Marini si rigira con gusto una caramella in bocca mentre socchiude dolcemente le palpebre: è lei - bionda e prorompente come non mai, fasciata in un attillato abitino nero - la protagonista di una delle idee più forti della fiction tele-cinematografica di fine millennio. Ovvero l'inedito «incontro al vertice» tra uno dei più celebri e ammirati scrittori di Spagna con la donna-fumetta più sensuale d'Italia, protagonista orgogliosa di due calendari fotografici, tanta televisione «popolare» e due film che, per vari motivi, hanno fatto discutere più dell'ultima enciclica del Papa (*Bambola e Incontri proibiti*). Perché una domanda serpeggiava potente l'altra sera all'incontro per l'inizio delle riprese di due degli episodi di *Pepe Carvalho*, una serie di sei film-tv, tratti dagli amatissimi libri di Manuel Vazquez Montalban: cosa c'entra la burrosa Marini con una ti-

sta tosta, magra e nervosa come la prostituta Charo, la donna che ama il detective-alter ego di Montalban interpretata dalla medesima Marini? «È vero - dice Valeria - il personaggio è molto diverso da me: in comune abbiamo però la spontaneità. E comunque Montalban ha letto e apprezzato la sceneggiatura e anche il fatto che sia caduta su di me la scelta di interpretare Charo. Non solo: tra qualche giorno incontrerò Montalban di persona». Spiega invece Franco Giraldi, il regista dei due episodi «italiani» del serial (nel suo carnet vanta un cult degli spaghetti western come *Le sette donne del McGregor*, per quanto riguarda la tv *L'avvocato Porta*): «Questo *Pepe Carvalho* rappresenta la nuova grande sfida della fiction europea: il nostro Pepe è "l'alternativa mediterranea" dei vari 007 muscolari di marca Usa: è nostra ambizione scalzare nel primetime televisivo le fiction americane». Da qui, afferma

sempre Giraldi, la coproduzione italo-franco-spagnola è «più europea degli scrittori spagnoli: per sensibilità, cultura e passioni. Non a caso Montalban si è nutrito a forza di Calvino, Sciascia e Fenoglio». Venuti in Versilia per i primi ciak (in realtà rimandati per il maltempo), eccoli una buona rappresentativa del cast di questo *Pepe Carvalho*: oltre alla Marini, c'è Juanjo Puigcorbè, attore catalano molto popolare in Spagna che presta il suo volto a Pepe sullo sfondo di intrighi internazionali che hanno al centro il dramma dei Balcani. Intrighi spostati, per esigenze di europeismo e di copione, pure qui a Viareggio, così come la troupe toccherà Barcellona e in seguito Perugia, dove al centro dell'azione c'è una squadra di calcio e una storia di centravanti assasinati. Per quanto riguarda Valeria Charo, nel film ha un ruolo più importante rispetto ai libri. Adirittura nel film aleggia l'om-

bra di una relazione omosessuale tra Valeria e una ricca signora slava regina degli intrighi. Taglia corto Giraldi: «Valeria per noi è un dono del cielo». Non è difficile credergli, visto che la sua Charo «oltre a gestire un cabaret invece di fare la prostituta, ha una carnalità e una consistenza tutte particolari». Al fianco del regista occhieggia un po' lugubre Omero Antonutti, attore-feticcio dei fratelli Taviani, qui impegnato nel ruolo di un ex agente balcanico, mentre tra gli altri interpreti figurano la morettina Manuela Arcuri, Alessio Boni e Jack Sender. Per la

parte italiana, la produzione è della Solaris cinematografica (per un impetito complessivo di quattro miliardi). Le sei puntate saranno trasmesse a marzo su Raidue. Il resto è amenità. Valeria dichiara che si farebbe rapire volentieri «da uno 007 intrepido da Alberto Sordi: perché vedete, di Alberto mi potrei anche innamorare. E lui il mio vero eroe perché rappresenta un punto di riferimento rispetto alle incertezze di una giovane come me». Chissà se anche Charo la dura si innamorerebbe dell'Albertone nazionale.

**SCEGLI IL TUO FILM**

RAITRE	TMC	RAIUNO	RAITRE
<b>SCUOLA DI POLIZIA</b> Il prototipo di una lunga serie di scene demenziali sfondateggianti. Alla scuola di polizia si accede anche per scendere la galera ed è quello che capita al giovane Mahoney. La cosa più interessante è la bionda istruttrice: niente da invidiare alle prof del nostro cinema. Regia di Hugh Wilson, con Steve Guttenberg, G.W. Bailey, George E. Stone. Usa (1984), 95 minuti.	<b>L'ULTIMA CACCIA</b> Richard Brooks dirige un western atipico, con una morale filo-gellicrossa e ambientalista molto in anticipo sui tempi. Sandy, un cacciatore di bisonti stanco delle stragi di animali, si rammenta di una bella ragazza indiana e fugge con lei inseguito dal sanguinario ex socio in affari. Regia di Richard Brooks, con Robert Taylor, Stewart Granger, Russ Tamblyn. Usa (1955), 103 minuti.	<b>IL DESTINO DI UNA IMPERATRICE</b> Per tutte quelle che sognano di essere come Sissi, l'imperatrice più romantica del cinema, ecco l'ultimo film della serie iniziata nel 1954. In primo piano c'è sempre Romy Schneider, bellezza tragica e antica, in convalescenza nell'isola di Madeira dopo una grave malattia. Regia di Ernst Marischka, con Romy Schneider, M. Schneider, G. Knuth. Austria (1957), 106 minuti.	<b>VROOM VROOM</b> Dirige Melvin, il papà di Mario Van Peebles e uno dei padri del cinema black americano. La storia è quella di un ragazzino afro pieno di problemi: è troppo timido, nel quartiere non ha amici, le donne lo scarseano. Finché non salva la vita a una vecchietta che si rivela essere una maga dai poteri straordinari... Regia di Melvin Van Peebles, con Richard Barboza, Laura Lane. Usa (1966), 28 minuti.

**IN BREVE**

**Battisti: quotazioni milionarie**

Vanno a ruba i vecchi dischi di Lucio Battisti. A Parma, in una rassegna di modernariato e collezionismo, si vendono suoi dischi e compilation anni '60 e '70. 145 giri «Per una lira» e «Luisa Rossi» oppure il 33 giri «Lucio Battisti» sono stati acquistati per 500.000 lire l'uno. Vendutissimi anche «29 settembre», «Emozioni», «Pensieri e parole».

**Winters-Gassman tornano insieme**

Siriunisce la coppia Shelley Winters-Vittorio Gassman. I due ex si ritroveranno sul set del film «La bomba» di Giulio Base, una commedia sulla mafia italo-americana interpretata anche da Gassman junior. Il loro burrascoso matrimonio risale all'inizio degli anni '50, nel '53 nacque una figlia, Victoria, poi Vittorio decise di tornare in Italia. «Non avrebbe mai accettato di vivere a Los Angeles», ha detto l'attrice americana.

**A Rovereto cinema e archeologia**

Dal 5 al 9 ottobre Rovereto ospita la nona rassegna del cinema archeologico. Gli oltre cinquantafilm in programma costituiscono una full-immersion nel fascino del mistero e della scoperta: mummie fra i ghiacci, vaselli inabissati, pergamene del Mar Morto, tesori nascosti nei deserti africani. Numerosi gli ospiti, soprattutto archeologi.

**Dischi-revival dagli anni 70**

Una nuova etichetta musicale, la MP Records, cavalca il revival anni '70. Tra i dischi in uscita il nuovo lavoro di Goran Kuzminac, prodotto con la collaborazione di Antonello Venditti, la ristampa di «Come barquette dentro un tram» di Alfredo Cohen, l'unico disco dei «Capitolo 6», il primo gruppo di Francesco De Gregori, e il primo album del Nuovo Corso Italia.

**Ascolti record per «Montecristo»**

Ha battuto tutti i record di audience «il conte di Montecristo», il kolossal televisivo trasmesso in Francia su TFI. La quarta e ultima puntata ha fatto quasi 13 milioni di spettatori, pari al 54% della audience.

**I PROGRAMMI DI OGGI**

**RAIUNO**

6.00 EURONEWS.  
6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA.  
6.45 UNOMATTINA. Contente per ragazzi.  
All'interno: 7 Tg 1; 7.30 Tg 1; 8 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash; 9.40 L'ASSEDIO DI SIRACUSA. Film avventura (Italia, 1960).  
11.30 TG 1.  
11.35 VERDEMATINA ESTATE. Rubrica.  
12.30 TG 1 - FLASH.  
12.35 MATLOCK. Telefilm.  
13.30 TELEGIORNALE.  
13.55 TG 1 - ECONOMIA.  
14.05 UNA DONNA PER AMICO. Miniserie. (Replica).  
16.00 SOLLECITO. Contente per ragazzi.  
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.  
18.00 TG 1.  
18.10 ZORRO. Telefilm.  
18.35 IN BOCCA AL LUPO. Gioco.  
20.00 TELEGIORNALE.  
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.  
20.40 LA ZINGARA. Gioco.  
20.50 IL DESTINO DI UN'IMPERATRICE. Film biografico (Austria, 1957). Con Romy Schneider, Karl Heinz Böhm, Di Ernst Marischka.  
22.50 TG 1.  
22.55 OVERLAND 2. Documentario.  
23.35 L'UOMO DEI PINGUINI. Documentario.  
24.00 TG 1 - NOTTE.  
0.25 AGENDA / ZODIACO.  
0.30 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità.  
1.05 SOTTOVOCE. Attualità.  
1.30 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità.  
1.55 LUNA PARK. Varietà.  
3.00 CAROLINE CHÉRIE. Film avventura (Francia, 1950, b/n).

**RAIDUE**

6.35 NOTTEMINACELENTANO. Musicale.  
7.00 GO CART MATTINA. Contente per ragazzi.  
9.50 QUANDO SI AMA. Teleromanzo.  
10.15 SANTA BARBARA. Teleromanzo.  
11.00 MEDICINA 33. Rubrica di medicina.  
11.15 TG 2 - MATTINA.  
11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.  
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.  
13.00 TG 2 - GIORNO.  
14.05 UNA STRANA STORIA D'AMORE. Film-Tv drammatico (USA, 1994).  
15.40 COSTANZA. Film-Tv. All'interno: 16.10 e 17.05 Tg 2 - Flash.  
18.15 TG 2 - FLASH.  
18.20 RAI SPORT - SPORT- SERA. Rubrica sportiva.  
18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE».  
19.05 GUARDIA DEL CORPO. Telefilm.  
20.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO.  
20.50 TG 2 - 20.30.  
20.50 COSTANZA. Film-Tv. Con Monica Guerritore.  
22.40 PINOCCHIO. Attualità.  
23.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO.  
23.45 TG 2 - NOTTE.  
0.15 NEON LIBRI. Rubrica.  
0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.  
0.35 RAI SPORT NOTIZIE.  
0.50 PRECEDENZA ASSOLUTA INDAGINE X. Film thriller (USA, 1995).  
2.10 NON LAVORARE STANCA? Rubrica.  
2.25 NOTTEMINACELENTANO. Musicale.  
2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

**RAITRE**

6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino.  
8.30 DUE SOLDI DI SPERANZA. Film commedia (Italia, 1951, b/n).  
10.15 FAMOSI PER 15 MINUTI. Rubrica.  
10.30 RAI SPORT. Rubrica.  
10.45 RAI EDUCATIONAL. Contente di attualità.  
14.00 TGR / TG 3.  
14.50 TGR - LEONARDO. Rubrica.  
15.00 QUESTION TIME: INTERROGAZIONI CON RISPOSTA IMMEDIATA.  
16.00 RAI SPORT - POME-RIGGIO SPORTIVO.  
17.00 GEO MAGAZINE. Rubrica.  
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo (Replica).  
19.00 TG 3 / TGR.  
20.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Tf.  
20.45 SCUOLA DI POLIZIA. Film commedia (USA, 1984). Con Steve Guttenberg, Kim Cattral. Regia di Hugh Wilson.  
22.30 TG 3 / TGR.  
22.55 MISTERI. Speciale.  
0.10 EROTIC TALES. Tf.  
0.40 TG 3 - LA NOTTE IN EDICOLA - NOTTE CULTURA - MIELO 3.  
1.20 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste.  
— RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Mantova: Motonautica. Campionato italiano. Circuito.  
1.45 RIDERE FA BENE. Varietà.  
2.10 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità.  
2.20 MIAMI VICE. Telefilm.  
3.05 STAR TREK DEEP SPACE NINE. Telefilm.  
3.50 RACCONTI ITALIANI.  
4.45 GLI ANTENNATI.

**RETE 4**

6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela.  
6.50 ZINGARA. Telenovela.  
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).  
8.50 GUADALUPE. Telenovela.  
9.40 PESTE E CORNA. Attualità.  
9.45 ALLEN. Telenovela.  
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo.  
11.30 TG 4.  
11.40 FORUM. Rubrica.  
13.30 TG 4.  
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.  
15.00 SENTIERI. Teleromanzo.  
16.00 LO SPECCHIO DELLA VITA. Film drammatico (USA, 1934, b/n). Con Claudette Colbert, Alan Hale. Di John M. Stahl.  
18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco.  
18.55 TG 4.  
19.30 GAME BOAT. Contente per ragazzi.  
20.35 BRAVO BRAVISSIMO. Musicale. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan.  
22.40 IN AMORE SI CAMBIA. Film commedia (USA, 1980). Con Bo Derek, Shirley MacLaine.  
0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.  
1.30 NOI SIAMO LE COLONNE. Film commedia (Italia, 1956, b/n). Con Vittorio De Sica, Franco Fabrizi. Regia di Luigi Filippo D'Amico.  
2.45 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).  
2.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).  
3.10 MISTER ED. Telefilm.  
3.30 AMORE ETERNO. Telenovela.  
4.20 RUBI. Telenovela.

**ITALIA 1**

6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm.  
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contente per ragazzi. All'interno: Il mio amico Ultraman. Telefilm.  
9.20 ALTA MAREA. Telefilm.  
10.15 DIO VEDE E PROVVEDE. Miniserie (Replica).  
12.20 STUDIO SPORT.  
12.25 STUDIO APERTO.  
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.  
12.55 CACCIA ALLA FRASE. Gioco.  
14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà.  
15.00 I FUGO! Rubrica.  
15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm.  
16.00 BIM BUM BAM. Contente per ragazzi. All'interno: 17.40 CALCIO. Champions League. Sparta Mosca-Real Madrid.  
19.40 CALCIO. Champions League. Speciale dopo partita.  
20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.  
20.45 DIO VEDE E PROVVEDE. Miniserie. «Il derby della fede». Con Angela Finocchiaro, Marisa Laurito.  
22.40 CALCIO. Champions League. Inter-Sturm Graz.  
0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.  
0.45 FATTI E MISFATTI. Attualità.  
0.50 ITALIA 1 - SPORT. Rubrica sportiva.  
1.25 I FUGO! Rubrica (R).  
1.55 ENIGMA - AENIGMA. Film horror (Italia, 1987). Con Jared Martin, Lara Nazinski. Di Lucio Fulci.  
4.00 HELENA. Telefilm.  
5.00 AMERICAN GOTHIC. Telefilm.

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.  
8.00 TG 5 - MATTINA.  
8.45 VIVERE BENE. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta e il prof. Fabrizio Trecca.  
10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show (R).  
11.30 TIRA & MOLLA. Gioco. Conducono Giampiero Ingrassia e Luisa Corna.  
13.00 TG 5 - GIORNO.  
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità.  
13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo.  
14.15 UOMINI E DONNE. Di Filippi.  
15.45 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm.  
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi.  
18.35 SUPERBOLL. Gioco. Conduce Fiorello.  
20.30 CALCIO. Champions League. Rosenborg Juventus.  
22.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. «La voce dell'innavvertenza». Con Ezio Greggio, Enzo Lucchetti.  
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo.  
1.00 TG 5 - NOTTE.  
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica).  
2.00 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm.  
3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica).  
4.15 TG 5 (Replica).  
4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica).  
5.30 TG 5 (Replica).

**TMC**

6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 TELEGIORNALE. 8.00 TELEGIORNALE. 8.05 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm. 10.00 TI HO VISTO UCCIDERE. Film poliziesco (USA, 1954, b/n). Con Barbara Stanwyck, George Sanders. Regia di Roy Rowland. 11.40 IRONSIDE. Telefilm. 12.40 TELEGIORNALE. 13.00 TMC SPORT. 13.10 QUINCY. Telefilm. 13.45 L'AMORE È NOVITÀ. Film commedia (USA, 1937, b/n). Con Loretta Young, Tyrone Power. 15.35 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. 18.00 ZAP ZAP TV. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santoliquido. 19.30 SUPER VICKY. Telefilm. 20.00 TMC SPORT. 20.20 METEO. — TELEGIORNALE. 20.45 L'ULTIMA CACCIA. Film western (USA, 1956). Con Robert Taylor, Stewart Granger. Regia di Richard Brooks. 22.45 TELEGIORNALE. — METEO. 23.10 SPECIALE TELEGIORNALE. Attualità. 23.40 FERRARI CHALLENGE. Rubrica sportiva. 0.15 STAZIONE LUNA. Film commedia (USA, 1966). Con Jerry Lewis, Connie Stevens. Regia di Gordon Douglas. 2.15 TELEGIORNALE. — METEO. 2.50 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 5.10 CNN.

**TMC2**

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 13.30 1+1+1. Rubrica. 14.00 FLASH. 14.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 19.00 CLUB HAWAII. Tf. 19.30 FLASH. 19.35 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 20.30 RAPINA AL COMPUTER. Film thriller (GB, 1988). Con Bernard Hill. 22.30 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT MAGAZINE. All'interno: Sci nautico. 23.30 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica (R). 24.00 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale. 1.00 CLIP TO CLIP.

**TELE+bianco**

12.20 IL CORAGGIO DELLA VERITÀ. Film drammatico (USA, 1996). 14.10 THE PHANTOM. Film avventura (USA, 1996). 15.50 FUGA DA LOS ANGELES. Film fantastico. 17.30 RESTORATION - IL PECCATO E IL CASTIGO. Film drammatico. 19.30 COM'È. Rubrica. 20.15 CALCIO. Champions League. Prepartita. 20.45 CALCIO. Champions League. Inter-Sturm Graz. 22.35 CALCIO. Champions League. Rosenborg-Juventus. 23.30 IL CLUB DELLE PRIME MOGLI. Film commedia (USA, 1996). 1.10 POSTA CELERE. Film.

**TELE+nero**

11.55 BLI. Rubrica. 12.55 SULLE TRACCE DEL TESTIMONE. Film thriller. 14.30 UN RAGAZZO ALLA CORTE DI RE ARTÙ. Film avventura (USA, 1995). 15.55 TERRA DI MEZZO. Film drammatico. 17.10 BOGUS - L'AMICO IMMAGINARIO. Film drammatico (USA, 1996). 19.00 CUBA LIBRE - VELOCIPEDI AI TROPICI. Film commedia. 20.30 UN GIORNO DA RICORDARE. Film drammatico (USA, 1995). 21.50 TRUE BLUE - SFIDA SUL TAMIGI. Film drammatico (GB, 1996). 23.40 HIGHLANDER 3. Film fantastico. 1.20 SILENZIO SI NASCE. Film commedia.

Mercoledì 30 settembre 1998

Mercati imprese

BORSA

WALL STREET FRENA PIAZZA AFFARI

FRANCO BRIZZO

Si è chiusa in sostanziale parità la riunione della Borsa valori, tutta giocata aspettando notizie dagli Usa sui tassi. L'indice Mibtel ha realizzato così un minimo calo del -0,05%, a 19.288 punti, mentre il Mib30 ha segnato -0,08%, a 28.718 punti, con il Midex in crescita dello 0,11%. Durante la riunione non sono mancati alti e bassi che hanno movimentato il listino, passato da un'apertura negativa (-0,6%) a una ripresa con un massimo del +1,2% nel primo pomeriggio. L'avvio di seduta incerto di Wall Street ha però favorito un precipitoso ridimensionamento della quota, scesa fino a un minimo del -1,1% e risalita nel finale. Il risultato appare comunque apprezzabile, tenuto conto che le altre piazze

europee hanno mostrato esitazioni, concludendo in ribasso; era importante per Piazza Affari non perdere terreno e consolidare il forte guadagno realizzato l'altro ieri, dando un po' di continuità a un'azione troppo spesso spezzettata. A vivacizzare la seduta ci ha pensato, come nei giorni scorsi, i titoli del comparto bancario, elettrizzati dalla vicenda Comit. Il titolo dell'Istituto di Piazza Scala ha iniziato in grande spolvero, conquistando anche un massimo di oltre il 9%, ma nel finale si è affacciata dopo le prime indiscrezioni sull'accantonamento di Fausti. Sono rimaste in quota invece le Banca Roma (+5,2%), Bce Mediobanca (+4,27%) giudicata vincitrice della contesa, con Generali +0,85%.

ALITALIA

Gli utili lordi volano, la crescita è del 511%

Ottimo decollo per il conto dell'Alitalia. Dopo l'inversione di rotta avvenuta lo scorso anno, i primi sei mesi del '98 fanno registrare un ulteriore miglioramento dei risultati, prima delle componenti straordinarie e delle imposte, di 243 miliardi, con una crescita del 511% rispetto ad un utile di 40 miliardi dello stesso periodo dello scorso anno. Se questi trend venissero confermati anche nel secondo semestre dell'anno, il risultato dovrebbe raggiungere un valore dell'ordine di 500 miliardi.

IFIL SPA

Il patrimonio netto è arrivato a 4.645 miliardi

Una crescita di 102 miliardi di lire del risultato lordo per l'Ifil spa, nel primo semestre '98, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ammontato a 211 miliardi di lire; un risultato in linea con quello dell'anno scorso: 582,2 miliardi (era stato di 583,9 a fine giugno 97). Tra i risultati semestrali della finanziaria guidata da Umberto Agnelli, presidente, e Gabriele Galateri di Genoa, amministratore delegato, spicca poi la crescita di circa 500 miliardi di lire del patrimonio netto consolidato.

INA

Nei primi sei mesi 40mila miliardi di investimenti

Redditività in forte crescita per l'Ina nella prima metà dell'anno, con un utile netto pari a 403 miliardi (+76%). Per l'intero '98, la compagnia prevede un risultato d'esercizio su livelli superiori a quelli definiti nel budget. Le riserve tecniche del portafoglio diretto ammontano a 28.306 mld con un aumento del 6,6% rispetto alla chiusura dello scorso dicembre. Gli investimenti complessivi sono ammontati a 40.198 miliardi, in crescita del 4,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

INTERPUMP

Utili in aumento, ricavi netti per 259 miliardi

Utile netto consolidato a 18,2 miliardi (più 40%) e ricavi netti consolidati a 259,6 miliardi con una crescita del 20% rispetto al giugno '97. Sono i risultati che testimoniano della crescita del gruppo Interpump, quotato in Borsa, contenuti nella relazione semestrale. La capogruppo Interpump spa ha chiuso il semestre con un utile netto di 13 miliardi. Il margine operativo lordo è passato da 47,4 a 58,8 miliardi (+24%) mentre il cash flow è cresciuto da 27,4 a 35,2 miliardi (più 28%).

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT GE 95/03, CCT GE 96/06, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MIBOV 00 TV, ALSTROIN 00, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ENTE FS 01/4, ENTE FS 02, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Italiani, Azionari Internazionali, Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Asia, Azionari Spec. Pacifico, Azionari Spec. Multi, Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Asia, Azionari Spec. Pacifico, Azionari Spec. Multi.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Italiani, Azionari Internazionali, Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Asia, Azionari Spec. Pacifico, Azionari Spec. Multi.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Italiani, Obbligazioni Internazionali, Obbligazioni Spec. Italia Bt, Obbligazioni Spec. Italia Rt, Obbligazioni Spec. Europa, Obbligazioni Spec. Asia, Obbligazioni Spec. Pacifico, Obbligazioni Spec. Multi.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Italiani, Obbligazioni Internazionali, Obbligazioni Spec. Italia Bt, Obbligazioni Spec. Italia Rt, Obbligazioni Spec. Europa, Obbligazioni Spec. Asia, Obbligazioni Spec. Pacifico, Obbligazioni Spec. Multi.

AZIONARI SPEC. ITALIA

Table with columns: Azioni Italiane, Azioni Internazionali, Azioni Spec. Europa, Azioni Spec. Asia, Azioni Spec. Pacifico, Azioni Spec. Multi.

AZIONARI SPEC. EUROPA

Table with columns: Azioni Spec. Europa, Azioni Spec. Asia, Azioni Spec. Pacifico, Azioni Spec. Multi.

AZIONARI SPEC. ASIA

Table with columns: Azioni Spec. Asia, Azioni Spec. Pacifico, Azioni Spec. Multi.

AZIONARI SPEC. PACIFICO

Table with columns: Azioni Spec. Pacifico, Azioni Spec. Multi.

AZIONARI SPEC. MULTIS

Table with columns: Azioni Spec. Multi.

AZIONARI SPEC. EUROPA

Table with columns: Azioni Spec. Europa, Azioni Spec. Asia, Azioni Spec. Pacifico, Azioni Spec. Multi.

AZIONARI SPEC. ASIA

Table with columns: Azioni Spec. Asia, Azioni Spec. Pacifico, Azioni Spec. Multi.

AZIONARI SPEC. PACIFICO

Table with columns: Azioni Spec. Pacifico, Azioni Spec. Multi.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: Esteri Autorizzati.

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Il presidente e il capo dell'Olp a tu per tu**  
**Poi sboccia la formula del «dieci più tre»**  
**su cui si era impegnato il premier israeliano**

◆ **L'esercito di Tel Aviv si ritirerà dal 10%**  
**dei territori occupati, un altro 3%**  
**sarà destinato a parco non edificabile**

◆ **La mediazione Usa sblocca il negoziato**  
**ma resta l'opposizione degli estremisti**  
**Un impegno comune contro il terrorismo**

# Arafat e Netanyahu, Clinton riapre il dialogo

## Il leader palestinese accetta la proposta sul ritiro graduale di Israele dalla Cisgiordania

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Dieci più tre». La faticata formula viene pronunciata da Bill Clinton alla fine del suo secondo colloquio con Yasser Arafat. «Dieci più tre», ovvero come ti sbocco il processo di pace in Medio Oriente. Dieci più tre fa 13%: è il territorio della Cisgiordania che Israele consegnerà ai palestinesi. Ma in Medio Oriente la matematica (politica) è un'opinione. La spiegazione è relativamente semplice: dopo mesi di pressioni la Casa Bianca era riuscita a strappare ad un recalcitrante Netanyahu la disponibilità ad un ritiro a due cifre dalla Cisgiordania: il 13%, era la proposta iniziale americana accettata dall'Autorità nazionale palestinese (Anp), decisamente rigettata dal governo israeliano.

Sottoposto al fuoco incrociato dell'ala più ultranzista della destra ebraica, Netanyahu si era attestato sul limite invalicabile del 9%. Troppo poco per riportare i palestinesi al tavolo del negoziato. E troppo poco anche per la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato Usa sempre più irritati verso quell'alleanza irritante e cocchiuto. Alla fine, Netanyahu avanza una sua proposta di compromesso, che scatena a sua volta la rabbiosa reazione dei «falchi» della destra ultranzista: Israele è disposta a cedere all'Anp il 10% della Cisgiordania più un altro 3% a condizione che esso venga destinato a parco naturale, un'area cioè su cui i palestinesi non potranno edificare.

Una proposta ritenuta fino a ieri «irricevibile» dalla dirigenza palestinese. Fino a ieri, per l'appunto, final colloquio nella Stanza Ovale tra Clinton e Arafat. Un faccia a faccia durato venti minuti e proseguito per altri 40 con la partecipazione della Segretaria di Stato Madeleine Albright, che il 6 ottobre inizierà una nuova missione in Medio Oriente, del consigliere per la sicurezza nazionale Sandy Berger e di alcuni tra i più stretti collaboratori di Arafat. Il clima è «amichevole», racconta un alto funzionario della Casa Bianca, Clinton ha parole di apprezzamento per il discorso tenuto l'altro ieri da Arafat all'Assemblea generale dell'Onu: accogliendo gli inviti americani alla moderazione, il leader palestinese ha evitato di preannunciare la nascita di uno Stato palestinese nel maggio prossimo. Un atteggiamento apprezzato dallo stesso ambasciatore israeliano all'Onu, Dore Gold: «Chiaramente - commenta - Arafat ha preferito la scelta del negoziato alla scelta di un atto unilaterale. E in quel senso - aggiunge - abbiamo qualcosa su cui

possiamo esprimere la nostra soddisfazione».

Il «pressing» della Casa Bianca ottiene un importante risultato: «Abbiamo accettato» (il ritiro «10 più 3») dichiara Arafat a conclusione del suo incontro con Clinton. Il presidente dell'Anp appare più disteso e aggiunge di sperare che un ritiro definitivo delle truppe israeliane possa essere annunciato fra meno di un mese, quando egli stesso, Clinton e Netanyahu si ritroveranno alla Casa Bianca per l'ultima fase della trattativa. «La pace è un'esigenza palestin-

se, israeliana, araba, internazionale», dice Arafat ai giornalisti mentre lascia la Casa Bianca. «Abbiamo accettato per facilitare i negoziati», spiega. Nel corso dell'incontro, aggiunge Saeb Erekat, il capo dei negoziatori palestinesi, Arafat ha garantito a Clinton che farà tutto il possibile per combattere il terrorismo contro Israele. «Visto ancora questioni da chiarire», rileva ancora Arafat, in particolare per quel che concerne le garanzie di sicurezza in questa «riserva naturale» e la durata di permanenza delle forze israeliane, ma il

più sembra fatto. Il che non significa che la strada del negoziato torna ad essere in discesa. In agguato vi sono i fanatici dell'ultradestra ebraica e, soprattutto, i «soldati di Allah». Ieri a Ramallah è esplosa un'automobile imbottita di esplosivo: lo scoppio ha ucciso il guidatore, Zahran Ibrahim Zahran, 35 anni, militante di «Hammas», e ferito altri due palestinesi, uno dei quali in modo grave. Quell'auto-bomba doveva servire per un attentato in Israele nel giorno dello Yom Kippur, la festa del perdono nello Stato ebraico.



### TUTTE LE TAPPE DELLA TRATTATIVA

■ **L'assenso dato dal premier israeliano Benjamin Netanyahu e dal leader palestinese Yasser Arafat alla proposta sul ritiro delle truppe israeliane dal 13 per cento della Cisgiordania, apre la strada al rilancio del piano di pace.**

**Ecco le tappe del difficile negoziato dopo gli accordi di Oslo.**

**13 SETTEMBRE 1993:** a Washington, sotto l'egida di Usa e Russia, il presidente dell'Olp Yasser Arafat e il presidente israeliano Yitzhak Rabin firmano un accordo di pace fra Olp e Israele.

**4 MAGGIO 1994:** al Cairo, Israele e Olp firmano l'accordo per l'attuazione dell'autonomia di Gaza e Gerico.

**1 LUGLIO:** Arafat entra a Gaza, dopo 27 anni di occupazione israeliana. Il 5 Gaza e Gerico diventano formalmente autonome.



**28 SETTEMBRE 1995:** a Washington, Israele e Olp firmano l'accordo, definito «Oslo 2», per l'estensione dell'autonomia palestinese in Cisgiordania.

**4 NOVEMBRE:** a Tel Aviv, un estremista di destra uccide il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin.

**13 NOVEMBRE:** il nuovo primo ministro Shimon Peres dà il via al ritiro israeliano dai territori della Cisgiordania. Entro dicembre sei città (Jenin, Kalkilya, Tulkarem, Nablus, Ramallah e Betlemme) passano sotto amministrazione palestinese.

**20 GENNAIO 1996:** prime elezioni nei territori occupati. Arafat è eletto presidente dell'Autorità nazionale palestinese.

**29 MAGGIO:** Benjamin Netanyahu (Likud) è eletto primo ministro.

**2 AGOSTO:** il governo israeliano abolisce le restrizioni allo sviluppo delle colonie, decretato da Rabin nel 1992.

**1-2 OTTOBRE:** vertice a Washington, Israele e palestinesi danno vita a negoziati sul ridispiegamento da Hebron.

**15 GENNAIO 1997:** è raggiunto un accordo per il ritiro israeliano dall'80% di Hebron.

**7 MARZO:** Israele annuncia unilateralmente di volersi ritirare dal 9% della Cisgiordania, i palestinesi chiedono il 30%.

**18 MARZO:** sono interrotti gli incontri fra le delegazioni dopo la decisione del governo di Netanyahu di costruire una colonia ebraica sulla collina Har Homa, a Gerusalemme est.

**14 GEN 1998:** Israele fissa le proprie aree di vitale interesse nazionale e decide di mantenere il controllo su oltre il 60% della Cisgiordania.

**28 SETTEMBRE:** dopo diversi tentativi di mediazione americani falliti Netanyahu ed Arafat partecipano ad un vertice con Clinton per esaminare la nuova proposta di compromesso che poi ottiene il loro disco verde.



### LE INTERVISTE

## Siniora: «È l'inizio di una vera svolta»

ROMA «L'accettazione della proposta "10 più 3" per la seconda fase del ritiro israeliano dalla Cisgiordania è un passo importante per il rilancio del processo di pace. Ma ancora più importante è la conferma che tra la leadership palestinese e l'amministrazione Clinton esiste una forte comunanza di vedute sul come portare a termine il negoziato». A sostenerlo è Hanna Siniora, una delle figure più autorevoli e conosciute della dirigenza palestinese.

**Dal vertice alla Casa Bianca emergono segnali incoraggianti per la ripresa del processo di pace in Medio Oriente. Siamo ad una svolta?**

«All'inizio di una svolta, direi.

L'importante, ora, è passare dalle buone intenzioni ai fatti concreti. Nei Territori cresce il malessere e la frustrazione per una «pace congelata». Abbiamo bisogno di dimostrare alla nostra gente che qualcosa si sta muovendo, che è ancora possibile credere nel dialogo. Sta ora a Netanyahu dimostrare di essere uno statista e non un leader in ostaggio dell'ala più ultranzista del suo governo».

**Arafat ha avuto parole di grande apprezzamento per il ruolo svolto dal presidente Clinton.**

«È così. Il presidente Clinton ha dimostrato di aver compreso le ragioni dei palestinesi, ragioni che non confliggono con le aspirazio-

ni alla sicurezza di Israele. Da più parti si è parlato di un "presidente dimezzato" per le note vicende interne. Ebbene, Clinton ha dimostrato con i fatti di essere un presidente pienamente in grado di giocare ancora un ruolo da protagonista nello scenario internazionale».

**Ed ora cosa vi attendete?**

«Innanzitutto il rispetto degli impegni assunti da Israele. Il tempo non lavora per la pace. È necessario avviare al più presto la seconda fase del ritiro israeliano dalla Cisgiordania».

**E poi?**

«Occorre accelerare l'inizio dell'ultima fase del negoziato, quella relativa allo status finale dei Territori. Per noi palestinesi lo sbocco della trattativa non può che essere la creazione di uno Stato indipendente. Vogliamo discuterne con Israele, offrire tutte le garanzie in materia di sicurezza. Ma nessuno può cancellare questa legittima aspirazione nazionale».

## I coloni: «Un tradimento blasfemo contro la Torah»

ROMA «Ritirarsi dalla Cisgiordania? Non accadrà mai. Siamo pronti a tutto per difendere il nostro diritto a vivere in "Eretz Israel"». Le notizie che giungono da Washington sono accolte con rabbia negli insediamenti ebraici della Cisgiordania. I settori più oltranzisti della destra ebraica sono già sul sentiero di guerra. «Se Netanyahu accetta l'imposizione americana si comporta come un traditore e come tale sarà trattato». Ad affermarlo è David Wilder, uno dei leader del movimento dei coloni di «Giudea e Samaria», i nomi biblici della Cisgiordania.

**Arafat ha accettato la proposta cosiddetta del "10 più 3". Proposta avanzata in pre-**

**denza da Netanyahu. Siamo dunque ad una svolta?**

«Lei parla di svolta, io la definirei una tragedia per il popolo ebraico. Consegnare altro territorio israeliano ad Arafat e ai suoi accoliti vuol dire mettere a repentaglio la vita di migliaia di ebrei. Vuol dire mettere a repentaglio la sicurezza degli insediamenti, vuol dire compiere un atto blasfemo, contrario alla legge della Torah. Abbiamo combattuto contro i passati governi laburisti, faremo altrettanto con l'attuale governo se si macchierà di questo crimine».

**Un avvertimento a Netanyahu?**

«Certamente. Se si piegherà alle imposizioni americane o per me-

glio dire a quelle di un imprevedibile presidente allora si comporterà come un traditore. E come tale sarà trattato. Netanyahu deve rispettare sino in fondo gli impegni assunti in campagna elettorale. Se ha vinto è grazie al nostro sostegno. Una cosa è certa: da qui noi non ce ne andremo mai. Questa è terra di Israele e non cadrà mai in mano a un manipolo di terroristi arabi. Abbiamo i mezzi e la volontà per resistere».

**È l'annuncio di un conflitto armato?**

«No. Per il momento è solo un messaggio politico che lanciamo a Netanyahu: il suo governo sarà spazzato via se accetterà di ritirarsi dalla "Giudea e Samaria". Abbiamo dalla nostra parte diversi ministri e parlamentari della maggioranza. Siamo pronti a marciare su Gerusalemme come abbiamo fatto quando al potere c'erano i laburisti. Netanyahu è avvertito».

U.D.G.

## E ora la Casa Bianca dimentica il sexgate

L'intesa rilancia l'immagine. Paradossale Toni Morrison: «Il presidente è un nero»

WASHINGTON Ottenendo l'assenso di Yasser Arafat al piano americano per il ritiro delle truppe israeliane dalla Cisgiordania, il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton ha messo a segno un importante successo di politica estera, che ridà fiato e forza ad una presidenza messa in difficoltà dal Sexgate e dall'aggressività dell'opposizione repubblicana, che punta a fare man bassa di voti nelle prossime elezioni parlamentari di novembre.

Non è ancora l'accordo definitivo per il ritiro delle truppe israeliane, ma Arafat spera che un'intesa più ampia possa essere annunciata fra meno di un mese, quando egli stesso, Clinton e il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu si ritroveranno alla Casa Bianca per l'ultima fase delle trattative. Ed è sicuramente una speranza condivisa dallo stesso Clinton, anche per-

ché dal punto di vista elettorale giungerebbe proprio a ridosso delle elezioni.

Sul fronte del Sexgate si registra ora uno sviluppo singolare. A dimostrazione della simpatia che i neri d'America nella loro grande maggioranza hanno per Clinton (una simpatia rafforzata anziché indebolita dagli attacchi di Kenneth Starr), Toni Morrison, la scrittrice afro-americana premio Nobel per la letteratura, ha dichiarato sulle pagine della rivista New Yorker: «A dispetto della pelle bianca, Bill Clinton è il nostro primo presidente nero».

Un'affermazione di sapore volutamente provocatorio quella dell'autrice di «Beloved», il romanzo sulla schiavitù che sta per diventare film con Oprah Winfrey. Secondo la Morrison è per questa ragione che i neri sono stati l'unico gruppo etnico a schierarsi compatto con Clinton

**EFFETTO SEXGATE**  
La popolazione americana di colore appoggia come non mai la Casa Bianca

dopo la pubblicazione del devastante rapporto sul Sexgate: «Il capo della Casa Bianca è più nero di qualsiasi altro nero che potrà mai essere eletto nella vita dei nostri figli».

Secondo Toni Morrison, il presidente tartassato dal procuratore Kenneth Starr «racchiude infatti in sé tutte le metafore della negritudine: figlio di una ragazza madre, nasce povero in una famiglia della classe operaia. Suona il sassofono, si rimpinzava da McDonald e di cibo spazzatura».

Paragonando i metodi utilizzati da Starr nei suoi confronti la scrittrice non ha dubbi: sono gli

stessi usati per secoli dai bianchi per punire gli afro-americani che non sanno stare al loro posto. «Il messaggio è chiaro», afferma la scrittrice: «Non importa quanto sei intelligente, che lavori sodo o quanti soldi ci fai guadagnare: ti metteremo al tuo posto o ti cacciamo dal posto che, purtroppo col nostro consenso, sei riuscito a raggiungere».

Il sostegno degli afro-americani per Clinton di cui ha scritto Toni Morrison è un dato di fatto confermato quotidianamente dai sondaggi: dopo l'esplosione del Sexgate - che la scrittrice premio Nobel ha ribattezzato Slaughtergate, scandalo-mattatoio - i trenta milioni di americani di colore si sono schierati compatti a fianco del presidente.

Con Clinton, che ha aperto le porte del suo governo alla gente di colore, ha dato visibilità ai neri nella magistratura e avviato un

dialogo nazionale sui problemi razziali, hanno fatto quadrato i nove decimi degli africani d'America.

«Per noi gli squali repubblicani stanno nell'acqua ed è una questione di sopravvivenza», ha spiegato Charles Rangel, un deputato eletto nel ghetto di Harlem che è diventato nei dibattiti televisivi sul Sexgate il portavoce ufficioso dei neri.

Ma il paradosso del Clinton nero evocato da Toni Morrison ha lasciato fredda e addirittura caustica la stampa bianca: «L'altro segreto di Clinton», ha titolato ieri il Washington Post commentando la provocazione di Toni Morrison e proponendo di rimbalzo una teoria «ancora più assurda». Secondo il quotidiano il saggio della Morrison è «un falso: nessun grande scrittore può aver scritto davvero una sceneggiatura del genere».

Contro le confische

## Proteste arabe a Nazareth

Si sono estese ieri a Nazareth le proteste degli abitanti arabi contro la confisca a fini militari di terre agricole nella zona di Um el-Fahem, in bassa Galilea. Un portavoce dell'amministrazione comunale ha riferito che gruppi di manifestanti si sono diretti verso la stazione di polizia dopo che le forze di sicurezza avevano compiuto un'irruzione in due case di un'importante famiglia locale. Il portavoce ha detto che la folla ha lanciato pietre e bottiglie contro l'edificio e le forze dell'ordine hanno risposto con il lancio di gas lacrimogeni.

Frattanto la tensione a Um el-Fahem non si è allentata. La visita compiuta in mattinata dal presidente israeliano Ezer Weizman, che voleva rendersi conto di persona della situazione, non sembra aver sortito effetti positivi. «Non è servita a nulla. Non ha portato ad alcuna soluzione», ha affermato un membro della commissione di azione per Um el-Fahem.

Preparava un attentato

## Bomba uccide uomo di Hamas

Un militante della formazione integralista islamica Hamas è rimasto ucciso e due suoi compagni sono rimasti feriti, nell'esplosione di una bomba che ha distrutto la vettura su cui si trovavano. È accaduto ieri a Ramallah, in Cisgiordania. La bomba, che era forse destinata ad essere usata per un attentato anti-israeliano, si trovava nel cofano del veicolo, una Volkswagen Golf con targa israeliana.

La vittima è stata identificata dai servizi di sicurezza palestinesi come Zahran Zahran, un membro del gruppo estremista Hamas. Zahran era noto ai servizi di sicurezza palestinesi. Sia lui che i due feriti provenivano dal villaggio di Biddou, a sudovest di Ramallah, ed erano ricercati dalla polizia palestinese. In Israele intanto le forze di sicurezza sono in stato d'allerta per il timore di attentati in occasione dello Yom Kippur, il giorno del «Grande Perdono», una delle più solenni festività ebraiche.

L'Unità

«Scambi, 73mila mld al giorno»

Uic: in tre anni sono 13mila miliardi in più



La Borsa di Milano

ROMA Il volume delle transazioni in cambi e in prodotti finanziari derivati vale ormai mediamente oltre 73.000 miliardi di lire (44 miliardi di dollari), rispetto ai circa 60.000 miliardi di lire (37 miliardi di dollari) di tre anni fa. Lo rivela una indagine condotta dall'Ufficio italiano cambi che inserisce in una più ampia inchiesta a livello internazionale curata dalle banche centrali di 43 paesi coordinate dalla Bri. Nello scorso aprile, mese di riferimento dell'indagine, il volume lordo complessivo delle negoziazioni in soli cambi dell'intero sistema è stato di 872 miliardi di dollari. Volume che si riduce a 789 miliardi di dollari al netto del-

la doppia contabilizzazione («cross-border») delle transazioni effettuate tra gli intermediari del campione. Il volume medio giornaliero degli scambi, considerati i 21 giorni lavorativi del mese di riferimento, è stato stimato in circa 38 miliardi di dollari (30 nel 1995, data in cui fu effettuata una analogare rilevazione). Aggiungendo alle transazioni in cambi quelle in prodotti derivati, il volume lordo si eleva a 1.020 miliardi di dollari (919 al netto della doppia contabilizzazione), pari a un volume medio giornaliero per appunto appunto a 44 miliardi.



Tecnost, Olivetti lancia un'opa sulla totalità delle azioni

La Cda dell'Olivetti ha deliberato il lancio di un'opa volontaria sulla totalità delle azioni ordinarie della controllata, al 50,1%, Tecnost (informatica specializzata) con lo scopo di cancellarla dal listino di Piazza Affari. L'offerta per azione è di 5.400 lire. L'esborso massimo, in caso di successo totale, sarebbe di circa 162 mld per Olivetti. L'offerta non prevede una soglia minima di adesione.

Fiat: «Carbon tax troppo alta»

Testore: crisi auto, la ripresa dalla seconda metà del '99

DALL'INVIATO

GILDO CAMPESATO

PARIGI La carbon tax europea fa capolino al salone di Parigi, ma non guasta la festa al numero uno di Fiat, Paolo Testore, venuto in Francia per assistere al lancio in anteprima dell'ultima nata della casa torinese: la sorprendente «Multipla», una vettura da amare o rifiutare con passione, senza mezzi termini. «Tasse ecologiche sulle benzine? Ovviamente ne vorremmo il meno possibile. Certo, i livelli di cui si parla sono decisamente pesanti. Ma non c'è ancora nulla di deciso, è tutto da chiarire, si vedrà nel corso del confronto dove si va a parare», risponde Testore ai giornalisti che lo circondano. «In ogni caso - aggiunge - meno drastiche sono certe decisioni, più i problemi si affrontano con razionalità. Speriamo prevalga il buon senso. Ciò vale anche per lo svecciamento del parco auto: meglio farla senza traumi».

40mila all'anno è già break-even, 50mila è tutto grasso che cola.

Di questi tempi, non sarebbe male. Proprio ieri l'Unrae, l'associazione delle case europee in Italia, ha annunciato che a settembre, se tutto va bene, le immatricolazioni non supereranno le 170mila unità, con un calo del 15%. «Settembre non è ancora un mese del tutto significativo - commenta Testore - comunque, sono cifre in linea con le nostre previsioni che contano su un totale di vendite che a fine anno toccherà i 2,2 milioni di vetture per poi scendere a 1,8 milioni nel 1999. Certo, la fine degli incentivi si fa sentire. Contiamo su un recupero a partire dalla seconda metà del prossimo anno».

E continua a farsi sentire anche il Brasile, fonte senza fine di guai inaspettati. C'è l'occhio ai tassi di interesse (il 70% delle auto su quel mercato è venduto a credito), ma non manca l'attenzione per il risultato elettorale. Un Cardoso forte, eletto al primo turno, consentirebbe forse di affrontare i problemi economici con maggiore vigore. Anche se in Fiat rimane l'incertezza: meglio una svalutazione che renda più competitivo il prodotto assemblato e le componenti brasiliane o meglio tener ferma la moneta consolidando il potere d'acquisto dei brasiliani? In attesa di un prossimo rilancio del marchio Lancia, Fiat cerca l'ebrezza delle sportive di lusso puntando sul nuovo coupé Maserati 3200 che, a partire dal 2001, verrà esportato anche negli Usa.

Advertisement for the Paris Salon (Salone di Parigi) featuring a list of car models from various manufacturers including Ford, Peugeot, Volkswagen, Maserati, Alfa Romeo, Honda, and Mercedes-Benz. It also includes logos for Peugeot, Honda, and Discovery.

Arriva la Mercedes «intelligente»



Il simbolo della Mercedes Benz

PARIGI Una vettura? Piuttosto un compagno di viaggio che ti riconosca quando arrivi ed apre le porte al minimo gesto senza bisogno di chiavi, che si mette in moto semplicemente premendo un pulsante, che ti massaggi la schiena mentre vai e pensa ad aerearti il corpo nelle giornate di calore, giusto per impedirti di diventare appiccicoso nelle parti del corpo a contatto col sedile, che ti mantiene da solo l'auto alla distanza di sicurezza. Questo e molto di più nella nuova ammiraglia Mercedes-Benz, la Classe S, presentata ieri al salone automobilistico di Parigi. Contano di venderne in tutto il mondo 80.000 all'anno nonostante un prezzo non proprio da liquidazione:

120.000 milioni di marchi (120.000 miliardi di lire, differenze fiscali a parte). E tanto per rimanere sul futuribile, alla Mercedes annunciano il prossimo l'arrivo di una superlusso progettata d'intesa con gli ingegneri aerospaziali seguendone i metodi di lavoro: il prodotto nasce in stretta collaborazione con il cliente finale. Ma intanto, si mettono a punto le strategie della fusione con Chrysler. «Rimarranno sei marchi (due europei, quattro americani), ciascuno con una autonomia ben individuata come caratteristiche, settori di mercato e rete commerciale», spiega Dieter Zetsche, responsabile della divisione vendite di Daimler-Benz.

Per Gemina 9 miliardi di utili

MILANO Il Cda della Gemina ha approvato oggi i risultati del primo semestre del '98 che si è chiuso con 9 mld di utile contro i 2,4 del primo semestre dell'anno scorso. Secondo la società «i risultati non sono confrontabili perché ci è stata la scissione di Gemina con la costituzione della Hpi spa». Il risultato del primo semestre '98, spiega una nota, deriva principalmente dall'impiego delle disponibilità finanziarie della società in operazioni su titoli azionari e in strumenti finanziari a buona redditività nonché nella diminuzione delle spese. I profitti da operazioni finanziarie ammontano a 1,4, 5 mld mentre le spese ammontano a 4,3 mld, gli oneri finanziari netti a circa un miliardo. Il consiglio ha inoltre deliberato di ridurre la propria partecipazione Snia Bpd al di sotto dell'attuale quota del 2%.

Mercati imprese

Toscana, trasporti Scioperi selvaggi

Le vecchie ditte perdono gli appalti

FIRENZE Prima in Italia la Toscana vara la riforma del trasporto locale. Lo fa tra scioperi selvaggi e ricorso alla precettazione. Una situazione che ieri sera, dopo un incontro tra sindacati e Regione si è fatta più distesa. La riforma in ossequio alla riforma Bassanini, prevede un radicale cambio di direzione. Il risultato della gara d'appalto è stato netto. Le società che gestivano fino ad oggi il 5% delle tratte regionali (15 autolinee che garantiscono i collegamenti tra i capoluoghi di provincia e altri centri di interesse regionale) hanno perso e sono state rimpiazzate da altre che hanno offerto migliori condizioni. Fanno il loro ingresso il Citaf, il Conam e la Corti. Spariscono la Lazzi, la Cap, il Train e la Sita. Unica sopravvissuta la Rama di Grosseto.

I criteri di scelta erano quelli dell'offerta più vantaggiosa e di una migliore qualità del servizio. Una riforma che è solo l'anticipazione di quello che succederà tra un anno quando toccherà a tutte le altre tratte regionali. Per capirci il 95% della rete toscana. Ecco le cifre: le tariffe agli utenti resteranno bloccate fino al 31 dicembre del 2000, mentre i servizi aumenteranno di 650 mila chilometri. E le risorse? La Regione fino ad ora dava un contributo di 11 miliardi alle ditte che gestivano le linee. A fine anno poi c'era il cosiddetto rimborso a piè di lista. Tradotto, l'arrivo di altri soldi per ripianare le perdite. Ora invece scambia. Il contributo scende a 8 miliardi, e si soldi risparmiati serviranno per potenziare i servizi di competenza di Comuni e Province. Il fuoco si è acceso sulla questione del trasferimento del personale. Seconda la normativa nazionale e regionale i lavoratori che prestavano servizio nelle ditte che hanno perso devono essere assunti dalle imprese vincitrici con l'identico trattamento normativo ed economico, compreso l'integrativo aziendale. Ma è proprio sulla questione delle garanzie occupazionali che è esplosa la protesta. Gli autisti hanno indetto uno sciopero improvviso che ha bloccato per due giorni gli autobus. Ieri è scattata la precettazione chiesta dal presidente della Regione Toscana Varrino Chiti: «Sono esterefatto, nessuna ragione al mondo può giustificare azioni di questo genere. Nessun lavoratore perderà il posto e avremo un migliore servizio per i cittadini».

I capitoli prevedono rigorose condizioni che le nuove ditte dovranno rispettare: i mezzi impiegati per esempio, non potranno avere un'anzianità di immatricolazione superiore ai 10 anni e il 90% dovrà essere dotato di climatizzazione. Sono previste anche sanzioni per le inadempienze, che vanno dai 30 milioni di multa ad una risoluzione immediata del contratto e i controlli verranno effettuati mediante un monitoraggio puntuale. In più ogni mezz'ora sarà dotata di una sorta di «scatola nera» in cui dovranno essere registrate tutte le deformità rispetto al programma di servizio.

Table of stock market data (AZIONI) for various companies, including Alitalia, Agnelli, and others, with columns for Name, Price, Change, and Volume.

Table of stock market data (AZIONI) for various companies, including Alitalia, Agnelli, and others, with columns for Name, Price, Change, and Volume.

Table of stock market data (AZIONI) for various companies, including Alitalia, Agnelli, and others, with columns for Name, Price, Change, and Volume.

Table of stock market data (AZIONI) for various companies, including Alitalia, Agnelli, and others, with columns for Name, Price, Change, and Volume.

Table of stock market data (AZIONI) for various companies, including Alitalia, Agnelli, and others, with columns for Name, Price, Change, and Volume.

Table of stock market data (AZIONI) for various companies, including Alitalia, Agnelli, and others, with columns for Name, Price, Change, and Volume.

IL LAVORO

## Giugni agli autonomi Atac-Cotral «Sono troppi 2 giorni di sciopero»



Gino Giugni Ansa

**ROMA** Sullo sciopero dei mezzi pubblici dell'Atac-Cotral proclamato a Roma dalla Cnl e da altri sindacati autonomi per domani e dopodomani, è intervenuto, con un comunicato, il presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, Gino Giugni, sottolineando che «48 ore di astensione dal lavoro, anche se consentite da un accordo ormai invecchiato, sono comunque troppe». «Ritengo mio preciso dovere in qualità di presidente dell'organo di garanzia invitare il sindacato procla-

mante a rispettare comunque e con pieno servizio le due fasce orarie, mattutina e pomeridiana, coincidenti con i periodi di maggiore richiesta da parte dell'utenza, così come esse vengono definite dalla disciplina di settore. Pur riservando - dice - ogni altra valutazione sulla legittimità dello sciopero alla riunione plenaria della commissione, non posso non rilevare l'oggettiva anomalia della sua durata. Per aziende e sindacati del settore è evidentemente venuto il momento di superare il vecchio accordo con nuove regole concordate».

## La Puglia chiede acqua alla Basilicata Polemica fra le Regioni sul prezzo

**BARI** La Puglia mantiene ferme le proprie richieste per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico: chiede alla Basilicata, dove si trovano i grandi invasi idrici, un maggiore quantitativo di acqua, ma i lucani vogliono per ogni metro cubo di acqua grezza 300 lire, a fronte delle attuali 45. Una richiesta definita «sproporzionata» dall'assessore ai Lavori pubblici della Regione Puglia, Felice Amodio, che ieri ha relazionato sull'argomento in consiglio regionale. Il dibattito sulla relazione dell'assessore si terrà in aula il prossimo 6 ottobre. La Puglia riceve dalla Basilicata 580 milioni di metri cubi di acqua all'anno. Se aumento vi dovrà essere - è in sintesi il contenuto dell'intervento di Amodio - questo non

potrà essere deciso in sede tecnica e non potrà prescindere dalla realizzazione di nuove opere da un confronto Puglia-Basilicata e governo. «La Puglia - ha detto Amodio - siccitosa da sempre trova le fonti di approvvigionamento del proprio sistema idrico solo per il 20 per cento da acque sotterranee emunte da falde locali, mentre l'altro 80 per cento proviene da sorgenti e fiumi che si trovano nelle regioni vicine: Molise, Campania, Basilicata, e, quindi, dipende da bacini idrici non regionali». Il problema principale rimane l'eliminazione delle perdite in rete e la sostituzione o potenziamento delle reti interne di rifacimento di tronchi delle grandi adduzioni. Le perdite hanno raggiunto un livello «estrema-

mente elevato»: 260 milioni di metri cubi all'anno, una cifra determinata sia da perdite effettive fisiche che dalla mancata misurazione dei consumi. Intanto, la giunta regionale della Basilicata ha definito il documento con gli emendamenti alla bozza di intesa di programma con il Governo per le estrazioni di petrolio in Val d'Agri (il più grande giacimento dell'Europa continentale con riserve stimate per 622 milioni di barili di petrolio). Tre le richieste: la quantificazione delle risorse finanziarie per la realizzazione delle opere, l'indicazione esplicita del trasferimento alla Basilicata della quota di royalties dello Stato e l'impegno a rilanciare la reindustrializzazione della polo chimico in Val Basento.

# Contro le 35 ore nasce un'intesa tra Fini e Fossa

All'iniziativa di An grande voglia di referendum  
La partecipazione di Billè e di Spallanzani



Gianfranco Fini e Giorgio Fossa prima dell'inizio della conferenza organizzata da An sulle 35 ore

Corrado Giambalvo/Ap

ALESSANDRO GALIANI

**ROMA** C'è feeling tra il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa e An contro le 35 ore. Fossa è sempre stato restio a partecipare ad iniziative di partito. Ad una manifestazione ufficiale di An poi non c'era mai stato. E per la sua prima volta non a caso sceglie le 35 ore: un suo cavallo di battaglia. «Sarebbe andato da chiunque avesse organizzato qualcosa contro le 35 ore», assicurano i suoi, molti dei quali l'avevano scongiurato di partecipare al convegno di An «No alle 35 ore», tenuto ieri a Roma. Fossa però non li ascolta a va, anche perché conta di trovarci il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, che invece dà forfait. Gianfranco Fini, presidente di An, non enfatizza la presenza di Fossa: «Con lui ci siamo visti tante volte. E poi mi sarei stupito se non fosse venuto. Quelli dell'Ulivo in privato gli hanno sempre promesso che delle 35 ore non se ne sarebbe fatto niente. E invece...». Resta il fatto che il leader degli industriali sceglie il partito di Fini e non un altro per ribadire il suo impegno contro la riduzione per legge dell'orario di lavoro. E che An, a sua volta, si butta a pesce sulle 35 ore e chiama a raccolta il fronte del no. Come dire: piatto ricco mi ci ficco. Al convegno di Roma, oltre a Fossa, ci sono il presidente della Concommer-

cio, Sergio Billè e il leader della Confindustria, Ivano Spallanzani, cioè i numeri uno delle maggiori organizzazioni imprenditoriali italiane, tutti inferociti contro le 35 ore. A Francesco Storace, coordinatore romano di An, brillano gli occhi: «Questo non è cabaret, è una cosa seria». Anche Gianni Alemanno, organizzatore del convegno, si frega le mani: l'iniziativa ha fatto centro. An ha già cominciato a raccogliere le firme per chiedere un intervento della Corte di Giustizia europea contro le 35 ore (Fossa non ha ancora aderito, ma altri industriali come la Marcegaglia e Pininfarina sì). E soprattutto il partito di Fini è pronto a mobilitarsi per il referendum, in caso di approvazione della legge. Il convegno, quindi, forse al di là delle stesse intenzioni di An, assume l'aspetto di una specie di prova generale in vista del braccio di ferro sulle 35 ore. I riflettori sono tutti puntati su Fossa, che non delude le aspettative e strappa parecchi applausi alla platea. «Il signor Bertinotti - grida - dovrebbe stare di meno a Roma e girare di più per le fabbriche». «No, mandiamolo in Siberia!» urla qualcuno dalla sala. Fossa non si scompone e prosegue: «La nostra opposizione contro la legge sulla riduzione dell'orario resta incondizionata. E ci auguriamo che venga eliminata con l'impegno di tutti i parlamentari». Poi arriva al nocciolo del suo di-

scorso: il referendum. «Ribadisco che se invece passasse non resterebbero passivi. La democrazia ci offre lo strumento del referendum». Fossa insiste sul fatto che il referendum è farina del suo sacco e assicura che Confindustria non si farà strumentalizzare da nessuno. «Di fronte all'impegno - legge, attenendosi scrupolosamente al suo testo scritto, - di sostenere un referendum abrogativo da parte di altri soggetti anche politici, come An, non possiamo che apprezzare tale determinazione, perché questa sarà se necessario una battaglia che supera i problemi dei partiti e attiene direttamente ai principi di libertà e della modernizzazione, che vanno difesi sotto ogni bandiera». Poi tocca a Fini, che rincara la dose: «Per la finta crisi dell'anno scorso l'Italia si è ritrovata con le 35 ore. Una cambiale che ora viene a scadenza». «Ma - avverte - il peggio deve ancora venire. Se D'Alema si dice tranquillo e perché c'è la volontà di ricompattare la maggioranza. E se ciò avviene è solo con ulteriori concessioni negative per l'economia. Non vorrei che quella che Fossa ha definito una battaglia per la libertà diventasse non l'ultima ma la prima». In serata sul feeling tra Fini e Fossa arriva il commento di Alfiero Grandi, responsabile lavoro del Pds: «Sulle 35 ore si stanno formando strane compagnie e innaturali convergenze».

IL RETROSCENA

## E D'Antoni alla fine si pente e dà forfait

FERNANDA ALVARO

**ROMA** Quando, tornando a casa una sera di qualche giorno fa, ha visto tutta Roma tappezzata dai manifesti a sfondo azzurro che dettavano «No alle 35 ore» e anziché si poteva prestare a simili strumentalizzazioni. E un segretario della Cisl può sottoscrivere un manifesto che senza spiegazioni di sorta dice «No alle 35 ore»? Non può farlo, sarebbe come rinnegare la storia dei padri. La battaglia per la riduzione d'orario a 35 ore settimanali, si è detto D'Antoni, è nata in casa mia. E' vero era un congresso della metà degli anni Settanta e, naturalmente, la proposta era per un riduzione d'orario che doveva avvenire per via contrattuale. Mai e poi mai per via legislativa. Ma sottoscrivere un cartello guidato da Fini per combattere le 35 ore, D'Antoni non poteva. E così, pur subendo per qualche giorno la vista dei manifesti, ha preferito non essere pre-

sente al Residence Ripetta dove si teneva una tavola rotonda con il saluto di Storace, l'introduzione della Angelilli, le conclusioni di Alemanno e la partecipazione di Fini. Vogliamo chiamarla una manifestazione di partito o no? E' vero ad attenuare c'erano Fossa, Spallanzani e Billè, ma... Qualora si parlasse di riduzione d'orario per via contrattuale i tre sarebbero dall'altra parte della barricata rispetto al segretario della Cisl. E così ieri mattina D'Antoni non c'era. «Quindici giorni fa abbiamo mandato l'invito - spiega Gianni Alemanno, coordinatore del dipartimento politiche del lavoro e sindacali di An - una settimana fa abbiamo ricevuto l'assenso. Con il sì di D'Antoni abbiamo fatto fare i manifesti, mentre non abbiamo fatto in

tempo a correggere i depliant che per motivi di stampa dovevano essere pronti prima. Questo spiega perché sui manifesti c'è il nome del segretario Cisl e perché non c'è sul piegabile. Comunque fino a stamattina (ieri per chi legge ndr) eravamo certi della presenza di D'Antoni, nessuno si è lamentato o ci ha fatto notare alcunché. I manifesti che abbiamo affisso per la città li avevamo fatti vedere alla segreteria Cisl. Oggi, di punto in bianco, ci hanno fatto sapere che era all'estero». La teoria, non vogliamo chiamarla scusa, regge. Il segretario, dopo una presenza mattutina alla radio, sarebbe dovuto partire per Berlino. Impegno saltato. Ma chi l'ha visto nelle stanze di via Po racconta che non aveva alcuna fretta di onorare l'impegno di via Ripetta!

### IL LEADER DELLA CISL

Quando tornando a casa vede i manifesti che tappezzano Roma capisce che gli è stata tesa una trappola



# Le retribuzioni crescono più dell'inflazione

L'Istat: ad agosto i salari aumentano del 2,2% e il costo della vita dell'1,8%

**ROMA** Gli stipendi dei lavoratori dipendenti si mantengono, seppur di poco, sopra il costo della vita: ad agosto, informa l'Istat, le retribuzioni contrattuali orarie sono aumentate dello 0,3% rispetto al mese precedente e del 2,2% nei confronti di agosto '97. Nello stesso mese, il tasso di inflazione ha messo a segno un aumento tendenziale dell'1,8%. La media delle variazioni tendenziali registrate dalle retribuzioni negli ultimi 12 mesi rispetto ai dodici mesi precedenti è stata di +3,0%, mentre per l'intero '98 l'Istat prevede un aumento medio del 2,4%, a fronte del +1,8% medio programmato per il tasso di inflazione. L'aumento congiunturale di agosto, spiega l'Istituto di statistica, è stato determinato, oltre che dagli aumenti tabellari previsti dai contratti vigenti (industria e servizi destinabili alla vendita),



anche dall'applicazione del nuovo contratto degli operai del comparto agricolo. Quanto invece al +2,4% previsto per l'intero '98, una parte (0,9 punti percentuali) è dovuta agli effetti di trascinarsi conseguenti alla dinamica del '97, mentre i miglioramenti economici stabiliti per l'anno in corso incidono per i re-

stanti 1,5 punti. L'indagine sui conflitti di lavoro mostra infine nei primi otto mesi dell'anno un numero di ore non lavorate pari a 2,7 milioni, con una flessione del 59,9%. In particolare, le ore perse nel periodo sono state causate per quasi il 50% da motivi riguardanti rinnovi contrattuali e rivendicazioni di carattere eco-

nomico e per il 26% da motivi inerenti la difesa dell'occupazione. In termini di ore perse, i conflitti di agosto si sono verificati prevalentemente nel settore delle aziende manifatturiere. «Una crescita reale delle retribuzioni, compatibile con i problemi di competitività produttiva, è un fatto estremamente posi-

perché influenzato da una crescita di settori che erano rimasti indietro negli anni precedenti. L'andamento stabile delle retribuzioni è la conferma che è possibile determinare un'evoluzione che mantenga i due livelli di contrattazione con una maggiore attenzione al decentramento ed alla distribuzione di produttività».

Seminario nazionale  
**La qualità del governo nei piccoli comuni**

Prima sessione  
**La riforma dell'ordinamento**  
Presidente  
**Patrizia Dini**  
Intervento introduttivo  
**Alessandro Giari**  
Comunicazioni di:  
**on. Paolo Corsini, on. Luigi Massa, on. Bruno Solaroli, Gian Battista Pasini**  
Intervento conclusivo  
**on. Adriana Vigneri**

Seconda sessione  
**Il federalismo amministrativo**  
Presidente  
**Daniele Alni**  
Intervento introduttivo  
**Umberto Mascanzoni**  
Comunicazioni di:  
**Luigi Mariucci, Paolo Giannarelli, Gabriele Albonetti, Alessandro Pesci**  
Conclusioni  
**on. Leonardo Domenici**

Firenze, venerdì 2 ottobre 1998 ore 9-18.30  
Auditorium del Consiglio Regionale, via Cavour, 4

  
Direzione nazionale DS.  
Unioni Regionali della Toscana e dell'Emilia-Romagna.  
Gruppi Consiliari Regionali Toscana ed Emilia-Romagna

*"Il tango è un pensiero triste che si balla"*

# LEZIONI DI TANGO

un film di Sally Potter,  
l'autrice di "Orlando"  
e la musica del grande Astor Piazzolla  
interpretata da Pablo Veron

*con un libro di poesie di Anne Sexton*

Per chi ha perso "Segreti e Bugie",  
"Ritratto di Signora" e "Ragione e Sentimento"  
può chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.965  
dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



**In edicola  
a 14.900 lire.**

**I'U**  
multimedia

L'occasione colta



## CRONACA DI UNA GIOVINEZZA

**HEIMAT 2. Il capolavoro di Edgar Reitz  
in 13 imperdibili videocassette**

il primo episodio: *"L'epoca delle prime canzoni"*

**in edicola a 18.000 lire**



### Desidero abbonarmi alla collana HEIMAT 1 e/o 2

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_  
Via/Piazza \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_  
Telefono \_\_\_\_\_ Fax \_\_\_\_\_

HEIMAT 1 - 7 vhs • lire 100.000

HEIMAT 2 - 13 vhs • lire 182.000

HEIMAT 1 e 2 - 20 vhs • lire 260.000

Desidero abbonarmi alla collana HEIMAT 1 e/o 2 da me indicata al prezzo sovraindicato, più 5.000 lire per le spese di spedizione. Riceverò, direttamente a casa, le videocassette e i fascicoli allegati. Allego la ricevuta originale del versamento effettuato su C/C postale n. 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviarLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo; in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675; in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma \_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.a. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma. e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma oppure al numero di fax 06.521.89.65.11 Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

**l'U**  
Multimedia

L'occasione colta